

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI



L'ACACIA

N.1-2 - 2013

1. EDITORIALE DI GIOVANNI CECCONI, SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO • 3 *Marco Cuzzi*, DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA COSTITUENTE • 37 *Moreno Neri*, PITAGORA È ANCORA TRA NOI? • 53 *Ugo Poli*, GLI STATI DI COSCIENZA NELL'OPERATIVITÀ MURATORIA • 65 *Ottavio Gallego*, GESUITI E MASSONERIA • 83 *Fabio Milioni*, ANIMA MUNDI. RITORNO DALL'ESILIO? • 111 *Ottavio Soppelsa*, LA VIA DEL SOLE E PERCORSI INIZIATICI • 121 *Moreno Neri*, PARLARE DELLA MORTE • 125 *Alberto Malanca*, VIAGGIO AL CENTRO DEL PENTALFA

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N.1-2 - 2013

NUOVA SERIE

RIVISTA SEMESTRALE
DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

Direttore

Giovanni Cecconi

Direttore Responsabile

Elia D'Intino

Redattore capo

Moreno Neri

Comitato scientifico

Massimo Andretta (*Università di Bologna*)

Stefano Colloca (*Università di Pavia*)

Marco Cuzzi (*Università di Milano*)

Nicola Di Modugno (*Università del Sannio*)

Santi Fedele (*Università di Messina*)

Vincenzo Giambanco (*già Università di Palermo*)

Elio Jucci (*Università di Pavia*)

Marco Novarino (*Università di Torino*)

Ottavio Soppelsa (*Università di Napoli*)

Art director e iconografia

Angelo Pontecorboli

Realizzazione editoriale e abbonamenti

EDAP - Angelo Pontecorboli Editore - Firenze

info@pontecorboli.it

Editore: Rito Simbolico Italiano

Reg. Stampa Tribunale Roma: 386/2007

del 18/09/07- ISSN 0393-9782

Abbonamenti

Prezzo di una copia: Euro 10,00

Prezzo abbonamento annuo: Euro 20,00

Comitato di redazione

Guido Adinolfi

Stefano Balli

Emilio Barrese

Cristiano Bartolena

Livio Benelli

Massimo Bianchi

Fabio Bidussi

Francesco Biondi

Guido Boni

Francesco Borgognoni

Ariberto Buitta

Giuseppe Capruzzi

Gian Guido Caratti

Demetrio Antonio Caserta

Amedeo Conti

Fausto Desideri

Flavio Di Preta

Giorgio Fedocci

Vincenzo Ferrari

Mauro Foschi

Fabrizio Francaviglia

Enrico Franceschetti

Andrea Frosini

Ottavio Gallego

Mario Gallorini

Fabio Gasparri

Gianmario Gelati

Alessandro Gioia

Giovanni La Malfa

Giovanni Lombardo

Giulio Mattiuzzo

Arturo Menghi Sartorio

Ivan Nanni

Alessandro Olimpo

Marziano Pagella

Vincenzo Paradiso

Carlo Paredi

Aristide Pellegrini

Paolo Pisani

Mauro Raimondi

Andrea Reggio

Massimo Rizzardini

Angiolo Rosadi

Giuseppe Sarnella

Corrado Savasta

Riccardo Scarpa

Luca Scarpelli

Roberto Simonini

Luigi Traversa

Andrea Vento

Piero Vitellaro Zuccarello





(segue dal precedente numero)

... Avendo stabilito il ruolo che ci spetta per tradizione e per dovere, dobbiamo, ora, cercare di tracciare un possibile programma dei “Lavori”, che ci possano riguardare da vicino, nel futuro.

È stato fatto un accenno alla preparazione delle linee guida, ma ora è necessario parlare del Progetto e della sua preparazione.

Se pensiamo, con attenzione, vediamo che il Progetto non può essere definito, ma che deve rimanere, perennemente, aperto.

Possiamo assumere che si tratti del progetto Vita, ma se tentiamo di definirlo, corriamo il rischio di finire, prima o poi, nel dogmatismo.

Il Progetto, invece, deve essere, continuamente, riformulabile, in funzione delle ispirazioni individuali, perché, solo in tal modo, si può garantire la libertà della Vita stessa.

Se osserviamo, bene, vediamo che è possibile vedere l’insieme del Progetto non prima, ma, solo dopo, quando le parti si sono, stabilmente, manifestate.

Io penso che coloro che hanno dato vita al Rito Simbolico Italiano non hanno potuto progettare, fin dall’inizio, nei dettagli, l’esecuzione del Progetto 1859; mi sembra, invece, che essi abbiano provveduto a definire, tramite i Rituali e gli Antichi Doveri, le linee guida entro le quali il Progetto avrebbe potuto evolversi.

Ora, invece, al giorno d’oggi, i dettagli e l’insieme di tale Progetto sono finalmente stabili; sono visibili e rispecchiano, molto bene, lo “stile” del sogno iniziale.

Pertanto, non possiamo, assolutamente, pensare che esso si sia realizzato, per caso, ed indipendentemente, dalle linee guida tracciate.

Quindi, per i motivi addotti, ciò che è necessario fare è comprendere e curare lo “Stile Architettonico” del Progetto, senza porre limiti al suo sviluppo, di modo che esso comunque si evolva, manterrà, sempre, l’Armonia dell’ispirazione iniziale.

Perciò, se diamo per accettato che il Progetto c'è, ma che deve rimanere, perennemente, aperto, allora, dobbiamo trasportare tutta la nostra attenzione su nuove linee guida, più adatte ai tempi attuali.

Le linee guida costituiscono i canoni stilistici ai quali riferirsi, nel corso di un determinato periodo d'evoluzione dell'Umanità; esse, come tali, possono essere mutate per adattarsi ai tempi, ma, tuttavia, debbono, a loro volta, adattarsi ad un superiore "Stile", che possiamo chiamare Tradizione Esoterica.

Come per ogni linea guida, si debbono:

- definire gli scopi della linea guida stessa;
- descrivere gli ambienti entro i quali esse sono chiamate ad operare;
- proporre le regole, cui ci si deve attenere, per la definizione dei contenuti;
- infine, esporre i contenuti delle linee guida stesse, che, nel caso specifico dei F.lli Maestri Architetti, riguarderanno, sempre, i Comportamenti, siano essi esteriori che interiori.

Lo scopo delle linee guida non può essere rappresentato che dalla proposta di una serie di doveri e, se assumiamo, come valida, l'ipotesi formulata, che si tratti, cioè, del Progetto Vita, allora si tratterà di definire un nuovo stile di doveri, nei riguardi della Vita.

Dobbiamo, però, tener presente ed aver, sempre, ben chiaro, che la Vita è, contemporaneamente, un processo, interiore ed esteriore, che si svolge in tempo reale.

Se ci riferiamo agli ambienti di operatività, trattandosi di Vita, dobbiamo includere ogni cosa che esista a questo mondo; *in primis*, tuttavia, i doveri che ci riguardano, direttamente.

Come Massoni, dobbiamo, prima, poterli fare nostri, per trasferirli, adeguatamente, in seguito, all'Umanità.

Ciò ci obbliga comprendere, con grande esattezza, noi stessi, ma, ancor più, il mondo ed i tempi, entro i quali viviamo.

(continua)

Fratello Maestro Architetto Giovanni Cecconi
SERENISSIMO PRESIDENTE DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO



DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA COSTITUENTE

Marco Cuzzi
Università di Milano

Ricostruire le vicende comprese tra il 17 marzo 1861 (nascita del Regno d'Italia) e il 1° gennaio 1948 (entrata in vigore della Costituente repubblicana) significa raccontare la storia del regno d'Italia e più in generale del nostro Paese nei quasi novant'anni più turbolenti dell'età contemporanea. E ricostruire il tutto sotto la specula massonica, e magari con il filtro cromatico del Rito simbolico significa aggiungere ulteriori complessità a una vicenda già di per sé alquanto intricata.

Un possibile approccio potrebbe essere quello – tanto banale quanto efficace, sebbene a rischio di un eccessivo schematismo – della suddivisione del trinomio Stato-Ordine massonico-Rito in specifiche fasi storiche.



*Vincenzo Vela, Spartaco,
gesso, 1846-1847,
Museo Vincenzo Vela,
Ligornetto (Svizzera)*

1. La prima fase: il GOI ai tempi della Destra Storica (1861-1876)

Innanzitutto una prima fase è quella che parte con il 1861, con il duplice appuntamento torinese della proclamazione del Regno d'Italia (in marzo) e della costituzione del Grande Oriente (GOI, in dicembre); questa fase terminerà con il biennio 1874-1876, compreso tra il consolidamento del GOI e l'ascesa al governo della Sinistra Storica.

Già da questa prima discriminante cronologica osserviamo la netta sovrapposizione tra le vicende politiche nazionali e la storia della Massoneria. Il GOI nasce a Torino di fatto in coincidenza con la fase finale del quarantennio risorgimentale: adotta il Rito simbolico (diviso in tre gradi), che ribadisce non solo la vicinanza al modello francese rispetto all'anglosassone (tendenzialmente di rito scozzese,



(Baldassarre Verrazzi?),
*Scena delle Cinque
 Giornate di Milano,*
 1848-1849,
 olio su tela, Milano,
 Coll. privata

diviso in trentatré gradi)¹, ma anche l'influenza esercitata dalle società segrete più democratiche del Risorgimento, a cominciare dalla Carboneria.

Un'influenza, si badi bene, che non riguarda la natura rivoluzionaria e prettamente repubblicana di numerose *Vendite*: il GOI manterrà una piena identificazione con lo Stato liberale, definita da Conti “*il più chiaro elemento distintivo dell'appartenenza massonica*”, e non subirà il fascino della protesta, e dei primi moti internazionalisti. A titolo d'esempio, l'ingresso nelle logge di esponenti dei “Comitati per l'emancipazione delle classi lavoratrici” affiliati alla Prima Internazionale di Londra scatenerà in molte officine – soprattutto della Valle Padana – una vera e propria ribellione dei fratelli più moderati. In questa fase, la seduzione rivoluzionaria (mazziniana, anarchica o socialista che sia) non investirà i lavori delle logge del primo GOI: il vero retaggio del Risorgimento settario e carbonaro può essere individuato nell'abbandono da parte della nuova Massoneria italiana di gran parte dello spiritualismo deista e della speculazione esoterica della Libera

¹ Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, in *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2006, p. 584.

Muratoria settecentesca, e l'appropriazione di battaglie squisitamente politiche e sociali (ma sempre nell'ambito della legalità liberale): pur riconosciuti e accettati, i principi delle costituzioni del reverendo Anderson del 1723 – che proibivano nei lavori d'officina ogni discussione di carattere politico o religioso – vengono di fatto disattesi dal nuovo GOI dell'età liberale. Scrive ancora Conti:

Lo Stato unitario venne vissuto quasi come una creatura propria e l'ordine massonico ... alimentò il culto del Risorgimento, contribuendo in vario modo al progetto pedagogico di nazionalizzazione delle masse posto in essere dalle classi dirigenti liberali².

In questa fase si tracciano le principali caratteristiche della Massoneria del periodo successivo: un contrasto con il papato non più solo filosofico, ma politico e ideologico. La Chiesa di Roma è una delle due “colonne” residue dell'*Ancien Régime*. Va liquidata come Stato pontificio, in quanto ostacolo al compimento dell'unità del Paese, fatto che avverrà il 20 settembre 1870 con il convinto plauso di tutti i massoni d'Italia (“*data solenne nella storia dell'umanità*” la definirà Francesco Crispi)³; ma va combattuta anche come centro di diffusione di una secolare egemonia culturale e sociale che si estende sulla Penisola e che impedisce la realizzazione di una moderna e libera Nazione di cittadini. L'altra colonna del vecchio mondo sarà per il GOI l'Impero d'Austria: nonostante il suo multiculturalismo, esso appare agli occhi dei massoni italiani come la principale rappresentazione dell'oppressione dei popoli, a cominciare da quello italiano ancora in attesa – nel Veneto, nel Friuli, nel Trentino e nella Venezia Giulia – di essere liberato e accolto nel nuovo Stato unitario. Una convinta scelta irredentista, ispirata dalla causa dell'autodeterminazione dei popoli e confermata dal sostegno del GOI alle lotte per l'indipendenza di Cuba, di Creta e dell'Armenia.

Riassumendo, in questa fase preliminare assistiamo all'inizio di un confronto *politico* con la Chiesa; alla volontà di creare una sorta di religione laica del nuovo Stato; all'idea di emancipare la nazione – intesa come comunità di cittadini – dalle antiche dominazioni culturali; alla lotta per il compimento dell'unità del Paese e al sostegno per le altrui istanze di libertà. Il tutto, incardinando saldamente il GOI nel nuovo Stato liberal-moderato della Destra. Dunque, una spiccata propensione agli aspetti politico-ideologici e una riduzione al minimo dell'approccio esoterico e iniziatico-rituale tipico della prima Massoneria del XVIII secolo. La conseguenza di questa sovrapposizione tra Massoneria e Stato è riassunta con efficacia ancora da Conti:

² *Ivi*, p. 585.

³ *Discorsi parlamentari di Francesco Crispi*, vol. III, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1915, p. 837.

[...] è facile intuire come in alcuni segmenti della società civile potesse rapidamente attecchire la leggenda che a muovere i fili della vita pubblica in Italia fosse in questi anni qualche potente e oscuro personaggio dell'ordine liberomuratorio⁴.

I primi segnali del ruolo che il GOI sta ricoprendo, quasi di ponte tra il Risorgimento e lo Stato Unitario, si hanno già nel 1862, quando nel piè di lista della neo fondata *Dante Alighieri* di Torino, troviamo nomi di tutto rispetto del recente passato “eroico e militante”: tanto per citarne alcuni, Aurelio Saffi, Giuseppe Montanelli, Agostino Depretis, Giuseppe Zanardelli, Mauro Macchi, Francesco Curzio, Ludovico Frapolli e Giuseppe Cividino (direttore del quotidiano “Il Diritto”, quasi un organo ufficioso del GOI).

Negli anni seguenti, il Grande Oriente affronterà la difficile dialettica geopolitica tra le logge settentrionali d'ispirazione liberal-moderata e quelle siciliane e napoletane, d'ispirazione democratica, mazziniana e garibaldina. Vi è un altro problema, tuttavia. Con la nascita il 5 luglio 1864 a Milano del Gran Consiglio Simbolico, sotto la guida del professor Ausonio Franchi, si è creata una *querelle* di natura rituale: i simbolici milanesi contestano l'inserimento di ritualità scozzesi nel rito originario⁵. Entrambe le questioni vengono risolte tra il 1864 e il 1874. Da un lato, il confronto politico sembra far intravedere una prevalenza dell'area democratica (gran maestranze di Garibaldi, De Luca, Frapolli e Mazzoni) e un tramonto dell'impostazione liberal-moderata del primo Gran Maestro Costantino Nigra. Dall'altro, i problemi rituali sono risolti con il riconoscimento di entrambi i riti e la definitiva unificazione di tutti i “corpi rituali” nel GOI (assemblea costituente del maggio 1874).

Inizia così la fase del consolidamento territoriale del GOI, coincidente con l'affermazione nell'Italia liberale della Sinistra Storica, che sarà la vera interlocutrice (e per certi versi, esecutrice) della Massoneria italiana.

4 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 589.

5 Marco Novarino, *Progresso e Tradizione. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2009, p. 27.



Camillo Benso di Cavour



Silvestro Lega, Ritratto di Giuseppe Garibaldi, 1861, olio su tela, Museo Civico "don Giovanni Verità" di Modigliana



Francesco Saverio Altamura, La prima bandiera portata in Firenze nel 1859, 1859, Museo del Risorgimento di Torino



*Lo sbarco di Garibaldi a Marsala,
Museo del Risorgimento di Roma*

2. Gli anni gloriosi (1876-1903)

L'affermazione della Sinistra Storica coincide con l'affermazione del GOI quale partito dello Stato⁶: si noti che tutti i presidenti del Consiglio della fase della Sinistra (1876-1896) saranno liberi muratori: Depretis, Benedetto Cairoli, Crispi, con l'unica eccezione di Giovanni Giolitti (ma è massone il suo mentore Zanardelli), e con l'aggiunta di Antonio Starabba Di Rudinì, che per un anno guiderà il breve ritorno della Destra (1891-92).

La Massoneria diventa per certi versi la camera ideologica del programma della Sinistra (allargamento del suffragio elettorale, riforma dell'istruzione elementare, riforma e rafforzamento dell'esercito, sgravi fiscali nelle imposte indirette, decentramento amministrativo, rilancio dell'iniziativa diplomatica internazionale

⁶ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 1994, p. 212.



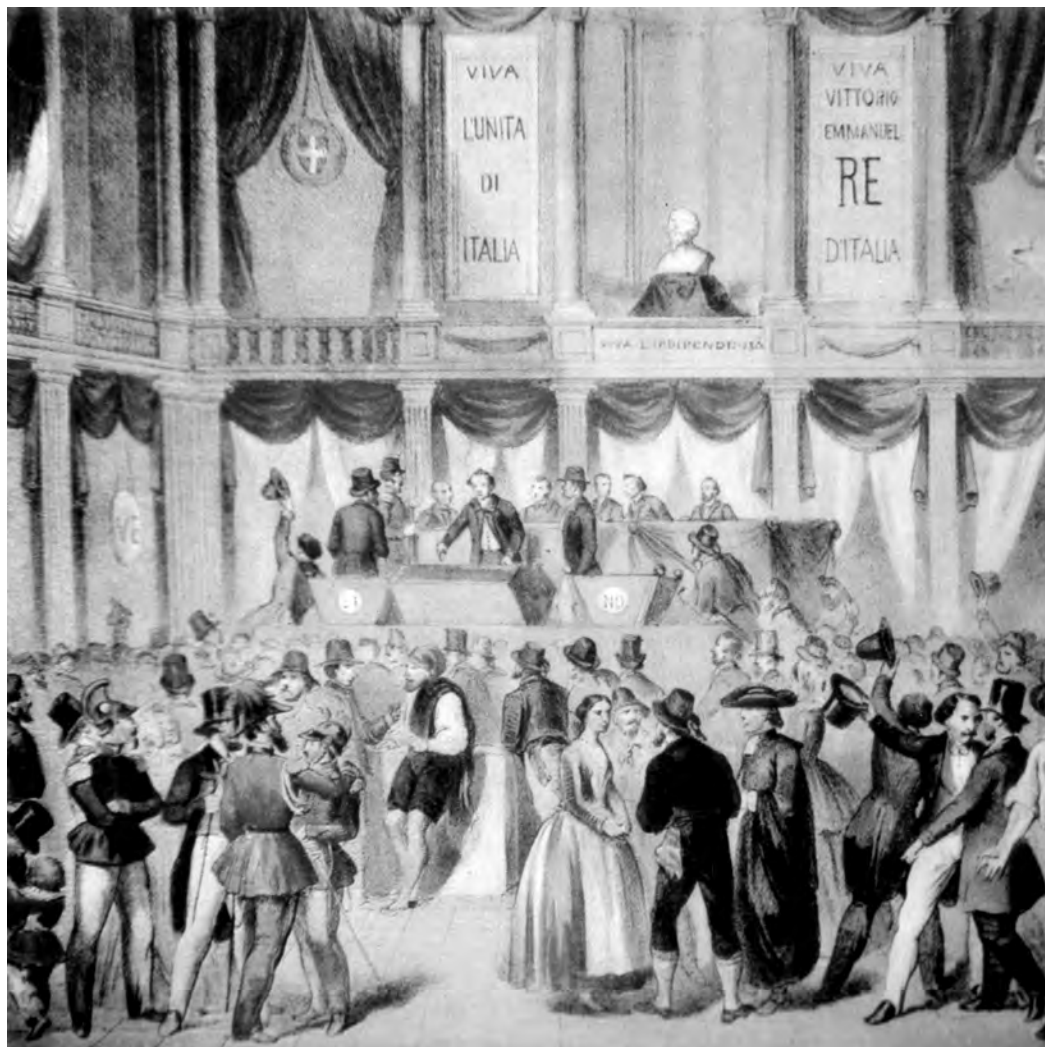
Collare massonico conservato al Museo del Risorgimento di Milano

e della politica coloniale); per altri, ne è lo strumento, attraverso un radicale processo di modernizzazione e di laicizzazione della Nazione attraverso una serie di iniziative riassunte così da Anna Maria Isastia:

Ridimensionamento della sfera del potere temporale del clero, grande attenzione allo sviluppo di una nuova scuola finalizzata a costruire il cittadino e il non credente, controllo dello Stato sulle Opere Pie, sviluppo dell'associazionismo come veicolo di democrazia, allargamento del diritto di voto per coinvolgere nella cosa pubblica sempre più ampi strati della popolazione⁷.

E quindi: soppressione degli ordini religiosi, leva obbligatoria per il clero, confisca dei beni ecclesiastici, scuola laica; creazione di luoghi di ricreazione e dopolavoro laici, istituti di solidarietà, biblioteche e università popolari, scuole Montessori, istituti professionali, strutture sanitarie, colonie estive; e ancora: proposte di legge per il divorzio (la battaglia dell'avvocato massone Giuseppe Ceneri e dell'ex ministro di Cairoli, Tommaso Villa, anch'egli libero muratore) e introduzione del matrimonio civile. E finanche, cimiteri laici e società per la cremazione, tradizionale *landmark* massonico che strappa alla Chiesa anche l'ultimo monopolio, quello sulla morte. Con un programma del genere non può sorprendere l'esponentiale

⁷ Anna Maria Isastia, *Uomini e idee della Massoneria*, Atanor, Roma, 2001, p. 14.



*Nella sala dell'Università di Napoli il 21 e 22 ottobre 1870 si vota
l'annessione del regno delle Due Sicilie al regno di Vittorio Emanuele II*



*Garibaldi giura "O Roma o morte",
Museo del Risorgimento di Roma*

innalzamento della potenza di fuoco da parte della Chiesa: per Pio IX, l'ex papa re, è giunta la fase di decristianizzazione della società.

Dinanzi a questo processo, che oltre a una borghesia giovane e dinamica, rischia di coinvolgere le nuove generazioni (attraverso l'istruzione infantile), le classi lavoratrici (mediante gli istituti professionali e le università popolari), le donne (attraverso la battaglia per il divorzio), e in generale i ceti più semplici e poco acculturati, la Chiesa militante è costretta a evocare antiche paure, suscitare ancestrali timori, indicare tradizionali nemici, che potranno essere facilmente recepiti e compresi dai ceti popolari, nella speranza di affrancare questi ultimi dalle seduzioni massoniche.

La lotta sarà all'ultimo sangue. La Chiesa di Pio IX, ma soprattutto di Leone XIII (segnatamente con la sua enciclica più famosa, l'*Humanum Genus. De secta massonum*, del 1884) scatenerà un'offensiva alla quale il GOI, sotto i maglietti di Adriano Lemmi (1885-96) e Ernesto Nathan (1896-1904), risponderà con altrettanto vigore. Sono quelli che Luigi Pruneti ha definito "gli anni della mischia"⁸.

L'offensiva antimassonica di Papa Pecci utilizza cinque strumenti diversi. An-

⁸ Luigi Pruneti, *La Sinagoga di Satana. Storia dell'antimassoneria 1725-2002*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2002, pp. 49 e ss.



*Umberto Coromaldi,
Camicie rosse, 1898,
olio su tela,
Galleria Nazionale
d'Arte Moderna e
Contemporanea, Roma*

zitutto quello pontificio per eccellenza, le encicliche, che in questo caso diventeranno la piattaforma ideologica di questa sorta di “Decima Crociata”. Poi le amate, odiate e anche temute truppe d’élite dell’apparato clericale, i gesuiti di “Civiltà Cattolica”, rivista che raggiungerà ineguagliati livelli di polemica contro massoni, ma anche ebrei e marxisti; quindi la stampa clericale e reazionaria, ovvero i numerosi periodici che dalla seconda metà dell’Ottocento stanno fiorendo soprattutto a Milano (l’“Osservatore cattolico”), in Toscana (“Il Commercio”, più legitimista, o “La Vespa”, più clericale), e nell’ex capitale borbonica (“Il Napoli”); in terzo luogo le riviste, le organizzazioni e gli eventi propriamente antimassonici (“La Rivista antimassonica”, l’“Unione antimassonica” di Pietro Pacelli, il periodico “La Franc-Maçonnerie desmasquée” edito dal vescovo di Grenoble, il “Congresso internazionale antimassonico” di Trento) dal netto contorno legitimista e antirisorsimentale; infine, un’abilissima campagna di controinformazione, attraverso la pubblicazione di *dossier* e memoriali di presunti ex massoni, convertiti alla “vera fede”: si tratta dei celebri *suasori* eredi della tradizione del controrivoluzionario Barruel, come Giuseppe Margiotta o Léo Taxil.

La risposta del GOI è altrettanto radicale. Inutile ripetere quanto già elencato nel programma (in gran parte rispettato) della Sinistra Storica: il fatto che nel 1884 diciotto membri su ventotto del comitato direttivo del GOI (il “Consiglio dell’or-



Apparizione del diavolo Asmodeo durante i lavori di una loggia "mista", illustrazione da uno dei libri anti-massonici di Léo Taxil

dine”) siano deputati e che, come è stato detto quasi tutti i presidenti del Consiglio (e numerosi ministri) siano parimenti degli iniziati fa sì che la risposta del GOI e quella del governo siano in pratica la stessa cosa.

L’iniziativa massonica è riassunta con le parole del paleografo Ludovico Corio all’assemblea costitutiva del Rito Simbolico Italiano, tenutasi a Milano sotto la presidenza di Gaetano Pini il 15 e 16 gennaio 1876, alla vigilia della vittoria della Sinistra:

La Massoneria è oggi l’unica potenza seriamente organizzata, al fine di energeticamente propugnare la carità, la verità, la libertà e combattere l’egoismo, il pregiudizio, la schiavitù. Essa si trova a fronte d’una setta forte, terribile per tradizioni e per gerarchia, per i legami indissolubili che vincolano tra loro i suoi membri, per il carattere indelebile che vien loro attribuito fin dalla nascita; or bene anche la Massoneria ha tradizione, gerarchia, indissolubilità di vincolo, e per giunta indelebilità di carattere – indelebilità, non già impressa in un bambino inconsapevole, ma bensì spontaneamente assunta da un uomo avente la piena coscienza e responsabilità delle proprie azioni: quella pretende obbedienza cieca a’ suoi dogmi, mentre la Massoneria non vuole altro che un’adesione ragionevole e ragionata a’ suoi principi, a’ suoi Statuti, a’ suoi Riti [...].

E ancora:

La Massoneria [...] pur mantenendo saldi quei principi morali, ai quali si è sempre ispirata, principi che sono il fondamento d'ogni civile società, e dal trionfo de' quali dipende la felicità dei popoli – ha però sempre favorito il progresso dello spirito umano, e sempre s'è trovata alla testa di questo grande movimento di trasformazione, che incalza instancabilmente l'umanità: anzi il più delle volte la Massoneria fu causa efficiente e non poche fiate causa finale di questo gran moto progressivo.⁹

Non a caso sarà il Rito Simbolico Italiano a fondare a Milano nel 1888 la prima grande associazione solidale e filantropica laica, il “Soccorso Fraterno”, destinato al miglioramento delle condizioni sociali e culturali degli abitanti delle periferie della grande metropoli lombarda. Una risposta allo strapotere cattolico sulla solidarietà, in seguito confermata dalla nascita della Società Umanitaria (impegnata soprattutto sui temi educativi e sul sostegno ai flussi emigratori in piena concorrenza con l'Opera Bonomelli), degli Asili Notturni e del Pane Quotidiano, dell'Istituto dei Ciechi, fondato nel 1840 ma rilanciato da numerosi massoni. E poi, l'Istituto per i Rachitici del massone simbolico Gaetano Pini; Ariberto Tibaldi, ospitaliere della loggia milanese “La Ragione”, sarà promotore nel 1880 della futura Clinica del Lavoro; l'ex garibaldino e pioniere della ginecologia italiana Malachia De Cristoforis, senatore del Regno, fonderà l'Istituto per la Cura Climatica per bambini, da cui nascerà il centro Bauer; lo stesso De Cristoforis, con i massoni Corio e Alberto Keller, ha dato origine nel 1876 a Milano alla prima Società per la Cremazione d'Italia; e si aggiungeranno quindi numerose Casse Rurali e Artigiane, tenacemente volute sul finire del XIX secolo dal massone padovano Leone Wollemborg in contrapposizione con gli istituti di credito clericali, e ispiratrici delle future Casse di credito cooperativo¹⁰.

Gli “anni della mischia” si perfezionano quindi con tre fatti di notevole portata simbolica: l'inaugurazione – avvenuta il 9 giugno 1890 a Campo de' Fiori in un tripudio di labari massonici – del monumento a Giordano Bruno, il “*famigerato apostata di Nola*”, come lo chiamerà Leone XIII nel documento “Dall'alto dell'apostolico seggio”¹¹; la proposta del luglio 1895 del deputato liberale (e massone)

9 Umberto Zanni, *Il Rito simbolico italiano: cenni storici*, in: www.ritosimbolico.it (ultimo accesso marzo 2015).

10 Marco Novarino, *Progresso e Tradizione. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)* cit., pp. 59-62.

11 Giovanni Miccoli, *Leone XIII e la Massoneria*, in *Storia d'Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 213.

Nicola Vischi di proclamare il 20 settembre “giorno festivo per gli effetti civili”, approvata da entrambe le camere parlamentari; e la risposta della Chiesa con la convocazione dal 26 al 30 settembre 1896 del “Congresso internazionale antimassonico”, a Trento.

La scelta dell’asburgica Trento da parte dei papalini – scelta dalle chiare simbologie antirisorgimentali e legittimiste – apre il campo a un’altra caratteristica degli anni del GOI al potere: l’irredentismo. Nel 1877 i massoni mazziniani Matteo Renato Imbriani da Poerio e Giuseppe Avezzana fondano l’Associazione pro Italia irredenta, favorevole alla “liberazione” di Trento e Trieste dal giogo di Vienna. I tempi sembrano propizi: nel 1878, su iniziativa dei massoni Felice Venezian e Salvatore Barzilai nascerà nel capoluogo giuliano l’associazione “Giovane Trieste”; nel 1880 alla “pro Italia Irredenta” si affiancherà il più radicale “Circolo Garibaldi”, presieduto dallo stesso Barzilai, con numerose sedi in Italia e propaggini clandestine oltre frontiera. Nel 1894 Venezian scriverà a Nathan informandolo della nascita di una loggia segreta, la simbolica “Alpi Giulie” con sede ad Udine ma irraggiamento oltre frontiera¹². Ormai esiste a Trento, ma soprattutto a Trieste, un *network* massonico che ricorda – per composizione sociale e finalità – le antiche vendite carbonare.

Ma il GOI tergiversa: al suo interno si apre sin dal 1894 un confronto tra due correnti. L’una vorrebbe favorire un’insurrezione oltre frontiera contro le autorità austriache (tesi sostenuta da Aurelio Saffi, Giovanni Bovio e dal ministro Alessandro Fortis); l’altra, con Lemmi, appare più moderata e vicina alle scelte del governo. I gabinetti della Sinistra hanno compiuto infatti un rapido avvicinamento alla Germania del Bismarck e, di conseguenza anche all’“impiccatore” asburgico: cinque anni dopo la nascita dell’associazione di Imbriani, Roma ha sottoscritto il trattato della Triplice Alleanza con le due nazioni germaniche, peraltro nell’anno della duplice dipartita di Garibaldi e Oberdan (1882). Il fatto, si può immaginare, ha scatenato la rabbia di non pochi massoni d’ispirazione democratica e mazziniana. Tuttavia il realismo politico di Lemmi e del suo successore sembrano prevalere sulle tesi più estremiste.

Come ricorda Tullia Catalan, dal 1896 le attività irredentiste della massoneria italiana a Trieste e Trento vengono pertanto abbandonate: l’iniziativa verrà in gran parte raccolta dal nazionalismo più acceso che si affermerà nel nuovo secolo, e con il quale la Libera muratoria avrà non pochi problemi di relazione¹³.

¹² Tullia Catalan, “Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana”, in *Storia d’Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 623.

¹³ Ivi, p. 633.

Il 1896 è uno spartiacque anche per altri motivi. In Italia si assiste al tramonto della Sinistra: il sogno coloniale del giovane Regno si è infranto il 1° marzo ad Adua e con esso si interrompe il percorso politico di Francesco Crispi. Contestato già da tempo per l'ostentata amicizia con l'autoritario e filogermanico presidente del Consiglio, anche Lemmi subirà le conseguenze della crisi di fine secolo: dopo aver subito una dolorosa scissione democratica ad opera di alcune logge simboliche del nord Italia capeggiate da Malachia De Cristoforis¹⁴, il 2 giugno di quell'anno, a pochi mesi dalle dimissioni del suo alter ego politico, Lemmi viene avvicinato con Ernesto Nathan alla guida del GOI.

Sotto Nathan la Massoneria torna al periodo pre lemmiano, abbandonando le suggestioni crispine degli ultimi anni. L'abbassamento delle quote d'iscrizione (le "capitazioni", che Lemmi aveva innalzato dando al GOI una natura più elitaria) allarga il corpo sociale avvicinando alle logge nuove categorie: impiegati, insegnanti, studenti, militari, che si affiancano ai tradizionali commercianti, liberi professionisti e possidenti. Tuttavia, non si ha alcuna svolta nell'ambito strettamente politico. Il futuro sindaco di Roma lo ribadisce ancora nel settembre 1898, a soli quattro mesi dalle cannonate di Bava Beccaris: la Massoneria è una "*associazione patriottica ed educativa, non un'associazione politica*"¹⁵. Il GOI ribadisce la sua lealtà al governo, e se ci fossero dubbi basterebbe notare che il gabinetto del massone Di Rudinì nei giorni delle "cinque giornate di Milano alla rovescia", per dirla con Paolo Valera, conta cinque ministri e almeno un sottosegretario affiliati all'Ordine¹⁶.

L'iniziativa democratica e legalitaria vede tuttavia in prima fila i dissidenti del Grande Oriente Italiano, l'obbedienza nata nel 1894 dalla secessione simbolica di De Cristoforis: massoni del Rito simbolico come Carlo Romussi, leggendario direttore del radicale "Secolo", o Gustavo Chiesa, direttore del repubblicano "L'Italia del Popolo", finiranno nel carcere di Spilimbergo in seguito ai moti del maggio '98; e tanto l'obbedienza di De Cristoforis quanto il Rito Simbolico Italiano – quest'ultimo in polemica con il GOI – si batteranno per la difesa dei diritti dei numerosi detenuti politici incarcerati sotto il governo liberticida del generale Pelloux.

È anche a causa di questo profondo dilemma tra la lealtà al governo – qualunque esso sia – e il desiderio di un ritorno alla legalità che nel novembre 1903 Nathan decide di riconsegnare il maglietto. Quell'anno è un ulteriore spartiacque, e non solo per la Massoneria: muore Leone XIII e con lui si allentano le tensioni

14 Marco Novarino, *Progresso e Tradizione. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)* cit., pp. 122 e ss.

15 Giuseppe Schiavone, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 54.

16 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 606.



Leone XIII (Archivio Rizzoli)

con il GOI. Il nuovo pontefice, l'ultra tradizionalista Pio X, non ha bisogno come il suo predecessore di dimostrare il suo antimassonismo¹⁷: lo trasformerà in una contestazione più globale della concezione moderna degli Stati, sempre più laici e affidati alla scienza¹⁸, abbandonando al contempo le pulsioni legittimiste e revansciste su Roma o per lo meno attenuandone i toni. E assistiamo, nello stesso anno, all'uscita di scena del presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli, l'ultimo esponente della generazione massonica risorgimentale, radicalmente anticlericale, sostituito dal più possibilista Giovanni Giolitti.

3. Scelta democratica, antimassonismo e interventismo (1904-1918)

Giolitti, pur avendo lavorato per anni al fianco del massone Zanardelli, interrompe la tradizione dei presidenti del Consiglio iniziati nel GOI. La sua politica, abile e a tratti spregiudicata, lo porterà ad operare a tutto campo nel tentativo di salvaguardare lo Stato liberale dalle novità che la seconda rivoluzione industriale

¹⁷ La voce di una presunta simpatia (se non affiliazione) alla Massoneria del segretario di Leone XIII, monsignor Mariano Rampolla del Tindaro potrebbe essere la causa dell'impegno antimassonico di papa Pecci.

¹⁸ Guglielmo Adilardi, *Chiesa Cattolica e Massoneria: antiche lotte nuovi orizzonti*, Bastogi, Foggia, 2009, p. 211.

e il nuovo secolo stanno portando. La richiesta di una maggiore partecipazione alla politica da parte di sempre più estesi settori della popolazione sta rafforzando forze politiche estranee alla tradizione liberale: il Partito socialista non è più una federazione di società di mutuo soccorso e di circoli operai dai contorni quasi settari: si sta ramificando su tutto il territorio nazionale, articolandosi in sezioni di quartiere, unioni comunali, comitati provinciali. Il campo cattolico sta a sua volta abbandonando il *non expedit* di Papa Mastai Ferretti e, sull'onda della *Rerum Novarum* di Leone XIII, del movimento democratico-cristiano di fine secolo e del rinnovato impegno sociale di Pio X, sta diventando un'area politica con la quale fare i conti. Persino alla destra dello schieramento liberale si stanno muovendo forze che elaborano una nuova militanza "di piazza" accanto all'elaborazione teorica, e che ben presto daranno origine a un'Associazione nazionalista assai militante e turbolenta.

Giolitti deve fare i conti con tutte queste realtà, interloquendo ora con i socialisti di Turati (per poi accontentarsi di quelli più disponibili di Bissolati), ora con i cattolici del conte Gentiloni. Gioco forza, la Massoneria diventa uno dei tanti soggetti in campo, perdendo quella sorta di diritto di prelazione e di interdizione sulle decisioni governative che godeva negli "anni gloriosi" appena conclusi. Inoltre, questo allargamento delle masse attive comporta gioco forza un arretramento della Massoneria – organizzazione iniziatica a struttura non democratica, poco avvezza ai grandi numeri – rispetto agli anni del suo ruolo sostanzialmente sovrapponibile a quello di un partito politico, come ha sottolineato Fulvio Conti¹⁹.

Il timore di essere emarginato dai nuovi movimenti politici di massa in via di formazione spinge così il GOI ad abbracciare con decisione l'opzione democratico-sociale: una scelta pienamente rappresentata dalla Gran maestranza di Ettore Ferrari, già deputato del Partito repubblicano. Con Ferrari entrano nella nuova giunta esponenti di primo piano del Partito radicale e della liberaldemocrazia zanardelliana e giolittiana: nella Gran loggia del 1906 non solo si affermerà che la Massoneria propugna il "*principio democratico nell'ordine politico e sociale*", ma che essa è aperta "*agli uomini di tutti i partiti progressisti*". Ribaditi l'anticlericalismo e la difesa delle "*pubbliche libertà*", il GOI contrappone alla lotta di classe sempre più evocata dai socialisti massimalisti il principio della collaborazione tra i ceti, in modo che essi tendano "*all'elevazione morale e materiale degli umili*"²⁰.

Una scelta, quella di Ferrari, che avrà due conseguenze: il rientro nel GOI degli scissionisti di sinistra del "Grande Oriente Italiano" di De Cristoforis (1904), e la secessione nel 1908 di un gruppo di logge scozzesi (soprattutto del sud) guidate da

19 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 588.

20 *Ivi*, p. 607.

Saverio Fera con la motivazione rituale di respingere da un lato la ventilata fusione del Rito scozzese con quello simbolico e dall'altro la politicizzazione dell'Ordine, estranea alle costituzioni di Anderson. Il *casus belli* sarà la disposizione inviata da Ferrari a tutti i deputati iniziati di votare a favore la proposta di legge Bissolati contro le scuole cattoliche, che gli scissionisti considerano un oltraggio al principio di tolleranza religiosa previsto, appunto, dagli antichi principi. Sull'intera vicenda sembra estendersi, come ricorda Cordova, "*l'ombra discreta di Giolitti*", per impedire che una forte Massoneria seguiti a sostenere i blocchi popolari radical-socialisti nelle imminenti elezioni amministrative ²¹. Nasce così la seconda obbedienza, la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, esclusivamente di Rito scozzese, che otterrà il riconoscimento – tra gli altri – dei Supremi Consigli degli Stati Uniti.

Il GOI – ora ampiamente controllato dal Rito simbolico anche a causa della scissione degli scozzesi feriani – supera la crisi e anzi sembra rafforzarsi, al punto di acquistare l'intero immobile del palazzo Giustiniani di Roma come nuova sede centrale. Ferrari, praticamente indisturbato, proseguirà la sua iniziativa politica e sociale, sostenendo negli anni Dieci i già citati blocchi popolari nelle elezioni amministrative, composti dall'alleanza tra radicali, liberaldemocratici, socialisti riformisti, repubblicani transigenti e altre forze della sinistra moderata. Questi, inaugurati a Parma e soprattutto a Milano alla fine del secolo precedente, ad opera in questo caso di un fondatore del Rito simbolico, Giuseppe Mussi (che diventerà il primo e unico sindaco massone del capoluogo lombardo) si stanno rapidamente sviluppando in tutta Italia, giungendo con Nathan fino alla capitale.

Tale impegno non passa inosservato e anzi scatena una reazione da parte di alcune forze politiche che vedono nel GOI un organismo ingerente e ingombrante. Nel 1910, a Firenze, nasce l'Associazione nazionalista italiana di Enrico Corradini, che – rifiutando ogni principio massonico, dal riformismo borghese al laicismo estremo, dall'internazionalismo umanitario al pacifismo (nel 1867 il GOI aveva aderito al Movimento pacifista internazionale di Ginevra), fino alla recente opzione democratica e "bloccarda" – individua nella Massoneria uno dei principali nemici da combattere. Nel 1912, al congresso nazionale del Partito repubblicano, la vittoria degli intransigenti di Giovanni Conti e Oliviero Zaccarini comporta l'espulsione dei "transigenti" del massone Barzilai. Sottotraccia vi è l'accusa che i repubblicani massoni abbiano accantonato la pregiudiziale antimonarchica, collaborando con i radicali e i liberaldemocratici. Nel 1914 è la volta del Partito socialista, che – due anni dopo l'espulsione della corrente bissolatiana, in gran parte composta da massoni –, su proposta di Benito Mussolini e di Giovanni Zibordi definisce incompatibile la militanza socialista e l'iniziazione massonica.

21 Ferdinando Cordova, *Massoneria e politica 1892-1908*, Carte Scoperte, Milano, 2011, p. 276.

Si assiste così a una nuova fase dell'antimassonismo, e ai tradizionali strali di Oltretevere si aggiungono gli anatemi lanciati dal Partito socialista massimalista e dai nazionalisti. Questi ultimi inaugureranno inoltre la stagione delle inchieste sulla Massoneria, con una serie di articoli pubblicati dal loro organo di stampa, "L'Idea nazionale". La risposta massonica sarà il settimanale "L'Idea democratica" di Gino Bandini, che diventerà uno dei principali organi di stampa dell'interventismo democratico alla vigilia e durante la Grande Guerra.

Il GOI di Ettore Ferrari, inizialmente combattuto tra il pacifismo universale delle origini e un patriottismo sempre più radicale scaturito dalla mobilitazione per la guerra in Libia, alla fine si schiererà con il fronte interventista, al quale aderirà in gran parte il Rito simbolico, come ricorda Marco Novarino²². La scelta sarà sancita dalla circolare di Ferrari del settembre 1914, nella quale si farà riferimento ai "vitali interessi della Patria"²³; traspaiono anche settori più estremisti, collegati a una misteriosa nuova "Carboneria" dalle pulsioni finanche antidinastiche: guerra, cioè, come rivoluzione repubblicana²⁴. Inoltre, non pochi settori dell'Ordine resteranno neutralisti (talvolta per convinta scelta pacifista, in alcuni ambiti per collegamenti con fratelli tedeschi e persino con l'ambasciata germanica, altre volte perché leali a Giolitti). Ma la maggioranza delle logge risponderà positivamente all'appello patriottico. Sono favorite le correnti più vicine: il Partito socialriformista di Bissolati, il gruppo repubblicano transigente di Barzilai, i radicali. Vengono così ripercorse le patriottiche stagioni del Risorgimento, cercando di organizzare – ancora nell'Italia neutrale – una sorta di corpo segreto di volontari da inviare oltre frontiera, nei territori irredenti²⁵. Non se ne farà nulla, ma si rilancerà così l'impegno irredentista messo "in sonno" nell'era di Lemmi e Nathan: le logge si metteranno a disposizione degli eroi dell'irredentismo democratico, a cominciare dal socialista Cesare Battisti, che nel febbraio 1915 verrà inviato da alcune logge per parlare della situazione in Trentino²⁶. Al tema risorgimentale classico si aggiungerà (lo farà Nathan in un discorso pubblico) il sapore di una sorta di "crociata laica" contro la triangolazione di Germania luterana, Austria cattolica e Turchia musulmana: paesi "liberticidi" e intimamente controllati dalle rispettive caste clericali.

22 Marco Novarino, *Progresso e Tradizione. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)* cit., p. 215.

23 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 399.

24 Gian Mario Cazzaniga, *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, s.l., 2014, pp. 111 e segg.

25 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 396.

26 G. Delle Donne, *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Valerio Levi, Roma, 1987, p. 60.

Anche se le divergenze interne tra neutralisti e interventisti non saranno mai superate, compiuta la scelta a favore dell'Intesa, i massoni di entrambe le obbedienze daranno il loro fattivo contributo sia all'ingresso del Paese in guerra che al sostegno dei militari al fronte (tra le cui fila, peraltro, i volontari liberi muratori saranno numerosi).

Le logge, soprattutto delle città prossime alla prima linea, parteciperanno nel corso del conflitto alla creazione della rete di solidarietà e di patronato verso i soldati impegnati in battaglia, le loro famiglie rimaste a casa, gli orfani di guerra e i numerosi profughi provenienti dai principali teatri d'operazione (dalla Val Sugana dopo la *Strafexpedition* del 1916 e dal Friuli dopo l'ottobre 1917). Pur nelle generali ristrettezze imposte dalla guerra, le logge si mobiliteranno con numerose collette solidali; non va inoltre dimenticato l'impegno del massone socialriformista Alberto Beneduce (futuro presidente dell'Iri sotto Mussolini) nell'ultimo grande prestito nazionale. L'impegno della Massoneria italiana nella Grande Guerra sarà ricordato ufficialmente nel messaggio della vittoria del Presidente del Consiglio Orlando.

Ma le prime avvisaglie della polemica sulla *pace mutilata* non tarderanno. Nel giugno 1917 si tiene a Parigi, presso la sede del Grande Oriente di Francia, il congresso delle massonerie dei Paesi dell'Intesa. La delegazione italiana, capeggiata da Ferrari, non riesce ad imporre le proprie idee circa una definizione delle frontiere in base non a plebisciti ma alle tradizioni "*naturali, etniche, morali, storiche, e artistiche*"²⁷. La maggioranza degli altri delegati preferisce sostenere le tesi plebiscitarie della Massoneria serba, e gli italiani si ritrovano in minoranza: quasi un'anticipazione delle delusioni che si registreranno a Parigi nel 1919.

Il risultato di questa *débacle* saranno le dimissioni di Ferrari, il 14 luglio 1917 e il suo avvicendamento prima con Achille Ballori e poi, quando questi sarà ucciso da un folle antimassone, nel novembre dello stesso anno di nuovo con Nathan. Il secondo gran maglietto di Nathan seguirà di pochi giorni Caporetto e coinciderà con la radicale trasformazione del panorama politico italiano. Il neonato "Fascio parlamentare", coagulato attorno alla destra nazionalista di Corradini e Federzoni, nonostante il suo spiccato antimassonismo, raccoglierà numerosi deputati del GOI e della Gran Loggia, di fatto indebolendo irrimediabilmente il fronte dell'interventismo democratico.

27 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 427.

4. Da Sansepolcro alla presa di coscienza antifascista (1919-1925)²⁸

L'uscita dal conflitto e le incertezze del dopoguerra impongono al GOI scelte di rinnovamento. Il 23 giugno 1919 il maglietto passa nelle mani del poco più che quarantenne Domizio Torigiani. La situazione è a dir poco drammatica. L'Italia post risorgimentale, fieramente patriottica e spiccatamente laica, si trova di fronte al duplice pericolo di un socialismo rivoluzionario e internazionalista apparentemente eterodiretto da Mosca, e di un cattolicesimo-sociale che dal gennaio precedente si è dato la struttura di un moderno partito politico. Il processo di politicizzazione delle masse, iniziato nell'anteguerra e perfezionatosi durante il conflitto rischia di consegnare il Paese a due forze estranee alla tradizione liberale; cinquant'anni di lavoro orientato all'edificazione di un moderno Stato intriso di cultura laica e patriottica, intimamente legato al concetto squisitamente massonico dell'"italiano nuovo", da prepararsi "nel Tempio", caratterizzato da "antica virtù" e pronto per l'avvenire²⁹, rischiano di essere annullati da questi sommovimenti post-bellici.

È anche per questo che, ancora sotto il maglietto di Nathan, il GOI ha iniziato a guardare con attenzione, e una certa simpatia, al fenomeno fascista, anticipato dall'adesione di numerosi massoni alla dannunziana impresa di Fiume, a cominciare da Alceste De Ambris. È Angelo Tasca, nella sua ricostruzione degli albori del fascismo, a rilevare per primo la presenza massonica in piazza San Sepolcro, a cominciare da colui che ospita la riunione presso il Circolo commerciale di Milano, Cesare Goldmann, venerabile della loggia giustiniana "Pietro Micca" di Torino³⁰. E i massoni giustiniane che militano nei fasci, anche a livello dirigente, non si contano³¹. Esiste persino chi, tra gli storici, sostiene che vi è il GOI dietro piazza San Sepolcro, quasi fosse l'occulta regia del fascismo delle origini. Gerardo Padulo, ad esempio, redige un dettagliato elenco di massoni che partecipano attivamente alla nascita dei fasci in numerose città d'Italia, e in taluni casi negli edifici dove si trovavano le logge (Torino, ad esempio)³². Opposta è la posizione del Mola, per cui si trovano massoni nel movimento fascista come in altri (fino ad-

28 Parte di questo paragrafo è ripreso da "Patria e Libertà. La presa di coscienza antifascista della Massoneria italiana", dello stesso autore, in "Hiram", 1/2012.

29 Domizio Torigiani, *Massoneria e fascismo*, Edizioni Brenner, Cosenza, 2005, p. 5.

30 Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Le Monnier, Firenze, 1950, p. 493.

31 Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 349 e ss.

32 Gerardo Padulo, "Dall'interventismo al fascismo", in *Storia d'Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 663.

dirittura al futuro Partito comunista d'Italia, attraverso il PSI), ma di certo non si può parlare di un fascismo prodotto da “emissari” libero muratori³³. Anche Emilio Gentile respinge nettamente la tesi del collegamento diretto³⁴; Conti, infine, trova una condivisibile mediazione, parlando di iniziative personali e non concertate con gli organismi direttivi dell'Ordine³⁵.

Dunque una simpatia più sfumata (sempre Conti parla di “*indulgente e partecipe attesa*”)³⁶, messa continuamente alla prova – a differenza della Gran Loggia d'Italia del nuovo sovrano gran commendatore Raoul Palermi, meno dubbiosa – dal carattere eversivo delle squadracce, dalla violenza, dalla brutalità di un certo fascismo rurale padano e meridionale.

Ma l'emergenza non permette troppi distinguo. Non lo fa la vecchia Italia liberale, non lo fanno socialdemocratici come Bonomi né radicali (e massoni) come Ruini o Amendola, e quindi non lo fa neppure Torrigiani con il suo Grande Oriente: il GOI non si differenzia dai vari gruppi di ispirazione liberaldemocratica circa una lettura del fascismo inteso come efficace e temporaneo strumento per fare uscire il Paese dalla precaria incertezza nella quale si trova.

Comunque, il fenomeno mussoliniano, almeno nel 1919, è ancora minoritario e sostanzialmente confinato alle grandi città. Il 7 settembre, Torrigiani indica nel blocco dei “*partiti intermedi*” (*in primis* le liste liberaldemocratiche e radical-riformiste), le forze politiche di riferimento per i liberi muratori in vista delle elezioni politiche di novembre³⁷. La scelta è dunque in linea con la tradizione di Nathan, Ferrari e del loro “bloccardismo” prebellico: in pratica, si rinnova lo spirito dell'interventismo democratico. Ma l'epoca dei blocchi popolari è tramontata, e con essa il sogno di una sorta di socialdemocrazia patriottica e profondamente laica quale forza di rinnovamento moderato del Paese.

Lo scardinamento di questo impianto si avverte anzitutto con l'impresa dannunziana. Il Grande Oriente affronta la vicenda fiumana diviso tra una devozione verso gli interessi di Stato e lo spirito garibaldino che pare essere alla base dell'iniziativa del Vate. Le già citate simpatie massoniche verso l'impresa, sorte anche a causa della concorrenza della Serenissima Gran Loggia d'Italia, che consegna

33 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 492.

34 Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Bari, 1989, p. 27.

35 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 290.

36 *Ibidem*.

37 Valentina Marica Melfa, *Massoneria e fascismo. Dall'interventismo alla lotta partigiana*, Boinanno Editore, Acireale-Roma, 2010, p. 41.

al Vate il brevetto di 33° grado del Rito scozzese³⁸, subiranno tuttavia un raffreddamento. Pur non rompendo con l'“esperimento” fiumano, Torrigiani (non senza contraddizioni e scontri all'interno dell'Ordine) inizierà ad esprimere critiche verso un'impresa che sta assumendo caratteristiche eversive, con una ventilata marcia su Roma *ante litteram* dei legionari; infine vi sarà una presa di distanze di Torrigiani se non dal Vate, di certo dai suoi seguaci più estremisti, attraverso la formula approvata alla fine del 1919 così riassunta: “*Costituente che sorga dai partiti politici sì; da sedizioni militari, no*”³⁹. Emerge, quindi, una difficoltà di movimento della Massoneria italiana (o per lo meno del GOI), divisa tra democrazia da proteggere perché culla delle libertà e interessi patriottici.

La questione si è già aggravata con il responso elettorale del 16 novembre: il blocco “intermedio” (socialriformisti, liberaldemocratici, radicali eccetera) raggiunge circa il trenta per cento dei consensi contro quasi il 53 per cento dei voti di socialisti ufficiali e popolari. L'avanzata “rosso-bianca” fa il paio con l'occupazione delle terre e soprattutto delle fabbriche, e il moderatismo degli intermedi appare del tutto inefficace. E così, pur stigmatizzando l'impennata squadrista del 1920 e la rapida trasformazione del movimento sansepolcrista in una milizia di *rurales* al servizio del più reazionario latifondo, i massoni d'Italia continuano a credere nel valore strumentale del fascismo. Alle elezioni politiche del 1921, Palazzo Giustiniani rinnova il sostegno ai suoi interlocutori tradizionali: il risorto Partito socialista riformista, le liste liberali d'ispirazione tanto conservatrice quanto progressista, la Democrazia sociale erede del radicalismo, il Partito repubblicano, fino all'ultraconservatore Partito economico. Ma nella logica del baluardo antibolscevico e antimassimalista, non pochi sono i massoni presenti nel Blocco nazionale, la coalizione di destra che comprende i fascisti⁴⁰.

Il 19 ottobre 1922, alla vigilia della Marcia su Roma, il Gran Maestro invia una circolare alle logge d'Italia. Il tono è quello dell'“indulgente e partecipe attesa” del biennio precedente. Traspare persino una presa di distanza di Torrigiani da Giuseppe Meoni, presidente del Rito Simbolico: questi ha sottolineato in più riprese la vocazione parlamentare e anti dittatoriale della Massoneria, condannando ogni forma di violenza; il Gran Maestro gli ha risposto respingendo ogni possibile confronto tra fascisti e antifascisti all'interno delle logge⁴¹. Tuttavia, qua e là emergono i primi sospetti circa le reali intenzioni dell'“uomo della Provvidenza”, e Torrigiani mette i primi paletti. Scrive il Gran Maestro:

38 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 462.

39 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 270.

40 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 498.

41 *Ivi*, pp. 503-504.

Per noi è necessario considerare il Fascismo in rapporto ai nostri principii di libertà, fratellanza, uguaglianza, oltre a codesta ispirazione di sintesi nazionale. Non c'è altro modo di porre la questione massonicamente⁴².

Nove giorni dopo, si compirà la Marcia su Roma. Ad essa vi partecipano autorevoli massoni, da Gustavo Fara a Umberto Zamboni fino al generale Luigi Capello, 33° di Rito scozzese: nell'affannato tentativo di contrastare il più convinto appoggio di Piazza del Gesù, Torrigiani non ostacola l'adesione dei suoi confratelli a quella che viene letta come una nuova stagione risorgimentale per tutto il Paese⁴³. L'indirizzo di saluto di Torrigiani a Mussolini (*"Accolga, Eccellenza, per la Patria e per sé il saluto augurale che Le invio con animo fervido e schietto"*)⁴⁴ sottolinea la speranza che il nuovo corso inaugurato dal fascismo sia un efficace ricostituente per lo Stato liberale e le istituzioni democratiche. Per Mola, si tratta di un triste sipario:

Dopo mezzo secolo di tattica, la "democrazia" liberomuratoria perdette la battaglia strategica: nel paese, all'interno della Famiglia e a cospetto della Tradizione dell'Ordine.⁴⁵

Il "doveroso saluto" non nasconde infatti una certa inquietudine del GOI e del suo capo dinanzi a un futuro incerto. La *realpolitik* mussoliniana del dopo Marcia su Roma cambia rapidamente gli equilibri. Ciò che preme al futuro duce è l'alleanza con i nazionalisti – visceralmente antimassoni – e con i popolari, che antimassoni lo sono per natura ancor prima che per scelta⁴⁶. E a questi, si aggiungono gli odiati "ferani", ovvero i "cugini" di Piazza del Gesù, che sono presenti in modo cospicuo nel primo gabinetto Mussolini⁴⁷.

Sotto questa lettura, il Grande Oriente di Torrigiani potrebbe apparire come l'ennesima ingenua vittima del realismo, anzi dell'opportunismo mussoliniano: fiducioso nel duce, il GOI viene dal duce tradito e scaricato come un'amante rifiutata, in quanto divenuta inutile e nociva.

Le cose però sono leggermente diverse e, seppur con un anticipo di poche settimane, Torrigiani dimostra una capacità di intuizione non riscontrabile in gran

42 Domizio Torrigiani, *Massoneria e fascismo* cit., p. 10.

43 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 506 e n. 23.

44 Domizio Torrigiani, *Massoneria e fascismo* cit., p. 15.

45 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 504.

46 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 307.

47 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 505.

parte della classe dirigente dell'Italia liberale del momento. Il Gran Maestro sarà uno dei primi, tra gli iniziali sostenitori della “rivoluzione nazionale”, a coglierne gli aspetti dirompenti, eversivi, potenzialmente dittatoriali. Il 18 novembre 1922, nel corso di una riunione del Consiglio dell'Ordine, Torrigiani, pur soddisfatto dalla presenza nel governo di alcuni fratelli appartenenti al GOI (Beneduce, Canti, Avezzana), auspica che il gabinetto Mussolini abbandoni presto “clericali” (cioè i popolari), conservatori e nazionalisti. E, in ogni caso, la massoneria dovrà “*prepararsi all'opposizione se il governo assumesse forme dittatoriali*”. E aggiunge:

Noi dovremo sempre difendere non i partiti parlamentari ... ma il principio fondamentale democratico; che se dovesse sorgere, ciò che non si crede, un governo dispotico, dovremmo organizzare la resistenza, specie a base delle organizzazioni operaie⁴⁸.

Il 30 dicembre, in un'intervista al “Giornale d'Italia”, il concetto della “difesa della Libertà” viene nuovamente ribadito. Infine, il 29 gennaio 1923 un comunicato diramato al termine dell'assemblea nazionale (la “Gran loggia”) del GOI tratterà i limiti oltre i quali il nuovo governo non dovrà spingersi senza entrare in collisione con i massoni d'Italia:

Autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, l'armonia naturale fra gli interessi della Nazione e l'ascensione del lavoro concepito in tutte le sue manifestazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile⁴⁹.

La presa di posizione del GOI sui rapporti tra Stato e Chiesa non è casuale. Il 19 gennaio precedente Mussolini ha incontrato il cardinale Pietro Gasparri, inaugurando una lunga stagione di trattative con Oltretevere. Il futuro dittatore vuole garantirsi il massimo del consenso nel mondo cattolico e l'appoggio delle alte sfere vaticane: tutto questo significa un drastico ridimensionamento dell'Italia più laica, e quindi delle varie Obbedienze liberomuratorie, cominciando dal laicissimo GOI.

Il 15 febbraio 1923 Mussolini, per “*tranquillizzare i Popolari ed accontentare i Nazionalisti*” (ma anche per far contento il cardinale Gasparri) dichiarerà guerra all’“emissario di Satana”, e farà approvare dal Gran Consiglio del fascismo l'in-

48 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 301.

49 Domizio Torrigiani, *Massoneria e fascismo* cit., p. 41.

compatibilità del fascismo con la massoneria⁵⁰. Tra il 1924 e il 1925 – nel pieno della crisi Matteotti, che vede i massoni giustiniani condannare le complicità governative nell'assassinio del *leader* socialunitario – si scatenerà in tutt'Italia un'ondata squadrista ai danni di alcune decine di logge del GOI. Torrigiani, pur proseguendo la ricerca di una soluzione *ante-fascista* (attraverso i gruppi di "Italia libera", le componenti giolittiane, demosociali e socialriformiste, l'esperienza dell'Unione democratica nazionale del fratello Amendola, ma anche le liste fasciste dissidenti⁵¹), di fatto si ritrova viepiù schierato con il fronte *antifascista*.

Nell'aprile 1925, una circolare del PNF dichiara che la Massoneria è l'“*unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica*”⁵², osteggiata dal fascismo e che fiancheggia l'opposizione aventiniana. Il 20 luglio il massone giustiniano ed ex ministro Giovanni Amendola viene picchiato a sangue da una squadraccia fascista: morirà in Francia un anno dopo, senza più riprendersi. È il nome più eccellente della stagione di violenza antimassonica appena inaugurata. In ottobre si giunge a quello che Santi Fedele ha definito un “*autentico pogrom di massoni fiorentini*”, con l'assassinio di Giovanni Becciolini, massone del Rito simbolico⁵³. L'attentato Zaniboni e il coinvolgimento del massone giustiniano Capello (4 novembre 1925) sarà l'ulteriore occasione per l'ennesima offensiva squadrista, che culminerà con l'occupazione dello stesso Palazzo Giustiniani e anche della sede della Gran Loggia d'Italia. Il 22 novembre 1925 Torrigiani si vede costretto a sciogliere tutte le logge dell'Obbedienza, costituendo un “comitato coordinatore” composto da otto membri, tra i quali se stesso in qualità di Gran maestro, dal presidente del Rito Simbolico, Meoni, e dal Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, Ferrari⁵⁴. Si tratta, di fatto, di un organismo clandestino. Nonostante l'atteggiamento meno ostile, anche la Serenissima Gran Loggia di Piazza del Gesù è costretta a sciogliersi.

Come ha scritto Conti, le persecuzioni dei massoni scandiscono le ultime ore di vita dello Stato liberale, ribadendo così l'inscindibilità tra la Libera muratoria e le istituzioni democratico-costituzionali⁵⁵. Insomma: *simil stabunt, simil cadent*.

50 Luigi Pruneti, *La Sinagoga di Satana* cit., p. 141. Mola ricorda che la delibera viene approvata dopo una lunga discussione che vede numerosi dirigenti fascisti massoni di entrambe le Obbedienze opporsi (tra i quali Acerbo, Balbo e Cesarino Rossi), fatto unico nella storia del regime fascista (Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 512).

51 Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925* cit., p. 578.

52 Anna Maria Isastia, *Massoneria e Fascismo. La repressione degli anni Venti*, Libreria Chiari, Firenze, 2003, p. 11.

53 Santi Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 12.

54 *Ivi*, p. 13.

55 Fulvio Conti, *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914* cit., p. 314.

5. La Massoneria nell'antifascismo (1925-1943)

Come ricorda Santi Fedele, per tutti gli anni Venti i massoni continuano a essere schedati, sorvegliati e se necessario perquisiti⁵⁶. L'attenzione è rivolta in modo particolare al GOI, i cui affiliati subiscono le attenzioni della polizia in numerose città: Trieste, Torino, Genova, Milano, Bologna, Ferrara, Pisa, Livorno, Firenze, Ascoli, Roma, Napoli, Pescara, Potenza, Bari, Palermo. Si giunge persino a controllare alcune località di villeggiatura, come Fiuggi o Viareggio, dove si riuniscono i massoni più facoltosi durante le vacanze estive. Nei resoconti di polizia si parla di "logge itineranti" e di riunioni massoniche presso pubblici ritrovi (caffè, ristoranti) ed esercizi (ad esempio le farmacie, particolarmente utilizzate per queste attività a Roma e a Milano, dove in viale Monza si riunisce la loggia clandestina "Unione e Progresso"). Talvolta vengono rinvenuti volantini artigianali con scritte inequivocabili ("*Viva la Massoneria che non more [sic] mai – Morte al fascismo*", oppure "*Viva la Massoneria – Morte a Mussolini traditore della Patria*")⁵⁷.

La polizia fascista, nei suoi rapporti, non fa distinzioni particolari tra i "giustinanei" e i "ferani". Risulta che alcune logge di piazza del Gesù (ad Ancona, Venezia e Milano, per esempio) continuino a riunirsi clandestinamente, come ricorda Pruneti⁵⁸. Di contro, Raoul Palmeri, ultimo maglietta di Piazza del Gesù, terrà un atteggiamento alquanto ambiguo⁵⁹; ancora più particolari risulteranno gli atteggiamenti di alcuni ex affiliati della Gran Loggia, come Edoardo Frosini, che tenterà di costituire un "Grande Oriente Italiano" fiancheggiatore del Regime; oppure Arturo Reghini, anch'egli iniziato a Piazza del Gesù, e buon amico di Julius Evola, che ipotizzerà una politica "ghibellina" e neopagana del regime (alla vigilia però dei Patti Lateranensi!). Queste esperienze, così come il tentativo di Palmeri di costituire un docile "Ordine nazionale italiano di cultura e beneficenza San Giovanni di Scozia", saranno destinati al fallimento: alcune di queste singole "frange" filofasciste e spiritualiste finiranno in organizzazioni sempre più oscure e misteriose dai vaghi contorni magici e neotemplaristi, e seguiranno il fascismo sino al suo crepuscolo saloino.

Le attività della Massoneria, non potendo più esercitarsi attraverso gli strumenti rituali dei templi e delle tornate, si riducono così a zero. I massoni cercheranno di riunirsi in modo informale (o "profano"), come si evince dai rapporti di

56 Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità*, in *Storia d'Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 679.

57 Ivi, p. 681.

58 Luigi Pruneti, *La Tradizione massonica scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994, p. 128.

59 Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 617.

polizia, senza peraltro suscitare particolari apprensioni tra le autorità. Le uniche eccezioni si hanno quando alcuni esponenti dell'Ordine rimasti in Italia, come ad esempio l'ex serenissimo presidente del Rito simbolico Meoni, o l'ex sovrano gran commendatore del Rito scozzese Ferrari si metteranno in contatto con gli esponenti massonici in esilio. In tal caso, i controlli di polizia si concludono con l'arresto e l'invio al confino dei responsabili, come nel caso appunto di Meoni.

L'esilio massonico riguarda principalmente esponenti politici che sono *anche* iniziati nel GOI: i repubblicani Cipriano Facchinetti, Eugenio Chiesa, Aurelio Natoli, Mario Pistocchi, Silvio Stringari e Odoardo Masini; i socialisti Arturo Labriola, Ettore Zannellini e Alberto Giannini (quest'ultimo però in procinto di rompere clamorosamente con il fronte antifascista e di tornare in Italia); il democratico-sociale Luigi Campolonghi; il "garante d'amicizia" del GOI presso la Gran Loggia nazionale di Francia, Ubaldo Traca. E, *last but not least*, il leader sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris.

Tutti costoro vengono accolti in Francia e tutelati dalle due obbedienze più importanti d'Olttralpe: il Grande Oriente e la Gran Loggia Nazionale, memori dell'impegno interventista filo-francese del GOI durante l'ultimo conflitto. Il tutto, in un clima politico che – come ricorda Santi Fedele – dal 1924 è particolarmente favorevole ai massoni, dato che il *Cartel des Gauches* di Edouard Herriot che ha vinto le recenti elezioni politiche è composto da partiti (socialisti, radicalsocialisti e repubblicani di sinistra) particolarmente collegati alle obbedienze libero muratorie⁶⁰.

In un clima del genere, la Massoneria italiana si riesce a riorganizzare in associazioni "profane", a cominciare dalla Lega italiana per i diritti dell'uomo (LIDU) di Luigi Campolonghi, Alceste De Ambris e Mario Angeloni. Si tratta di un tentativo di creare un fronte superpartitico dell'antifascismo non comunista, anche se in seguito, con l'arrivo degli esponenti dei partiti tradizionali in esilio, essa diverrà una delle componenti della Concentrazione d'azione antifascista. All'interno della Concentrazione – che raccoglie il Partito socialista massimalista, il PSULI riformista di Turati, Treves e Modigliani, il Partito repubblicano, la CGL di Bruno Buozzi e appunto la LIDU – spicca la figura di Giuseppe Leti, storico e letterato affiliato al GOI, al quale Ettore Ferrari prima di morire ha passato le sorti del Supremo consiglio del Rito scozzese.

Leti diventerà uno dei protagonisti della lotta antifascista non comunista in esilio e il suo ruolo di mediatore all'interno della Concentrazione sarà riconosciuto da ogni esponente dell'emigrazione: da Turati a Treves, da Carlo Sforza a Nitti, dai Rosselli a Tarchiani fino a Pietro Nenni⁶¹. Il suo impegno, inoltre, sarà essenziale per la sopravvivenza della Massoneria antifascista: da un lato, perché tesserà

60 Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità* cit., p. 686.

61 Giuseppe Monsagrati, *Leti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 64 (2005).

un'importante rete di rapporti con le obbedienze estere (a cominciare da quelle negli Stati Uniti); dall'altro perché si prodigherà generosamente (fino alla morte, avvenuta in una clinica parigina nel 1939) nel tentativo di ricreare un *network* massonico clandestino in Italia. Riuscirà nell'intento soltanto con la loggia *Italia* di Milano (con diramazioni in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia) e con una rete di propaganda in Sicilia (attraverso la loggia "Propaganda massonica"), collegata direttamente con Parigi via Tunisi.

Nel 1930 si giungerà alla ricostituzione ufficiale del GOI: morto il sovrano gran commendatore scozzese Ferrari (nel 1929), con il gran maestro Torrigiani al confino (morirà nel 1932) e il serenissimo presidente simbolico Meoni agli arresti domiciliari (morirà nel 1934), si impone una nuova dirigenza dell'Ordine. La scelta cadrà su Eugenio Chiesa (con il titolo di Secondo Gran maestro aggiunto, per rispetto verso i dirigenti in cattività in Italia). Alla sua morte, impugnerà il maglietta Arturo Labriola e quindi, nel 1931, Alessandro Tedeschi. Ma la situazione del GOI è ormai disperata. Solo nove sono le logge funzionanti in tutto il mondo (quattro in Argentina, e una rispettivamente a Parigi, Londra, Salonicco, Tunisi e Alessandria d'Egitto); ad esse si dovrebbero aggiungere le attività individuali di noti massoni esuli in Svizzera, come i repubblicani Giuseppe Chiostergi a Ginevra e Randolfo Pacciardi a Lugano.

L'esiguità del GOI dell'esilio e della clandestinità non deve però far pensare a una completa inattività. Con la Guerra d'Etiopia la Massoneria italiana assumerà anzi una netta posizione, per molti aspetti inedita: anche se alcuni massoni (come Labriola) non resteranno immuni dalla seduzione di un'Italia, ancorché fascista, che riscatta l'onta di Adua (che aveva visto guarda caso travolto il fratello Crispi...), il resto dell'Ordine coglie immediatamente il significato imperialista e di violazione delle più elementari regole del diritto internazionale che l'impresa sottende. Tedeschi da Parigi e Chiostergi da Ginevra condanneranno l'aggressione e l'impiego dei gas contro le popolazioni etiopi da parte dell'aeronautica di Mussolini, e affiancheranno all'impegno giornalistico diverse iniziative pubbliche di condanna della guerra.

Ancora più significativo appare l'impegno del GOI durante il conflitto spagnolo. In questo caso non solo si avrà una mobilitazione propagandistica nei Paesi ospitanti la diaspora massonica italiana, ma si registreranno diversi casi di volontari liberi muratori tra le fila dei difensori della Repubblica. Scrive Santi Fedele:

Bisogna tener presente sia la forza di coinvolgimento della tradizione massonico-risorgimentale del volontariato in difesa dei popoli oppressi che la prevalenza sotto l'aspetto partitico, in seno al GOI dell'esilio, di quella componente mazziniano-repubblicana istintivamente portata a privilegiare il momento attivo dell'intervento, anche militare, rispetto a ogni altra forma di mobilitazione politica e di solidarietà internazionalistica⁶².

62 Santi Fedele, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità* cit., p. 698.



*Francesco Crispi
(Archivio Rizzoli)*



*Le truppe italiane conquistano Gorizia il 9 agosto 1916 (Archivio Rizzoli)
Allegoria dell'Italia vittoriosa, tavola dalla "Domenica del Corriere"*

Tra i nomi dei massoni italiani in Spagna, vanno ricordati quello di Mario Angeloni, che sarà uno dei comandanti della Colonna italiana dei Rosselli, il primo nucleo della futura brigata Garibaldi, morto alla testa dei suoi soldati sul Monte Pelato, in Catalogna il 28 agosto 1936, seguito pochi giorni dopo da un altro massone italiano, Mario Rietti e quindi da Augusto Prister. E poi, Giordano Viezzoli, aviatore della squadriglia di André Malraux, morto nei cieli di Toledo; nel 1937, a Brunete, perirà Bruno Lugli, e nello stesso anno sarà la volta di Libero Battistelli. Mentre note sono le partecipazioni tra le fila dei repubblicani spagnoli di Francesco Fausto Nitti e soprattutto di Randolfo Pacciardi, comandante della brigata Garibaldi e vincitore di Guadalajara, che per questo motivo otterrà dalle logge statunitensi il più alto riconoscimento massonico.

La storia del GOI in esilio termina con il tentativo di costituire a Parigi l'Alleanza delle Massonerie perseguitate, che raccoglierà massoni italiani, tedeschi e portoghesi⁶³. Si proverà a coinvolgere i liberi muratori di Spagna, sfuggiti alle repressioni franchiste dopo il marzo 1939. Ma la guerra si avvicina. Nel giugno 1940 la Francia soccombe alle armate hitleriane. Il Gran Maestro Tedeschi morirà nella sua dimora di Saint Loubès il 19 agosto seguente, con la Gestapo – ben informata da qualche fedele di Petàin – che è sulle sue tracce. Prima di morire riuscirà a passare il maglietto – almeno simbolicamente – al maestro venerabile della loggia “Cincinnato II” di Alessandria d'Egitto, Davide Augusto Albarin, un valdese aderente a *Giustizia e Libertà*. Costui terrà il maglietto fino al 10 giugno 1944, quando lo passerà al nuovo “Comitato di maestranza” del GOI ricostituito nella Roma appena liberata dagli Alleati.

6. La ricostruzione nella Ricostruzione (1943-1948)

Durante i seicento giorni di Salò si diffonde il mito della congiura massonica alla base del 25 luglio 1943. Quello che è stato un mero colpo di Stato ordito dalla Corona contro il Regime, si trasforma agli occhi dei neofascisti in un complotto libero muratorio. Ci crede fermamente Giovanni Preziosi, l'ex prete e direttore dell'antisemita e antimassonica “La Vita Italiana”, che diventerà ispettore generale per la razza sotto la Repubblica del Garda. Aldo Mola ha raccolto i documenti della polizia repubblicano-sociale, ispirati dal fanatico pubblicista, nei quali traspaiono grossolani errori, banalità e contraddizioni⁶⁴. Di nuovo appaiono i *suasori*, che qui cercano di semplificare la ricostruzione delle vicende e di assolvere dalle

⁶³ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria* cit., p. 643.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 649 e ss.

loro responsabilità Mussolini e il fascismo, individuando un'oscura trama internazionale dietro la seduta del Gran Consiglio: ad esempio, un inesistente “Grande Oriente di Londra” ai cui ordini si sarebbe posto alla vigilia del *putsch* di luglio il maresciallo Badoglio... Nel dicembre 1944, in occasione del suo ultimo discorso pubblico al teatro Lirico di Milano, il Duce della Repubblica sociale denuncerà l'oscura presenza della Massoneria anche dietro l'armistizio:

La resa a discrezione annunciata l'8 settembre è stata voluta dalla monarchia, dai circoli di corte, dalle correnti plutocratiche della borghesia italiana, da talune forze clericali, congiunte per l'occasione a quelle *massoniche*, dagli Stati Maggiori, che non credevano più alla vittoria e facevano capo a Badoglio⁶⁵.

Tuttavia, allo stato attuale della ricerca, non risulta alcun complotto massonico all'origine del 25 luglio o dell'8 settembre. Certamente, si ebbe un rallegramento dei massoni, italiani e alleati dinanzi alla fine del fascismo; si può aggiungere che molti protagonisti di entrambi gli avvenimenti, gerarchi, militari ed esponenti politici sono stati in passato massoni. Ma questo non può certo bastare per definire “il progetto” così come cercano di descriverlo, disperatamente, Mussolini e i suoi ultimi seguaci.

Il 26 luglio 1943, non appena giunge la notizia dell'arresto del duce, viene istituito da alcuni massoni romani un “Governo dell'Ordine Massonico italiano”. L'arrivo dei tedeschi in settembre comporterà il rientro della Massoneria in clandestinità: molti liberi muratori aderiranno alla Resistenza, sia nel nord che a Roma. Tra questi, vanno ricordati i diciassette massoni trucidati nelle Fosse Ardeatine dai nazisti: Teodato Albanese, Carlo Avorio, Umberto Bucci, Silvio Campanile, Salvatore Canalis, Giuseppe Celani, Renato Fabri, Fiorino Fiorini, Manlio Gelsomini, Umberto Grani, Mario Magri, Placido Martini, Attilio Paliani, Giovanni Rampulla, Umberto Scattoni, Angelo Vivanti e Carlo Zaccagnini.

Il 10 giugno 1944, quattro giorni dopo la liberazione di Roma, l'Ordine riprende la denominazione di Grande Oriente d'Italia, ribadendo l'adesione al Rito simbolico, e si pone sotto un “Comitato di Gran Maestranza” composto da Umberto Cipollone, Guido Laj, prosindaco della Capitale, e dal consigliere di cassazione Gaetano Varcasia. Il comitato nominerà Gran maestro il vecchio Gran primo Sorvegliante di Torrigiani, Giuseppe Guastalla, in nome di un'ideale continuità.

Anche Palermo, nonostante il passato non esattamente cristallino, ricostituisce un Supremo Gran Consiglio di rito scozzese (detto “gruppo di via della Mercedes”) e cerca di discolparsi affermando di avere fatto sempre il doppio gioco con il Re-

⁶⁵ Discorso del Lirico, 16 dicembre 1944, in *Opera omnia di Benito Mussolini / a cura di Edoardo e Duilio Susmel*; 32: *Dalla liberazione di Mussolini all'epilogo: la Repubblica Sociale Italiana: 13 settembre 1943-28 aprile 1945*, La fenice, Firenze, 1960, p. 126.

gime in nome e per conto dei fratelli d'oltreoceano⁶⁶. Va detto che nel 1931 Palermo era però stato radiato dalla lista dei membri onorari del rito di Washington da parte del Supremo Consiglio della capitale statunitense, proprio a causa del suo rapporto con Mussolini⁶⁷. Il sovrano gran commendatore tuttavia insiste, e anzi afferma di avere capeggiato durante i nove mesi dell'occupazione nazista un gruppo massonico di resistenza clandestina (il “Centro X”, avente il motto *Itala Virtutem Extollit*)⁶⁸. Nonostante quanto gli americani diranno in seguito, all'inizio l'Ordine di piazza del Gesù (magari attraverso i più “presentabili” scozzesisti che hanno condotto una evidente lotta antifascista, come Carlo De Cantellis) è un buon interlocutore d'Oltreoceano⁶⁹. Tuttavia, l'obbedienza, d'ispirazione nettamente monarchica e non anticlericale, ha subito numerose micro scissioni (almeno otto sono i tronconi, che si aggiungono a quello di Palermo) e stenta a decollare: si dovrà attendere il 1947, la marginalizzazione con tutti gli onori di Palermo e l'affermazione di Giulio Cesare Terzani per assistere alla reale rinascita della Serenissima Gran Loggia d'Italia, che da allora sarà sempre attestata su posizioni spiccatamente “atlantiste” e d'interlocuzione con Oltretevere, appoggiandosi sul Partito liberale, ma anche su settori democristiani e della destra monarchica e finanche missina moderata.

Di contro, il GOI, votato alla causa repubblicana e ovviamente attestato su posizioni di acceso anticlericalismo, in breve tempo raccoglie un certo consenso. Nel governo Bonomi, siedono ben tre ministri iniziati: Marcello Soleri, Meuccio Ruini, Francesco Cerabona. Nel 1945 il GOI continuerà a rafforzarsi, suscitando l'interesse degli Alleati liberi muratori, i quali costituiscono il “Tiber River Masonic Club”, sotto la presidenza onoraria del generale Clark. Con tale organismo si inaugura la stagione dei rapporti tra il nuovo GOI e le autorità massoniche alleate, e segnatamente statunitensi: sarà anzi il presidente Truman, 33° di rito scozzese, a inviare in Italia una commissione – presieduta dal gran maestro del Missouri Ray V. Denslow – con l'incarico di prendere contatti con l'Ordine, ormai forte di ben 300 logge e 6 mila affiliati⁷⁰. La commissione contatta Laj, dal 18 novembre 1945 nuovo Gran maestro del GOI, e giunge alle conclusioni che questa Obbedienza ha le caratteristiche per un effettivo riconoscimento.

66 Ferdinando Cordova, *Ricostituzione della Massoneria italiana e riconoscimenti internazionali (1948-2005)*, in *Storia d'Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 704.

67 Michele Moramarco, *Piazza del Gesù, 1944-1968: documenti rari e inediti della tradizione massonica italiana; prefazione di Renzo Canova*, Ce.S.A.S., Reggio Emilia, 1992, p. 5.

68 *Ivi*, p. 75.

69 Fabio Martelli, “La Massoneria italiana nel periodo repubblicano (1948-2005)”, in *Storia d'Italia, Annali 21. La Massoneria* cit., p. 725.

70 Ferdinando Cordova, *Ricostituzione della Massoneria italiana e riconoscimenti internazionali (1948-2005)* cit., p. 711.

L'unico problema del GOI è di tipo rituale, essendo l'Obbedienza di solo rito simbolico, non riconosciuto in America. Il problema si risolverà nel novembre 1946 con l'adesione al Grande Oriente d'Italia del Rito scozzese torinese di Tito Signorelli, che permetterà alle autorità massoniche statunitensi di riconoscere il GOI, il quale dal 1947 potrà articolarsi in tutti i tradizionali corpi rituali a cominciare dal Rito simbolico italiano, rinato dopo la parentesi della dittatura. La fase della rinascita si conclude, ma il clima di guerra fredda e la sostanziale egemonia bipolare che il Partito comunista e la Democrazia cristiana stanno estendendo sull'Italia pone la Massoneria in una condizione di difficile esistenza.

Gli interlocutori tradizionali sono scomparsi: è il caso della Democrazia del Lavoro, il partito radical-riformista ispirato da Bonomi e da Ruini, che contava numerosi massoni tra le sue fila e un programma sostanzialmente simile alla vecchia Democrazia sociale, e del partito bissoletiano prefascista; oppure sono ridotti ai minimi termini, come il Partito repubblicano o il Partito liberale, schiacciati dal bipolarismo dell'imminente guerra fredda. Il GOI tenterà la carta del PSI, come possibile interlocutore, nel tentativo di riequilibrare i rapporti di forza con il PCI. In questo, la battaglia socialista contro l'introduzione dell'articolo sette della Costituzione sul riconoscimento dei Patti Lateranensi aveva spinto Laj a interloquire con il partito di Nenni (e a rinunciare a qualsiasi rapporto anche tattico con quello di Togliatti, che aveva votato a favore); tuttavia, la decisa scelta frontista, filosovietica e in sostanza ausiliaria del PSI renderà tale dialogo assai complicato. Più facile sarà il rapporto con gli scissionisti di Saragat, poi PSDI, che per diverso tempo diventeranno tra i principali interlocutori politici del GOI. Insieme ai socialdemocratici e ai repubblicani di Pacciardi, la Massoneria di Palazzo Giustiniani sosterrà anche la nascita del sindacato riformista, la UIL, nella quale entreranno numerosi quadri dirigenti iniziati⁷¹.

Tuttavia, sembra siderale la lontananza tra la nuova realtà politica italiana e gli anni gloriosi di Lemmi e Nathan. Ed è probabile, come scrive Martelli, che la Massoneria non abbia saputo eludere il problema della propria identità e del proprio ruolo in un mondo dove i ceti popolari sono definitivamente entrati a far parte della vita politica attiva. La natura iniziatica dell'istituzione poteva essere adeguata al nuovo mondo? Forse, ci suggerisce Martelli⁷². Ma di certo quell'universalismo e quel sostanziale pacifismo umanitario di fondo, unito al principio della tolleranza fraterna facevano fatica a convivere nell'era, brutale e violenta, dei blocchi – internazionali e nazionali – radicalmente contrapposti.

Si dovrà attendere una nuova stagione storica, al termine della lunga guerra fredda, per ripensare e adeguare la Comunione massonica italiana alla vita politica e sociale del mondo contemporaneo.

71 Fabio Martelli, *La Massoneria italiana nel periodo repubblicano (1948-2005)* cit., p. 735 n. 21.

72 Ivi, p. 734.



PITAGORA È ANCORA TRA NOI?*

Moreno Neri

Saggista

«Pitagora è ancora tra noi?» Solitamente, quando si pone un interrogativo, significa che c'è un vuoto da riempire, un'ignoranza da dileguare, un dubbio da chiarire e, conseguentemente, una verità solo da svelare o, meglio, da ricordare, perché essendo tutto in noi, anch'essa verrà trovata nella profondità del nostro essere.

L'occasione di questo quarantennale di Fondazione della R.:L.: Pitagora n. 856 all'Or.: di Taranto, l'esistenza di Logge in altri Orienti del nostro paese così come in altre nazioni intitolate a Pitagora e ai Pitagorici, il ruolo di Pitagora nel

* L'articolo è una rielaborazione della relazione tenuta il 30 novembre 2013 in occasione dei festeggiamenti per il 40° anniversario della fondazione della R.:L.: "Pitagora" n. 856 all'Oriente di Taranto.



*Fëdor Andreevič Bronnikov, Inno dei Pitagorici al Sole nascente
1869, olio su tela, Galleria Tret'jakov, Mosca*

2° grado, gli studi che il Fr. Arturo Reghini ha dedicato alle origini pitagoriche della Massoneria, la presenza nel nostro paese di un Rito quale il Simbolico Italiano che pone alla base della propria identità lo studio e il recupero delle più antiche tradizioni iniziatiche italiane ed in particolare della Scuola di Crotone, fondata da Pitagora, sono tutti elementi – il cui elenco non vuole certamente essere esaustivo – che sono preziosi perché costituiscono un mezzo importante, un canale e affluenti non indifferenti, attraverso i quali si può far giungere a molti una voce che, specialmente qui in Occidente, può essere di valido aiuto e che, diversamente, andrebbe perduta.

In un passato assai vicino un titolo del genere avrebbe certamente destato delle perplessità. È innegabile però che la cultura contemporanea stia prendendo delle pieghe insospettite, anche nei confronti della storia del pensiero.

Io penso che la Tradizione (con la T maiuscola), in un certo senso, fornisca risposte dal passato a domande del presente. Ma questo accade perché la Tradizione è sempre o, in altre parole, la Verità resiste nel tempo.

Il disinteresse dell'odierna società verso quella che viene chiamata la cultura classica – altro modo più corrico di denominare la Tradizione Occidentale, o con altra terminologia *Tradizione classica*, locuzione con cui intendo, nel suo complesso, la cultura ellenica e quella ellenista-romana pagana – provoca solitamente due reazioni: da una parte il timore di chi teme la fine di una tradizione del nostro paese risalente agli *studia humanitatis* del nostro Rinascimento; dall'altra la soddisfazione di quanti vedono nella cultura classica un residuo del passato che è bene rimuovere per entrare nella contemporaneità tecnologica e globalizzata.

L'occasione di parlare di Pitagora ci offre l'opportunità di indicare una terza direzione: quella di valorizzare un patrimonio culturale e tradizionale trasformandolo profondamente e spezzando quella consuetudine tutta italiana, nata con Croce e Gentile, che pretende di separare la civiltà classica, rinchiudendola nell'ambito delle "belle lettere" e contrapponendola in particolare alla scienza.

Parlare di Pitagora significa invece parlare del primo modello di una scuola a vocazione, diremmo oggi, interdisciplinare. Fondata sulla convinzione che l'uomo può giungere a una visione unitaria e organica del sapere: questa è l'antica ricerca del sapere, che permane come un messaggio di grande attualità, direi di più di un'attualità sconcertante.

Attualità non ha esattamente lo stesso significato di attualizzazione. Attualità significa il luogo e l'importanza che un pensiero, preso così com'è, occupa o ha nella nostra epoca. Attualizzazione significa invece cambiare in qualche modo, trasformare, modificare il pensiero considerato. C'è perciò da chiedersi se, nel piano empirico, è possibile un'attualità senza attualizzazione.

Il richiamo alla tradizione pitagorica, in questo senso, non è un semplice ricordo del passato, ma costituisce piuttosto il riconoscimento di un patrimonio cul-

turale che appartiene a tutta l'umanità. Non siamo noi che siamo portatori della Tradizione; si potrebbe dire, anzi, che siamo noi che apparteniamo alla Tradizione.

Impossibile citare tutto il Pitagora presente nella nostra quotidianità di cultura e di comunicazione. Basta osservare.

L'uomo – così si racconta che Pitagora spiegò a un tiranno – entra nel mondo come a una *panegiria*, ossia a una festa, una fiera: allo stesso modo infatti alcuni vi partecipano per lottare, altri per commerciare, altri ancora, e sono i migliori, per assistervi; così nella vita, diceva, alcuni nascono schiavi della bramosia di gloria e del comando, folli di rivalità, altri cacciatori di ricchezza e lusso, infine vi sono i filosofi della verità, coloro che contemplano l'universo e le cose più belle¹.

Proviamo a vedere se, alla fiera di oggi, Pitagora c'è ancora. Credo, ad osservare bene e a ben riflettere, che dovrete convenire con me che la Tradizione pitagorica, una tradizione di pensiero e teologico-metafisica ben più antica del cristianesimo, nell'arco di tempo di circa due millenni e mezzo, abbia influenzato la scienza, le lettere, la medicina e la legge, come pure l'architettura, la pittura e la scultura. Per quanto la maggior parte delle persone sappia poco di lui – visse molto tempo fa e ha a che fare con un teorema dove ci sono un triangolo e dei quadrati – Pitagora è, in un certo modo, davvero alla base della nostra cultura contemporanea².

«Non so di nessun altro uomo che abbia avuto altrettanta influenza nella sfera del pensiero», ha scritto un filosofo e uno storico della filosofia come Bertrand Russell, peraltro uno scettico, nella sua *Storia della filosofia occidentale*³. Se poi pensiamo che Platone fu un suo seguace come storicamente accettato e io credo di più che un semplice seguace – infatti, secondo una biografia anonima, riprodotta e conservata negli scritti di Fozio (820-891), patriarca bizantino e professore all'Accademia imperiale di Costantinopoli, e forse basata sul perduto scritto di Aristotele *Sui Pitagorici*, Platone fu discepolo di Archita di Taranto e nono successore di Pi-

1 Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, VIII, 8; ma si veda anche Cicerone, *Tuscolane*, V, 3, 8; Filone di Alessandria, *De specialibus legibus*, II, 44-45; Plutarco, *De tranquillitate animi* (*Sulla serenità dell'anima*), 20; la definizione è anche ripresa da Giamblico, *Vita di Pitagora*, 58.

2 Cfr. Christiane L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte; traduzione dall'inglese di Pasquale Faccia*, Edizioni Arkeios, Roma, 2008, p. 13. Questo testo di uno studiosa di Harvard costituisce una buona introduzione all'influenza esercitata da Pitagora e dal pensiero pitagorico nella nostra civiltà.

3 Bertrand Russell, *Storia della filosofia occidentale*, Longanesi, Milano, 1975, p. 56.

tagora⁴, se poi pensiamo ad Aristotele, a sua volta allievo di Platone e, dopo la sua morte protagonista del primo esempio di scissione di una scuola esoterica (pochi sanno che Aristotele fondò una sua propria scuola, il Liceo, dopo e a causa della sua mancata elezione a Scolarca dell'Accademia platonica di Atene), detto tutto questo, possiamo ricorrere al citatissimo detto di A. N. Whitehead secondo cui tutta la storia della nostra tradizione filosofica occidentale «consiste in una serie di note a piè di pagina a Platone»⁵, questo significa che con Platone e quindi con il pitagorismo siamo sempre obbligati a fare i conti. La grandezza delle loro dottrine metafisiche non può essere ridotta alle dimensioni triviali dei semplici filosofi o di categorizzazioni storiche ideali col ricorso alle quali poter negare l'importanza delle più profonde dottrine sapienziali.

Permettetemi un inciso. Non solo Pitagora è nel pensiero occidentale e nella storia delle sue prime istituzioni esoteriche. Lo è pure, per quanto obliato, il pitagorico Archita. Quando, nel 487 a.e.v., nel terreno consacrato all'antico eroe Academo situato alla periferia di Atene, Platone fondò la sua scuola destinata, nelle sue intenzioni, a formare i futuri dirigenti della città, Platone si ispirò a quel che aveva visto in precedenza a Taranto, nella Magna Grecia, durante il soggiorno presso Archita. Al contempo filosofo, matematico, musico e astronomo, inventore di una celebre colomba di legno volante e, credo, della raganella, Archita (ca. 440-350 a.e.v.) era anche un rinomato stratega e un uomo di stato che per sette volte i suoi contemporanei posero a capo del governo della città,

4 Questo testo si trova nel vol. 7 n. 249 di *Photius / Bibliothèque. 7, Codices 246-256; texte établi et traduit par René Henry...*, les Belles Lettres, Paris, 1974; il testo greco era precedentemente apparso in *Agatharchidea*, a cura di Otto Immisch, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1919, pp. 27-34; una sua trad. inglese si trova in *The Pythagorean Sourcebook and Library: an Anthology of Ancient Writings Which Relate to Pythagoras and Pythagorean Philosophy / compiled and translated by Kenneth Sylvan Guthrie; with additional translations by Thomas Taylor and Arthur Fairbanks, Jr.; introduced and edited by David R. Fideler; with a foreword by Joscelyn Godwin*, Phanes Press, Grand Rapids, 1987, pp. 137-140. Per una traduzione in italiano vedi *Pitagora / Versi aurei; seguiti dalle Vite di Pitagora di Porfirio e Fozio, da testi pitagorici e da lettere di donne pitagoriche; a cura di Stefano Fumagalli*, Mimesis i cabiri, Milano, 1996, pp. 100-110: 100.

Lo stesso Aristotele in un passo dell'*Anima* (I, 2, 404 b 18-27) attribuisce a Platone l'utilizzazione, nel suo insegnamento orale, della teoria pitagorica della *Tetraktys*.

5 «The safest general characterization of the European philosophical tradition is that it consists of a series of footnotes to Plato»; A. N. Whitehead, *Process and Reality: An essay in Cosmology*, The Macmillan company – Cambridge University Press, New York – Cambridge (Eng.), ultima ed. Free Press, New York, 1985), 1929, p. 39; trad. it. *Il processo e la realtà: saggio di cosmologia: lezioni Gifford tenute all'Università di Edinburgo nella sessione 1927-28*, Bompiani, Milano, 1965.

*Effigie di Pitagora,
da Thomas Stanley,
The History of Philosophy:
containing the Lives,
Opinions, Actions
and Discourses of the
Philosophers of every Sect,
illustrated with Effigies,
Printed for Thomas Bassett,
Dorman Newman, and
Thomas Cockerill, London,
1687, p. 346*



allora la più potente della Magna Grecia, anche grazie all'agricoltura da lui favorita e a un'equa distribuzione delle ricchezze, secondo principi di armonia matematica⁶.

Notissimo è il racconto che vuole che Pitagora sia stato il primo a inventare i termini filosofo e filosofia. Ce lo ricorda anche Dante, nel *Convivio*, definendola «la bellissima e onestissima figlia dell'Imperatore dell'universo, alla quale Pitagora pose nome filosofia»⁷. Sono molti gli antichi autori (Diogene Laerzio, Cicerone, Giamblico, Diodoro Siculo, Clemente Alessandrino) che ci indicano che Pitagora

6 Su Archita, la sua vita, opera e dottrina, nonché sui frammenti superstiti, si rinvia a *Pitagorici antichi: testimonianze e frammenti* / a cura di Maria Timpanaro Cardini; presentazione di Giovanni Reale; realizzazione editoriale, aggiornamento bibliografico e indici di Giuseppe Girgenti, Bompiani Il pensiero occidentale, Milano, 2010, pp. 471-595. Per un pressoché ineguagliabile e completo studio si veda anche Carl A. Huffman, *Archytas of Tarentum: Pythagorean, Philosopher and Mathematician King*, Cambridge University Press, Cambridge (UK), 2005, un dovizioso volume di oltre 600 pagine di cui si auspica la traduzione italiana.

7 Dante, *Convivio*, II, 16.

utilizzò queste nuove parole per la prima volta per designare l'«amore del sapere» e l'«amante del sapere», *philó-sophós*, che si distingue dall'unico vero *sophós*, sapiente, che è la Divinità⁸.

Ma, per quanto siamo obbligati, a proposito di *filosofia*, a fare i conti con Pitagora, non bisogna nascondere che, ai nostri tempi, si assegna alla parola *filosofia* un significato alquanto disimpegnato, in cui la propensione sapienziale degli Antichi viene fatta svaporare totalmente o quasi per intero.

È, sotto gli occhi di qualsiasi osservatore, il fatto che si presentano gli esordi della filosofia come un accavallarsi, un sovrapporsi di punti di vista diversi e competitivi, che avrebbero come scopo principale quello di tentare una spiegazione sempre più razionale del mondo (penso a Karl Popper e a quasi tutti i manuali di storia della filosofia in uso). Fondamentalmente, si pretende che la filosofia antica corrisponda ai primi passi della ragione occidentale, la quale sarebbe poi progredita nel corso dei secoli, eclissando il mito e culminando nei successi della *ratio* tecnico-scientifica contemporanea.

Ora questa visione della filosofia (ma in realtà di tutta la storia culturale dell'Occidente caratterizzata dall'immagine di un tempo che si svolge secondo una linearità irreversibile è una rappresentazione moderna, direttamente influenzata dalle escatologie monoteiste (o abramitiche), di cui rappresenta la traduzione secolarizzata, quantificata e materialista. Sotto questo aspetto, quasi tutte le ideologie moderne potrebbero essere considerate delle eresie cristiane. Questo perché è proprio dalla secolarizzazione della concezione cristiana della storia, ibridata di messianismo, che sono nate le ideologie secolari e materialiste (in primo luogo il marxismo, ma anche il liberal-capitalismo) basate sull'idea che il divenire storico costituisca in definitiva l'unica realtà e che è con il progresso materiale che l'uomo è in grado di raggiungere la perfezione rappresentata da un paradiso terreno.

La concezione tradizionale del tempo è invece quella di un tempo ciclico e qualificato, caratterizzato da nascita, crescita, decadenza e morte di tutte le cose viventi.

Ora tutto questo, ossia l'idea di un inarrestabile sviluppo o crescita o progresso, è antipitagorico e antitradizionale. Il passato per i Pitagorici, ciò che viene prima, è *prisco*, ossia antico ma anche venerando (dove la locuzione latina *prisca sapientia*, un altro modo per definire la Tradizione o *philosophia perennis*) ed era considerato con il massimo rispetto, in quanto sede di un'arcaica saggezza,

8 Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, I, 12; Cicerone, *Tuscolane*, V, 3, 8; Giamblico, *Vita pitagorica*, 58-59; Diodoro Siculo; *Biblioteca storica*, X, 10, 1; Clemente Alessandrino, *Stromati*, I, 61, 4 e IV, 9, 1. L'affermazione è attribuita al filosofo pitagorico-platonico Eraclide Pontico (385-322 o 310 a.e.v.).

quindi come qualcosa da imitare o da riattualizzare, non come qualcosa da cui allontanarsi per progredire (l'allontanamento da esso era infatti quasi sempre indice di declino). L'idea, poi, di un tempo lineare che non esiste in natura, faceva sì che l'orientamento pitagorico fosse tutt'altro che una filosofia antropocentrica. Avendo come riferimento i cicli della natura quale orizzonte invalicabile anche per l'uomo, comportava l'adesione sacrale ad essi, mentre non era pensabile il loro stravolgimento in base a progettazioni umane di tipo «sviluppista». In definitiva, essi non potevano quindi avere una concezione lineare della storia: la loro visione ciclica escludeva in partenza qualcosa di simile al progresso illimitato della ragione, che avrebbe rappresentato la famosa *hybris*, il titanismo, un'atavica avidità che può condurre l'uomo solo alla sua distruzione, come insegna il mito di Prometeo. In definitiva, in Pitagora non c'è una concezione lineare della storia: la sua visione ciclica escludeva in partenza qualcosa di simile al progresso illimitato della ragione o all'espansione irrefrenabile della *technè*, l'attivismo umano. Di più, nella visione unitaria pitagorica, il cosmo è come una immensa rete, in cui tutti gli enti e gli eventi sono intrecciati e relazionati; l'uomo è un aspetto della tessitura cosmica, non il padrone. E ancora: «tutto è pieno di dei»; ne discende perciò una visione sacrale per cui, data la diffusività del divino, tutto dovrebbe essere almeno tendenzialmente degno di rispetto e non solo il mondo umano.

Ora, in seno a questa visione ciclica del tempo e olistica della natura, c'è nel Pitagorismo una parola-chiave: *palingenesi*, nuovo cominciamento, rinascita. Naturalmente ha a che fare con la metempsirosi o metempsychosis, volgarmente la reincarnazione dell'anima. Cosa che non ci si può permettere di irridere non solo perché è la credenza professata dalla maggior parte dei grandi saggi, a cominciare da Pitagora e dai pitagorici Virgilio e Ovidio, ma anche statisticamente, grazie all'induismo e al buddhismo, la soluzione più universalmente accettata dell'enigma della vita.

Che questa idea sia trasmessa dalla Massoneria moderna attraverso la leggenda di Hiram è talmente lampante che non vale la pena soffermarci su di essa. Come pure non credo occorra dilungarsi sulla presenza del tempo ciclico in Massoneria rappresentato da così innumerevoli elementi e simboli che non basterebbero i limitati tempi concessi a una conferenza e alla paziente e limitata attenzione di un uditorio cortese e partecipe come il vostro.

Mi limito pertanto a ricordare come di particolare rilievo l'asserzione di René Guénon, uno dei più rigorosi studiosi della tradizione massonica, che riteneva «permesso di pensare che, da Pitagora a Virgilio e da Virgilio a Dante, la “catena della tradizione” non fu senza dubbio rotta sulla terra d'Italia»⁹. E anche quella

⁹ René Guénon, *L'Esoterismo di Dante*, Editrice Atanòr, Roma, 1951, p. 17; tit. orig. *L'Esotérisme de Dante*, Charles Bosse, Paris, 1925.

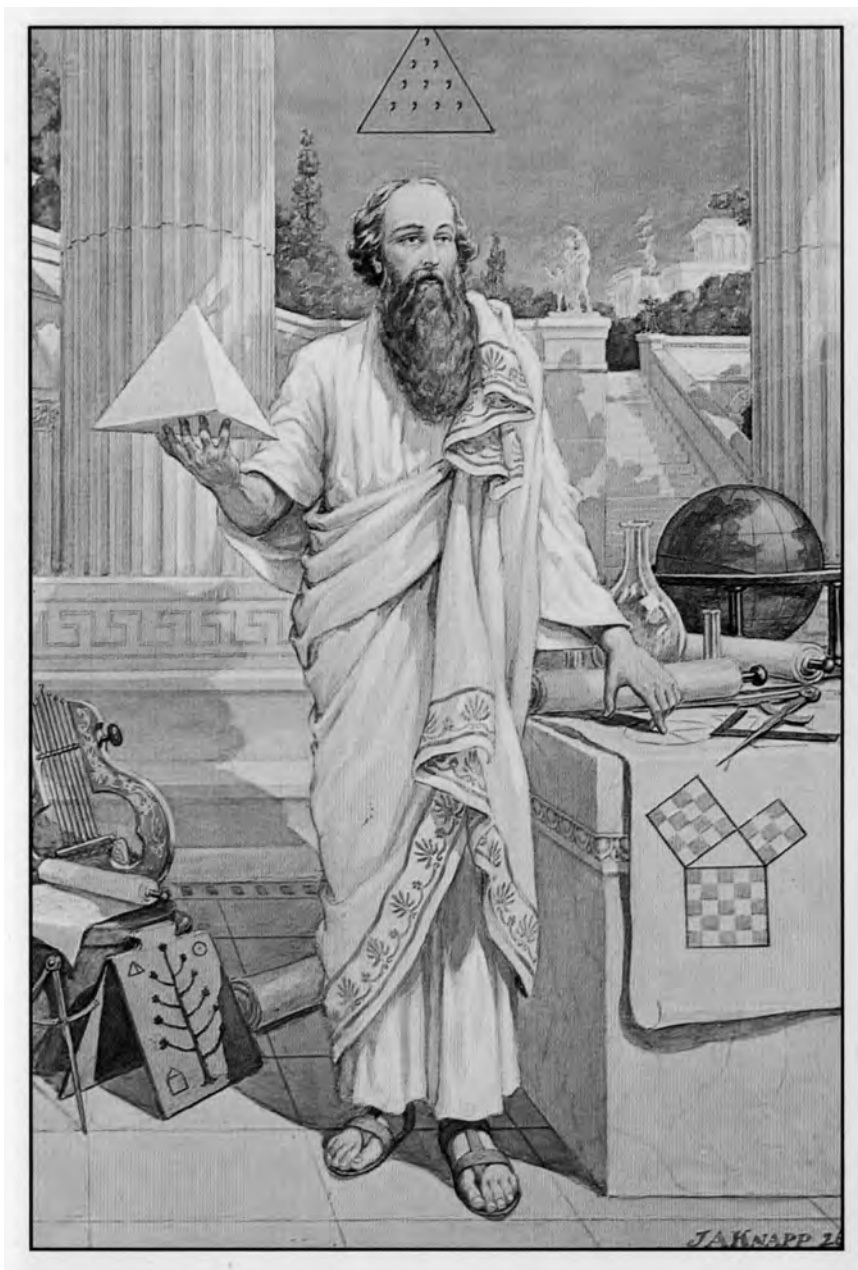
dell'arciprete calabrese Domenico Angherà, carbonaro, mazziniano e naturalmente massone (fu fondatore del Grande Oriente Napolitano), che in suo testo del 1863 afferma categoricamente che «chiunque trovasi per poco iniziato nei misteri e nelle allegorie della *Società dei liberi muratori*, e nel medesimo tempo conosca le regole ed i precetti dello insegnamento pittagorico, non può fare a meno di non riconoscere nella *scuola italica di Pittagora* la identica e precisa *Società dei liberi muratori*, che i francesi tradussero *Société des Francs-Maçons*»¹⁰.

Finora ci siamo soffermati sull'*ancora*, sulla persistenza di Pitagora nella nostra cultura, una continuità che, abbiamo veduto, presenta, a mio giudizio, chiaro-scuri, e sulla continuità di Pitagora nella Massoneria. L'avverbio *ancora*, come sapete, quando reiterato, ripetuto, esprime invece insofferenza o avversione verso qualcuno: Ancora Pitagora, ancora? Ma ancora esprime anche il senso: di nuovo. Mi sembra che entrambi questi significati siano presenti nel ruolo che Pitagora ha in quella che possiamo sbrigativamente chiamare cultura alternativa contemporanea e che forse, se non fossimo nutriti dal «pensiero unico», dovremmo chiamare le minoranze più responsabili, destinate inevitabilmente a soppiantare le maggioranze di oggi. In essa rientrano i temi della pace, della concordia, della meditazione, della sobrietà e della frugalità, dell'armonia, del vegetarianismo, della reincarnazione, dell'animalismo, dell'astrologia, dell'ecologia filosofica¹¹: tutti elementi – anche in questo caso l'elenco non è esauriente – che, quando non contrassegnati dal fanatismo, vanno inquadrati in una visione del mondo che ha radici molto antiche e pitagoriche.

L'armonia che governa la natura era infatti presa, da Pitagora, come modello che deve regolare anche il mondo dei rapporti umani. Si tratta di un riflesso dello stato cosmico che l'uomo continua a portare nelle profondità del suo essere. Famoso è il concetto pitagorico di *philia* che si può illustrare con le parole di Giamblico: «Nel modo più perspicuo Pitagora insegnò l'amicizia di tutti con tutti: amicizia degli dei con gli uomini, tramite la pietà religiosa e un culto fondato sulla scienza; amicizia reciproca delle dottrine e, in generale, amicizia dell'anima col corpo e della ragione con le parti irrazionali di quella, tramite la filosofia e la contemplazione speculativa che le è propria; amicizia degli uomini fra loro: tra i cittadini tramite una sana osservanza delle leggi, tra i diversi gruppi etnici tramite la retta conoscenza della natura umana; amicizia dell'uomo con la donna, i figli, i fratelli e i parenti, tramite saldi vincoli di unione, e insomma amicizia di tutti con tutti e financo con alcuni animali irrazionali, tramite il sentimento della giu-

10 [Domenico Angherà], *Statuti generali della Società dei Liberi Muratori del Rito Scozzese antico ed accettato / stampati a cura del F.:V.: della M.:L.: La Sebezia Or.: di Napoli*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli, 1863, p. 6.

11 Cfr. Christiane L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte* cit., p. 13.



*J. Augustus Knapp, Pitagora di Crotone,
 illustrazione in Manly Palmer Hall, An Encyclopedic Outline of Masonic, Hermetic, Qabbalistic
 and Rosicrucian Symbolical Philosophy; being an interpretation of the secret teachings con-
 cealed within the rituals, allegories and mysteries of all ages, Printed for Manly P. Hall by H. S.
 Crocker company, incorporated, San Francisco, (1928)*

stizia e della naturale vicinanza e solidarietà. Amicizia del corpo mortale con se stesso, pacificazione e conciliazione delle contrarie potenze in esso latenti tramite la temperanza secondo il modello del benessere che nell'universo si produce dal concorso degli elementi cosmici»¹².

La vita di contemplazione, l'autentica vita pitagorica, è, necessariamente, la vita di pochi, in parte perché solo pochi hanno la capacità – e il coraggio – di viverla e anche perché la vita vissuta come uno dei tanti è vissuta nelle condizioni disordinate di un tempo caotico che tutte le tradizioni, inclusa quella platonica erede del pitagorismo, etichettano come Età del Ferro (o *Kali yuga*, l'Età oscura o tenebrosa), descritta molti secoli fa in diversi testi con termini che riflettono in maniera sorprendente la fisionomia dell'attuale cosiddetta *civiltà*. Se è vero come molti autori tradizionalisti sostengono che ci troviamo in una fase molto avanzata di questo ciclo alla fine della marcia del quale dovrebbe succedere l'Età dell'Oro (*Krita yuga* o *Satya yuga*, Quarta Età o Età Vera), piuttosto che ritenerlo un «mito incapacitante», come è stato definito e che porterebbe alla paralisi e all'inazione, a uno sterile ripiegamento su stessi in solitaria, basterà qui dire che ad ogni passaggio da un'età all'altra, il periodo che termina contiene i semi del periodo futuro. Io credo fermamente che gli elementi del pensiero alternativo che ho indicato siano questi semi, i primi germogli che, per ora, contribuiscono ad arricchire il complesso tessuto sociale di un'epoca che alcuni, con una consapevolezza che comincia sempre più a maturare e a diffondersi, vedono sull'orlo dell'abisso. Altrettanto fermamente penso che la crisi di oggi sia una crisi che arriva da lontano e che, per essere compresa, richieda una visione d'insieme capace di comparare il passato e il presente: è inconfutabile che se ci fossimo attenuti alla prospettiva pitagorico-platonica prevalente nella tradizione greco-italica, non avrebbe potuto aver luogo l'aggressione alla Terra di cui siamo complici e testimoni e neppure altre logiche aggressive che scuotono e preoccupano il mondo e il nostro paese.

Si accennava all'inizio alla metafora della panegiria e alla distinzione pitagorica dei tre generi di vita: l'apolaustica, la pratica e la teoretica, che corrispondono a coloro che vanno ai giochi olimpici alcuni per vendere e guadagnare, altri per competere e altri per osservare: tre tipi di vita, una dedita ai piaceri del ventre (questo il significato letterale di apolaustica), l'altra dominata dalla ricerca della gloria e l'ultima dominata dall'intelletto. Ora, questa tripartizione corrisponde non solo alla tripartizione platonica dell'anima in razionale, appetitiva e passionale

A questa triplicità dell'anima corrisponde anche quella della *Callipolis* platonica: questa omologia di strutture fra il microcosmo dell'anima e il macrocosmo della Città occupa quasi tutta la *Repubblica*, libro VIII incluso, e può essere così

12 Giamblico, *Vita di Pitagora*, 69.

riassunta: all'anima razionale corrisponde la classe dei filosofi, a quella passionale/irascibile quella dei guardiani, all'anima appetitiva/concupiscibile corrisponde la classe dei produttori. Le virtù che predominano in ogni classe sono rispettivamente il governo saggio, la dedizione e il lavoro e le sue perfezioni sono pertanto la sapienza, la forza e la temperanza; i loro rischi di perversione sono l'amore del potere, il culto della forza e l'avidità materiale.

Si può dunque essere presenti nel mondo in parecchi modi, così come si può assistere in diversi modi ad una festa o ad una fiera. Si può prendere parte alle attività mercantili, acquistare o vendere del bestiame, senza interrogarsi sui principi di questo commercio e di questa fiera. Si può, viceversa, adottare l'atteggiamento di quelli che ricercano i principi delle loro attività. Parimenti, nel mondo, si può essere attratti dalla ricchezza e dal lusso, come mandrie di bestie che di niente si preoccupano più che del foraggio, senza quindi pensare ai principi di queste attitudini e di queste attività. Resta il fatto che possiamo – e tale è l'atteggiamento del saggio – interrogarci sui principi delle nostre attività nel mondo e farli nostri, ossia adottare un atteggiamento teoretico. Esso consiste nel chiedersi cos'è il mondo e chi lo governa, chi siamo, per cosa veniamo all'esistenza e per compiere quale opera, se abbiamo qualche legame e una relazione con l'Essere che governa l'universo.

Ma, attenzione! Abbiamo parlato di attività teoretica. Ma la teoria, la filosofia, per Pitagora e per i filosofi antichi, era innanzitutto una scelta di vita. Significava abbracciare un certo stile di vita, pieno sì di riflessione, di meditazione e di ricerca, a scapito di uno non filosofico, di cui difficilmente si riesce a vedere il senso. Secondo il grande storico del pensiero antico Pierre Hadot, al filosofo non importava abbracciare astrattamente una teoria filosofica piuttosto che un'altra, ma seguire un metodo rigoroso per vivere bene o, in poche parole, per essere felice.

Così, se volete provare a dare un senso pieno alla vostra vita, partite dagli esercizi indicati dai “versi aurei”. I settantuno esametri che furono conservati dai discepoli di Pitagora, noti sotto il titolo di *Versi aurei* (*Chrysa Epe* o in latino *Carmen aureum* o al plurale *Carmina aurea*)¹³ e che ci rimangono principalmen-

13 Vedi *The pythagorean Golden verses / with introduction and commentary by Johan C. Thom*, Brill, Leiden, 1995; *Pythagore / Les Vers d'or. Hiéroclès / Commentaire sur les vers d'or des pythagoriciens. Traduction nouvelle, avec prolégomènes et notes, par Mario Meunier*, l'Artisan du Livre, Paris, 1931. Per le edizioni in italiano, vedi *Ps. Pitagora / I versi aurei, i simboli, le lettere; seguite da frammenti ed estratti di Porfirio, dell'Anonimo Foziano, di Iamblico e di Ierocle relativi a Pitagora; versioni dal greco di G. Pesenti*, R. Carabba Editore, Lanciano, 1913 (rist. anast. Edizioni Brenner, Cosenza, 1997) e, più recenti: *Pitagora / Versi aurei; seguiti dalle Vite di Pitagora di Porfirio e Fozio, da testi pitagorici e da lettere di donne pitagoriche; a cura di Stefano Fumagalli*, Mimesis i cabiri, Milano, 1996; *I versi d'oro: la summa della sapienza pitagorea / introduzione e commento di Julius Evola; con la Vita di Pitagora di Porfirio e il Commentario di Ierocle; presentazione e traduzioni di Claudio Mutti*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2010².

te attraverso il *Commento* di Ierocle, un filosofo del V sec. che aveva studiato nell'Accademia platonica di Atene e insegnato nella Scuola di Alessandria, sono un componimento contenente una raccolta di regole di vita e di comportamento e sono paragonati all'oro, il più puro dei metalli. E restano un gioiello di sapienza.

La conoscenza è un'aspirazione, una continua ricerca senza fine della sapienza, una Sapienza alla quale ci si può avvicinare, ma che nella sua integralità come abbiamo veduto, è riservata solo agli dei. Lo sforzo per capire il mondo per viverci meglio, ossia la filosofia, secondo Pitagora, e così anche per la Massoneria è il frutto di una ricerca sia personale, sia collettiva. Si può dire che solo nella socialità trova compimento e sviluppo. La filosofia con Pitagora si trapianta nella politicità dell'essere umano.

Nello *ierós lógos*, uno scritto di Pitagora che ovviamente non ci è giunto ma di cui alcuni scritti pitagorici ci riferiscono, la morale pitagorica può così riassumersi: rispettare gli dèi e assoggettarsi alla loro volontà, restare fermamente al posto da loro assegnatoci nella vita, prestare aiuto alla legalità contro i faziosi, serbare fedeltà agli amici e dirsi che tra amici tutto è comune, essere moderato e semplice nell'uso dei beni, vergognarsi quando si è agito male, guardarsi dal giurare invano e fare onore al proprio giuramento, mantenere infine il segreto sugli insegnamenti ricevuti per effetto dell'iniziazione. Sono anche curiose le somiglianze, sottolineate da Porfirio nel suo *Contro i cristiani*, tra le comunità esseniche e quelle dei pitagorici: vita austera e appartata, consacrata alla ritualità, alla meditazione e allo studio; ammissione al termine di un lungo noviziato; giuramento di mantenere il segreto e pasti in comune che preannunciano le agapi; infine, notevole coesione di gruppo e solidarietà tra i membri; rispetto della vita, astensione dalla violenza, obbedienza alla legge, amore del prossimo, adorazione delle Divinità. Dico curiose, perché o vi è stata trasmissione con le odierne società iniziatiche oppure si tratta di ideali più volte imitati.

Ma, ad onta di questa immagine ideale delle comunità pitagoriche, il mondo come si sa, va diversamente ed è opportuno qui concludere con Platone che nella sua celebre *Lettera VII*, dopo i suoi sfortunati viaggi in Sicilia dove pensava di veder realizzato il suo modello politico aiutato solo dai Pitagorici e da Archita di Taranto, dichiarava di aver veduto che «i mali non avrebbero mai lasciato l'umanità se prima non fosse giunta al potere una generazione di veri filosofi, o i reggitori di stato non si fossero, per qualche intervento divino, votati alla filosofia»¹⁴.

Ebbene, bisognerebbe avere la presa di coscienza che la tradizione pitagorica non è solo più o meno utile da «conoscere» nella forma abituale dell'indagine storica, bisogna anche «riappropriarsene». Dal Medioevo in poi, grazie anche all'ari-

14 Platone, *Lettera VII*, 326 A-B.

stotelismo, la filosofia è diventata un semplice materiale concettuale e non più una pratica suscettibile di provocare una trasformazione di ordine esistenziale.

Nel mondo attuale non c'è bisogno di slogan, o al contrario di dibattiti noiosi e interminabili, e nemmeno di megaprogetti pretenziosi, bensì di testimonianze concrete, di saggezza vissuta: un solo esempio vale più di una cascata di chiacchiere, di cui c'è l'inflazione. Come dice un Maestro dei nostri tempi: «Il più delle volte si è inclini, più che a vivere, a parlare di certe cose, anche perché è difficile viverle». Quello che si vuole dire è che quella di Pitagora è una filosofia realizzativa, perché coinvolge la coscienza stessa dell'essere, non solo la mente quale fattore di semplice discorsività.

Per quanto siano passati ben duemila e cinquecento anni, l'Insegnamento di Pitagora sussiste ancora e sussisterà perché appartiene, di là dalle indefinite interpretazioni culturaliste ed eruditive, a quella *Philosophia perennis* che prescinde dal tempo e dallo spazio.

Posso assicurarvi che chi è amante della Conoscenza-Sophia potrà, quindi, ben comprendere il pregio altamente catartico ed attuale del messaggio pitagorico e, se saprà accostarsi a determinati percorsi, con una mente libera da pregiudizi,



Ritratto immaginario di Pitagora, da André Thevet, Les vrais pourtraits et vies des hommes illustres grecz, latins et payens, recueilliz de leurs tableaux, livres, médalles antiques et modernes, par la Vesve Kervet et Guillaume Chaudière (A Paris), 1584, p. 50

potrà prendere a piene mani i benefici che sgorgano da quella fonte inesauribile che è la Tradizione iniziatica di tutti i tempi, tenendo presente ciò che dice Plotino: «Il magistero non va oltre questo limite, di additare cioè la via e il viaggio: ma la visione è già tutta un'opera personale di colui che ha voluto contemplare»¹⁵.

Bene. Qualche bello spirito alla domanda «Pitagora è ancora tra noi?», potrebbe rispondere «ma Pitagora è morto!».

È bene ricordare che in Pitagora, Platone, Plotino, è morto solo lo strumento fisico, la loro ombra, la loro prigionia, ma non è morto quanto essi hanno espresso e donato all'umanità. Ed è questo ciò che importa. Che un giorno possa ripresentarsi qualcuno di loro, o altri, con diverso nome e diversa struttura mentale e fisica, ha poca importanza; non contano il nome e la forma (per quanto alcuni aspiranti siano soliti difendere unicamente nome e forma dei loro Maestri), ma lo spirito di verità e la forza propulsiva irradiante che esseri del genere possono vibrare e trasmettere.

A quei pochi, che sanno trovare la forza di porsi di fronte al fantasma dell'illusione e dell'annebbiamento e di trovare la retta via, vada un incoraggiamento, una pitagorica *ygheia*, salute, ed un triplice abbraccio.

15 Plotino, *Enneadi* VI, 9, 4.



PREMESSA DEL DIRETTORE

Data l'importanza e l'interesse di questo raro e pressoché sconosciuto articolo di Ugo Poli, lo riproponiamo alla riflessione e meditazione dei nostri lettori. Ugo Poli fu Fratello massone, membro del Rito Scozzese Antico ed Accettato e teosofo milanese, nonché autore del libro Massoneria iniziatica: la via scozzese (con prefazione di Aldo A. Mola, Atanòr, Roma, 1981). Questo suo articolo apparve su Hiram n. 4 di Agosto 1980 (pp. 110-112) e fu ripubblicato in due parti nei numeri di aprile e maggio 1992 dello speciale periodico mensile, di limitata tiratura, Vidyā (pp. 1-8 e 15-23). Stante la sua difficile reperibilità

e dunque la sua sopravvivenza, per il suo livello qualitativo è importante che non vada disperso, nella certezza che la sua sostanza – vale a dire le rette nozioni in esso contenute –, come la perla dentro l'ostrica, pur di solito ben nascosta e segreta, è sicuramente rara e preziosa. Benché Ugo Poli sia stato uno Scozzesista, i lettori Simbolici osserveranno la sua corretta adesione alle tradizioni vediche, egizie e greco-romane, con le loro visioni del tempo ciclico e della possibile metamorfosi indirizzata al Sé.

La Libera Muratoria è un'istituzione a carattere “tradizionale”.

Con questo termine, esotericamente, si intende che la sua essenza intrinseca, i suoi principi ispiratori, sono stati tramandati ai giorni nostri, attraverso strutture organiche di supporto aderenti ai diversi tempi, mediante una successione a catena ininterrotta dai primordi dell'umanità, e quindi con una origine sopraumana.

Il suo patrimonio sapienziale, infatti – racchiuso nei suoi simboli, allegorie e riti, sia pure, quest'ultimi, con vesti contingenti collegate alla cultura del tempo e del luogo – dato il suo contenuto spirituale è una estrinsecazione della Conoscenza divina. E per “divino” intendo tutto ciò che attiene alla sfera dell'Essenza principale cosmica.

Questo carattere “tradizionale” della L.M. ne legittima la funzione “iniziatica”, e cioè di conservatrice e trasmittitrice di un'influenza spirituale.

L'iniziazione muratoria è un'iniziazione di carattere “virtuale”. Conferisce certe facoltà che facilitano il proprio perfezionamento interiore e cioè la “realizzazione spirituale”.

Questa realizzazione può essere raggiunta solo mediante il lavoro personale.

D'altra parte, il lavoro di gruppo in Loggia, in un ambiente la cui atmosfera è carica di influenze spirituali, che si sprigionano dai simboli e dai riti, conferisce un aiuto, determinante e valido, a tutti i Fratelli nel loro singolo lavoro.

Obiettivo della realizzazione iniziatica è uno sviluppo coscienziale che porti l'individuo umano a recuperare il suo stato primordiale, cioè quel livello spirituale, in tutti gli ambiti della sua esistenza, che era caratteristico dell'umanità ai suoi primordi. In altre parole quello che è stato definito come lo “stato edenico”.

Questo concetto, che è espresso in tutti i testi sacri tradizionali, sia presso i popoli occidentali che orientali, di una regressione avvenuta nell'umanità con l'andar del tempo, e quindi il passaggio da uno stato di perfezione ad uno, diciamo così, degenerato, contrasta con l'opinione comune, dominante nella cultura profana, dell'età moderna e di quella contemporanea, a tutti i livelli, anche nel campo accademico e scientifico, di un processo esattamente opposto nella vita dell'umanità.

La ragione di questa inversione è da imputarsi al fatto che oggi il punto di vista dal quale si guarda, e si traguarda, è esclusivamente quello “materiale”.

La conoscenza dominante è quella profana, costruita esclusivamente sull'analisi quantitativa e sulla scienza sperimentale induttiva, che si esplicita solamente nell'ambito del mondo “fisico” in senso lato, nell'ambito del mondo materiale. E in questo ambito, in effetti, c'è stato ed è ancora in corso, un eccezionale sviluppo tecnologico che ha portato l'umanità, nel giro di tre secoli, ad un sempre più accelerato “progresso” materiale.

E, in base a quest'ottica puramente “materiale”, che ha pervaso ogni ambito culturale, se ne è inferita la teoria dell'evoluzione dell'uomo, da uno stato primordiale selvaggio ad uno sempre più elevato, capovolgendo così gli insegnamenti sapienziali tradizionali.

È chiaro, quindi, come il moderno “sapere” profano ignori e prescinda totalmente dal fatto che ogni “manifestazione esistenziale”, che si ha nel cosmo in cui viviamo e siamo, si esprime attraverso una “struttura di supporto”, che possiamo definire come “materiale” in senso lato. (Per “manifestazione esistenziale” qui si intende tutto ciò che si esprime e manifesta su qualsiasi livello e stato di essere, sia individualmente che collettivamente. E quindi tale è anche una civiltà, una nazione, un movimento di opinione, un'istituzione).

La “manifestazione esistenziale” concretizzata in una struttura di supporto “materiale” è tale in quanto motivata e causata da un agente, da un principio attivo che la informa e ne costituisce la “sua” essenza intrinseca e specifica.

Se ne evidenzia una costituzione duale di base di ogni “manifestazione esistenziale” nella necessaria complementarietà di “spirito” e “materia”, di “essenza” e di “sostanza”.

L'“essenza” ha un valore “qualitativo”, esprime cioè un valore “assoluto”, un valore “principiale” e quindi “immodificabile”, un valore permanente al di sopra e al di fuori del tempo.

La “sostanza”, invece, esprime un valore “quantitativo” e quindi “quantificabile”, cioè misurabile e, in conseguenza, esprime un valore relativo.

Dato il suo valore relativo, la “sostanza”, cioè la “struttura di supporto” di ogni manifestazione esistenziale, è sottoposta al fattore “tempo”. Ne consegue che ogni manifestazione esistenziale ha un proprio ciclo di vita, che copre un arco di tempo proporzionato all'intrinseca forza vitale aggregante.

E questo “ciclo vitale” si svolge attraverso un processo di crescita, espansione, avvizzimento e decadimento, e, quindi, attraverso quattro fasi dalle caratteristiche analoghe a quelle del ciclo annuale del Sole: Primavera, Estate, Autunno e Inverno.

Basta guardare e considerare tutto quello che ci circonda per rendersi conto della realtà sostanziale della legge dei cicli. Tutto ha un inizio fulgente, pieno di

carica vitale, poi matura, invecchia e muore. Si attua una parabola discendente.

– Non si tratta ora di sviluppare il discorso sui cicli attraverso cui si svolge la storia dell'umanità. Ai fini dell'attuale discorso è sufficiente precisare che oggi l'umanità sta vivendo gli ultimi momenti della quarta fase, cioè della fase finale, di uno di questi cicli, e molti sono i segni che lo manifestano.

La Via Iniziatica Muratoria

La realizzazione iniziatica consiste in uno sviluppo coscienziale tale da ripristinare lo stato d'essere, il livello spirituale primordiale che era patrimonio dell'umanità durante la prima fase del ciclo, cioè nell'età dell'Oro, secondo la denominazione della tradizione greco-latina. Ma come questa perdita è avvenuta gradualmente e in fasi successive, così il recupero dovrà avvenire per gradi, percorrendo in senso inverso le stesse fasi fino a raggiungere lo stato iniziale. In altre parole, per restaurare in noi lo stato primordiale dobbiamo, in un certo senso, ripercorrere a ritroso, con la nostra coscienza, la strada compiuta dall'uomo, partendo dall'attuale età del FERRO, passare per l'età del RAME prima, poi per quella dell'ARGENTO, per giungere, infine, all'età dell'ORO.

Partendo da questo assunto, è possibile ricercare nel simbolismo muratorio le indicazioni per la realizzazione dell'operazione interiore di risalita allo stato iniziale, cioè principale. Si tratta di trasferire, analogicamente, quanto avviene a livello macrocosmico, cioè del mondo, a livello del microcosmo, e cioè dell'uomo.

Il Tempio muratorio rappresenta simbolicamente il Cosmo. La volta del Tempio è di colore azzurro e cosparsa di stelle. Tutto intorno compaiono gli emblemi dei Segni dello Zodiaco, nella loro sequenza e posizione correlata all'orientamento simbolico del Tempio: asse EST-OVEST. A questo punto della ricerca appare chiaro come sia opportuno utilizzare la chiave astrologica, dato che l'astrologia è una scienza tradizionale.

Come è noto, la configurazione astrologica del Sistema Solare è geocentrica, e quindi è il Sole che, in apparenza, si muove, completando l'orbita di rivoluzione in un anno, detto appunto, solare. Il moto apparente del Sole, nel suo ciclo annuale, è in senso antiorario, e quindi, partendo dal punto equinoziale di Primavera ad EST, inizio del segno zodiacale di Ariete, raggiunge la sua massima declinazione a NORD, alla cuspidè del segno del Cancro, il solstizio d'Estate, poi a OVEST, in Bilancia, si verifica l'equinozio d'Autunno, ed infine a SUD, in Capricorno, si ha la minima declinazione e quindi il solstizio d'Inverno.

Così il ciclo annuale della rivoluzione solare determina le quattro stagioni.

Nella natura, in primavera abbiamo l'esplosione della forza vitale, nell'estate

lo splendore caldo e pieno della maturità, in autunno l'acquietamento e l'affievolimento delle energie e in inverno il fermo di ogni attività esterna.

Ogni ciclo rivolutivo passa attraverso le quattro fasi e, mediante l'analogia, è possibile determinare una corrispondenza tra le quattro età dei cicli dell'umanità e le quattro stagioni dei cicli annuali della natura terrestre, il luogo dove vive l'umanità. Così si può far corrispondere l'Età dell'Oro alla Primavera, quella dell'Argento all'Estate, quella del Rame all'Autunno e l'ultima, l'età del Ferro, all'Inverno.

Il cammino iniziatico a ritroso deve perciò partire, simbolicamente, dall'Inverno, che corrisponde nella fascia zodiacale, sempre procedendo a ritroso, ai segni dei PESCI, ACQUARIO, CAPRICORNO, per passare all'Autunno, segni del SAGITTARIO, SCORPIONE, BILANCIA, all'Estate con VERGINE, LEONE, CANCRO, ed infine alla Primavera con GEMELLI, TORO e ARIETE.

Per tradurre in indicazioni operative questo assunto, occorre considerare le caratteristiche modali e qualitative delle Energie rappresentate dai Segni dello Zodiaco.

Le "caratteristiche qualitative" sono espresse da 4 dei 5 *Elementi* tradizionali: FUOCO, ACQUA, ARIA, TERRA. Il quinto elemento, l'ETERE, la Quintessenza alchemica, il cui posto è al centro dello Zodiaco, è il principio da cui traggono origine gli altri quattro, e ne è la comune base contenendoli tutti allo stato indiviso.

Gli ELEMENTI definiscono, concettualmente, i valori vibrazionali che determinano certe qualità di base della "sostanza" in se stessa (cioè della "struttura di supporto" di tutto ciò che è esistente).

Tali caratteristiche essenziali, dunque, conferiscono una certa qualità non solo alla "materia" propriamente detta, cioè alla "sostanza" corporea, il mondo della natura, ma anche alla "materia" psichica, cioè quella che attiene al "sentimento" ed alla "mente".

Gli elementi FUOCO ed ARIA sono di natura attiva, positiva, elettrica, centrifuga, dinamica, espansiva, esteriorizzante.

Gli elementi ACQUA e TERRA sono di natura passiva, negativa, magnetica, centripeta, statica, ricettiva, interiorizzante.

IL FUOCO Δ esprime la forza ascensionale, lo stato di incandescenza, d'animazione, la sua azione è dominatrice, trasformatrice (anche distruttrice), e creatrice. Si manifesta nella vitalità, nella volontà, nello slancio, nell'irruenza impetuosa.

L'ACQUA ∇ esprime il rilassamento, la dissoluzione; lo stato di ricettività, di tranquillità, di disponibilità, di sensibilità.

L'ARIA $\triangle$ esprime la fluidità leggera e l'espansione; lo stato di mobilità, di diffusione. La sua azione è di intermediazione, di collegamento, di scambio.

LA TERRA ∇ esprime la solidificazione, la concentrazione; lo stato di contrazione, di resistenza, di fissazione, di determinazione, di concretizzazione.

Ogni "elemento" conferisce la sua natura qualitativa a tre segni zodiacali.

L'energia di ognuno di questi tre segni si esprime attraverso una diversa modalità funzionale. A seconda della modalità espressa, in linguaggio astrologico, sono denominati come CARDINALI, FISSI E MOBILI.

I segni CARDINALI esprimono l'*essenzialità*, cioè la stretta conformità al principio informatore.

I segni FISSI esprimono la *fissità*, cioè la modalità realizzatrice o concretizzante, quindi un aspetto di mantenimento e di conservazione.

I segni MOBILI esprimono la *mobilità*, cioè la modalità trasformatrice, quella che prepara il passaggio, il cambiamento.

È appunto dalla combinazione degli Elementi con le loro modalità di manifestazione che nascono i Segni zodiacali, ognuno con la sua specifica caratteristica qualitativa e modale. — Quindi ogni Elemento “colora” tre Segni, ognuno esprime la specifica modalità funzionale: quella *essenziale* (segni Cardinali), quella *realizzatrice* (segni Fissi), quella *trasformatrice* (segni Mobili),

I tre Segni che, come abbiamo già visto, contraddistinguono ogni stagione, e quindi ognuna delle quattro fasi del ciclo, esprimono le tre modalità funzionali riferite ad un diverso Elemento.

Nell'ordine in cui procediamo nel cammino a ritroso rispetto al ciclo solare i tre segni sono disposti nella sequenza: Mobile, Fisso, Cardinale.

Ogni fase culmina quindi con un segno Cardinale espressione dell'essenza di un Elemento, che possiamo considerare come caratterizzante la fase stessa. Nell'ordine abbiamo così la sequenza Terra, Aria, Acqua e Fuoco, che è poi la stessa delle prove alle quali viene sottoposto il candidato nell'iniziazione muratoria.

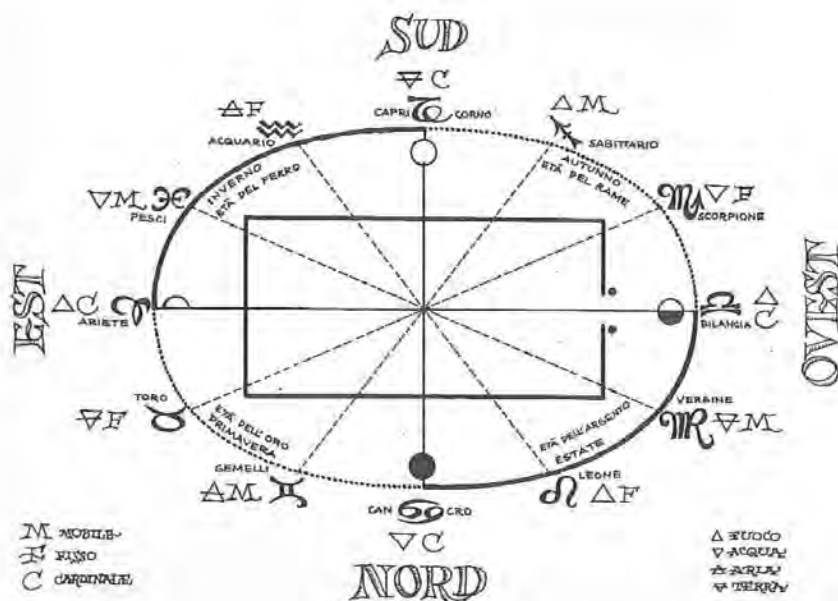
A questo punto è possibile formulare le seguenti equivalenze analogiche:

- età del ferro = fase di partenza = Gabinetto di Riflessione = elemento ∇
- età del rame = prima fase = Apprendista = elemento $\triangle$
- età dell'argento = seconda fase = Compagno = elemento ∇
- età dell'oro = terza fase = Maestro = elemento $\triangle$

In sostanza in ogni fase, e quindi in ogni grado, si deve realizzare lo stato di coscienza corrispondente alle espressioni qualitative dell'Elemento caratterizzante, vivendolo ed estrinsecandolo nei lavori di Loggia.

I valori modali e qualitativi degli altri due segni di ciascuna fase entrano in gioco nel processo iniziatico con le loro espressioni e con le loro indicazioni simboliche ed analogiche.

Per “stato di coscienza” intendo il far convergere l'attenzione della coscienza sui valori di un Elemento, per poi, con l'immaginazione, far affluire la relativa energia nell'ambito, o negli ambiti, interiore (sfera sensoriale/istintuale, sfera sentimentale/emozionale, sfera mentale/razionale) in cui si vuole operare, in modo da essere come impregnati da quelle particolari vibrazioni.



*I quattro elementi, le dodici colonne, le quattro stagioni e le quattro età
(immagine tratta dall'articolo originale di Hiram)*

Si realizza così lo specifico “stato d’essere” cosciente, richiesto per il lavoro operativo o speculativo, che ci accingiamo a svolgere.

La completa acquisizione cosciente dei valori dell’Elemento caratterizzante la fase muratoria costituisce uno dei suoi obiettivi finali, in quanto la conoscenza e padronanza dei suoi valori qualitativi è la base indispensabile per l’esecuzione del lavoro attribuito al grado successivo.

Così, la conoscenza dell’elemento ∇ – cioè “riqualificazione” della struttura umana (sensi, emozioni, pensieri) –, simbolicamente acquisita nel *Gabinetto di Riflessione*, costituisce il fondamento per il lavoro di “purificazione” dell’Apprendista. Questi, a sua volta, ha per obiettivo la conoscenza dell’ $\triangle$ – utilizzo dell’analogia, dei valori di equilibrio e di armonia –, che viene ad essere strumento di base necessario per il lavoro di ricerca dell’“illuminazione” mediante la Conoscenza sapienziale tradizionale, compito del *Compagno*. Questi si pone l’obiettivo dell’acquisizione dei valori dell’ ∇ – ricettività, quiete emozionale e mentale, magnetismo –, perché solo se l’anima e il corpo sono posti in stato passivo il *Maestro* può lavorare per essere folgorato dall’intuizione intellettuale e ricercare la conoscenza del $\triangle$ – l’energia spirituale che sola può aprire le porte del divino.

Prendiamo ora in esame ognuna delle quattro fasi, correlate al livello muratorio pertinente, evidenziandone sinteticamente il simbolismo di base, gli obiettivi conseguenti e le relative indicazioni operative che scaturiscono dai valori qualitativi e modali degli elementi in gioco.

Gabinetto di Riflessione

- Simbolismo:

La formula ermetica V.I.T.R.I.O.L. (Visita interiora terrae, rectificandoque invenies occultum lapidem), cioè ricerca nel profondo di te stesso i mezzi per trovare la verità. La spoliatura dei “metalli”. Il Testamento.

- Obiettivi:

Presa di coscienza di se stesso. Il morire alla vita profana attraverso l'abbandono delle passioni, concezioni, pregiudizi ad essa correlati e quindi effettuare una riqualificazione del proprio essere interiore.

- Indicazioni operative:

Questa fase muratoria è correlata analogicamente all'età del Ferro, quella attuale. E da tener presente che in questa età, data la massima distanza dal Principio, gli Elementi si esprimono, in via normale, generalmente nei loro aspetti di polarità negativa.

Il predominio, con la sua essenzialità, della ∇ di Capricorno, materializzante, solidificatrice e sistematizzante, caratterizzata, in negativo, da lucida e forte ambizione, ha portato ad esaltare il polo “sostanza”, la “materia” secondo l'accezione comune, in tutti gli ambiti umani. La scienza opera strettamente in questo campo. Il concetto di “massa”, di “quantità”, predomina nel politico e nel sociale. Le religioni ed i testi sacri tradizionali sono interpretati al solo livello letterale, esteriore, mitologico. Il mondo “intermedio”, quello della “psiche”, cioè della mente e del sentimento, è anch'esso stravolto.

L'azione dissolvente dell' ∇ di Pesci, nella sua modalità trasformatrice, si è espressa nel suo ambito analogico, quello del “sentimento”, facendolo degenerare in “sentimentalismo” ed in “moralismo”. A sua volta, l'azione espansiva dell' $\triangle$ di Acquario, con la modalità realizzatrice, nell'analogico ambito della “ragione”, l'ha fatta degenerare nel “razionalismo” e nello “scientismo”.

È interessante sottolineare che in questa fase non compare l'elemento $\triangle$, espressione analogica dello Spirito. In questa età, invero, la sfera spirituale è del

tutto trascendente all'umanità, tanto è vero che la scienza accademica utilizza solo la dicotomia dogmatica, da essa creata, tra il "razionale" e l'"irrazionale", calderone questo dove fa confluire tutto ciò che è fuori del suo ambito.

Il Candidato, per vivere la sua morte al mondo profano, deve concretizzare (∇ cardinale di Capricorno) la riqualificazione di tutta la sua individualità (sensi, sentimenti, pensieri), comprendendo la differenza che passa tra razionalismo e ragione, tra sentimentalismo e sentimento, tra massificazione e concretezza (∇ mobile di Pesci e $\triangle$ fissa di Acquario).

Si tratta di un lavoro di analisi e di riflessione interiore, in cui ci si spoglia dei metalli, cioè di tutte le passioni e modi comportamentali, che sono tipici del mondo profano, e si chiariscono le proprie aspirazioni per l'avvenire, in modo da essere predisposti a ricevere l'iniziazione.

Nella pratica, questa riflessione e analisi non può esaurirsi nel giro di poche decine di minuti, e così, l'Apprendista, prima di affrontare il suo specifico compito, dovrà completare e confermare questo lavoro.

Apprendista

- Simbolismo:

Sgrossamento della Pietra Grezza, avvalendosi del Martello, dello Scalpello, e della Riga di 24 pollici.

Il II Sorv. controlla l'esecuzione del lavoro con il Filo a Piombo.

- Obiettivi:

Purificazione fisio-psichica, cioè riorientamento e rigenerazione sensoriale, sentimentale e mentale.

- Indicazioni operative:

Riqualificata, cioè dato un nuovo indirizzo alla propria struttura fisio-psichica, il Candidato ha acquisito i valori essenziali di ∇ – tenacia, pazienza, prudenza, serietà, senso del dovere, laboriosità –. Soltanto realizzando questo "stato d'essere", soltanto quando si è raggiunta la conoscenza dell'elemento Terra, allora l'influenza spirituale trasmessa nel rito di iniziazione irrompe nella coscienza con la rapidità e la precisione di una freccia, suscitando entusiasmo, ottimismo, volontà di progredire sulla strada del ritorno allo stato d'essere primordiale. E il $\triangle$ mobile, trasformante, di Sagittario. Questa aspirazione alla luce, alla conoscenza, al divino deve essere guidata dal II Sorv. e indirizzata ad effettuare questa ricerca previamente in se stessi, nella profondità del nostro essere.

Dobbiamo immergerci nell'infocata ∇ fissa di Scorpione per rigenerarci, cioè distruggere definitivamente ogni profanità in noi, in tutti gli ambiti (sensoriali, sentimentali, mentali).

Grazie a queste esperienze purificatorie, siamo in grado di acquisire i valori di armonia, equilibrio, giustizia, comprensione, cooperazione, tolleranza, che sono propri dell' $\triangle$ cardinale di Bilancia.

Compagno

- Simbolismo:

Regolarizzare e levigare la Pietra sgrossata, in modo da renderla cubica, utilizzando la Squadra, oltre al Martello, lo Scalpello e la Leva.

Vedete la Stella fiammeggiante.

- Obiettivi:

Illuminazione, cioè ricerca e approfondimento della Conoscenza sapienziale tradizionale.

- Indicazioni operative:

La padronanza dell' $\triangle$ con i suoi valori fluidi di mobilità, di collegamento, di scambio, di assimilazione fornisce al neo-Compagno la capacità di utilizzare il principio dell'analogia, indispensabile per esperire a fondo il proprio compito di ricerca illuminativa della conoscenza.

L'opera di purificazione ha provocato nella nostra struttura interiore una situazione di verginità, che ci permette di operare con concretezza, ordine e metodo, spirito critico ed analitico, nell'approfondimento sapienziale; è la ∇ trasformante di Vergine. In questo lavoro dobbiamo far intervenire il $\triangle$ costruttivo di Leone, che ci fornisce lo slancio, l'ardore, l'energia volitiva necessari per il suo compimento.

L'anima, mente e cuore, è colma d'amore per la conoscenza, ma ad un certo punto la nostra coscienza avverte i limiti del mentale, ed allora comprende che occorre rendere "passiva" l'anima rispetto allo spirito, per poter ampliare le nostre possibilità di conoscenza, e di coscienza, operando ai livelli dell'intuizione intellettuale.

Per poter questo dobbiamo acquisire la conoscenza dell' ∇ cardinale di Cancro, cioè dei valori essenziali di passività magnetica, di ricettività, di sensibilità, di impressionabilità.

Maestro

- Simbolismo:

Processo di morte e rinascita. Conoscenza dell'Acacia, simbolo della vita che trascende la nascita e la morte. Ricerca della Parola Perduta, simbolo dei segreti dell'iniziazione reale. Tracciamento dei piani costruttivi sulla Tavola da disegno utilizzando la Squadra e il Compasso. Diffondere la Luce e radunare quello che è sparso.

- Obiettivi:

Conoscenza metafisica con l'ausilio dell'intuizione intellettuale. Reintegrazione nello stato edenico primordiale. Costruire per l'umanità sotto la guida illuminante dello spirito.

- Indicazioni operative:

Nello stato d'essere essenziale di ∇ , che dissolve ogni nostra positività animica, si viene ricevuti nella Camera di Mezzo, con l'anima disposta ad essere fecondata dallo spirito.

Attraverso una sorta di dialettica delle espressioni più alte del pensiero razionale e del sentimento – $\triangle$ mobile di Gemelli, la cui natura esprime questa dualità, opposta e complementare –, avendo sempre presente che ogni azione umana, per essere tale, deve essere concretizzata nel mondo terrestre, il terreno dove siamo chiamati ad operare – ∇ fissa di Toro –, si ricerca il contatto con la sfera dell'intuizione intellettuale, con la luce dello spirito – $\triangle$ cardinale di Ariete –.

Con la conoscenza del Fuoco nei suoi valori di dinamicità espansiva, di vitalità prorompente, di azione trasmutatrice, il Maestro giunge ad uno stato d'essere analogico a quello primordiale umano.

La manifestazione esistenziale umana si esprime attraverso le tre modalità funzionali di CORPO, la fissità, ANIMA, la mobilità, SPIRITO, l'essenzialità. I tre segni zodiacali di quest'ultima fase muratoria, che definiscono lo stato primordiale, esprimono i valori massimi delle tre modalità di manifestazione dell'essere. La ∇ di Toro è la "fissità" per eccellenza, la materia, la sostanza per antonomasia, la durezza, la conservazione. L' $\triangle$ di Gemelli è l'espressione per eccellenza della mobilità, del movimento, dei contatti, della fusione. Il $\triangle$ di Ariete è la massima espressione dell'essenzialità, della pura essenza principale informatrice.

È significativa la corrispondenza analogica tra la tripartizione strutturale umana e questi tre segni zodiacali, che possiamo definire come principali.

Come l'Uomo è il mediatore cosmico tra il Cielo e la Terra, come si esprime la tradizione cinese, così l'Anima svolge analogicamente la funzione mediatrice tra il Corpo, la sostanza, e lo Spirito, l'essenza. Cosmologicamente questa funzione

è svolta dai Gemelli, segno d'aria, ma, come abbiamo già visto, di natura doppia, mentale ed emotiva assieme, come, appunto, l'Anima umana.

L'Anima umana che nell'oscurità profana guarda di norma in basso, attenta alle sole cose del Corpo, della materia, quando si procede sulla via iniziatica svolge appieno la sua funzione mediatrice attingendo ispirazione in alto, nella sfera dello spirito, per poter meglio operare nel mondo delle cose, per il bene dell'Umanità ed alla gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Utilizzando le indicazioni operative qui sintetizzate il Libero Muratore può avviarsi decisamente e fattivamente lungo la strada della realizzazione iniziatica. Ma, a questo proposito, citando una delle ultime espressioni di Erich Fromm, è giusto rammentare che: “non è importante in quale punto del cammino cesserò di vivere, purché abbia la certezza di essermi mosso nella direzione giusta”.



GESUITI E MASSONERIA: INTELLIGENZE A CONFRONTO

Ottavio Gallego

PREMESSA DEL REDATTORE

Ad elezione avvenuta al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio, il primo papa gesuita, nonché il primo papa dell'America Latina e il primo a chiamarsi come il poverello di Assisi, ci sembra utile riproporre ai Lettori questo saggio scritto nel 1994 da un nostro Fratello Maestro Architetto che qualche anno dopo sarebbe divenuto Serenissimo Presidente del nostro Rito (1998-2006). Dalla sua lettura si deduce che nessuno più di un gesuita potrebbe essere adatto a prendere in mano la sfida dei cambiamenti che attendono la Chiesa. Un altro indimenticato gesuita come il Cardinale Carlo Maria Martini in una

sua intervista postuma dichiarava di vedere nella Chiesa di oggi “tanta cenere sopra la brace”. Anche chi scrive questa premessa ritiene che la Chiesa, con il suo carattere di sistema chiuso e polveroso, si neghi la possibilità di comprendere alcunché dell’ordine iniziatico e metafisico e che non vi sia alcuna religione superiore alla Conoscenza. Ma, come scriveva Guénon in La crisi del mondo moderno, “niente e nessuno è più nel posto ove dovrebbe normalmente essere ... è l’inferiore che giudica il superiore, l’ignorante che impone dei limiti alla saggezza, l’errore che anticipa la verità, l’umano che si sostituisce al divino, la terra che prevale sul cielo, l’individuo che si fa misura di ogni cosa”. Auguriamoci che torni a circolare almeno quel dialogo che si espresse ad esempio nell’enciclica di Paolo VI Ecclesiam suam, dal momento che si fatica a comprendere e resta curiosa l’ostinazione ecclesiale a voler escludere il mondo massonico da una forma perlomeno di considerazione dialogante. Se l’elezione di un gesuita al seggio di Pietro, non è soltanto una mera operazione di packaging, un abile cambio di involucro che lascia inalterata la sostanza, auguriamoci che si sgomberi la cenere dalla brace e che il Fuoco dell’Amore possa rinvigorirsi, giacché c’è sempre più bisogno del confronto tra uomini che ardono affinché la Luce dello Spirito possa diffondersi ovunque.

Premessa

Negli ultimi 20-25 anni diversi Gesuiti si sono interessati in senso positivo alla Massoneria, hanno partecipato a dibattiti pubblici, a convegni organizzati dal Grande Oriente d’Italia, hanno scritto articoli e libri sul pensiero filosofico e sulla storia della Massoneria: in altre parole, sono stati gli unici ecclesiastici che, nonostante gli anatemi e le varie scomuniche della Chiesa di Roma nei confronti dell’Istituzione massonica, hanno cercato di capirne, finendo molto spesso per condividerla, l’impostazione filosofica.

Scriva il Gesuita Prof. Dr. José Antonio Ferrer Benimeli ordinario di Storia Contemporanea nell’Università spagnola di Saragozza: “*La Massoneria del secolo dei Lumi – lasciando da parte le deviazioni e gli errori propri di qualunque organizzazione raggiunta grande diffusione – appare come una riunione, al di sopra delle divisioni politiche e religiose del momento, di uomini che credono in Dio, rispettano la morale naturale e desiderano conoscersi, aiutarsi e lavorare insieme, malgrado le differenze di rango sociale, la diversità di fede religiosa e della loro appartenenza a confessioni o partiti più o meno contrapposti. Senza dubbio, la Chiesa romana, seguendo l’esempio di tanti governi europei, perseguitò questa associazione in accordo con la legislazione dell’epoca, aggiungendo alle pene*

civili quelle ecclesiastiche per una condotta che a quel tempo costituiva sospetto di eresia e che, invece, ai nostri giorni la Chiesa stessa chiama ecumenismo. Dovettero trascorrere ben due secoli perché la Chiesa superasse una situazione che, fortunatamente, appartiene ormai al passato e tante lezioni offre oggi a noi storici alla ricerca della comprensione e dell'unione tra tutti gli uomini che formano la Cattedrale della fraternità dell'Universo: l'Umanità"¹. A questo punto viene spontanea la domanda: cosa ha spinto la Compagnia di Gesù a cambiare idea e ad avvicinarsi ad una Istituzione che sin dal suo nascere aveva sempre combattuto con tutti mezzi? Se ripercorriamo, anche per sommi capi – dato il carattere di questo scritto che è solo una relazione sommaria –, la storia di queste due Istituzioni, si troveranno dei punti di contatto che hanno permesso in questo ultimo quarto di secolo un riavvicinamento, o quantomeno un dialogo, fra due entità che sembravano destinate a combattersi in eterno.

Il primo fatto da prendere in considerazione è come siamo arrivati alla nascita di queste due Istituzioni e, attraverso l'evoluzione nel tempo, se ancora oggi restano validi quei principi etici, morali, religiosi che portarono al loro sorgere.

La Compagnia di Gesù

Scrivono Malachi Martin: "... non bisogna considerare l'Ordine religioso dei gesuiti un'organizzazione umana come tante altre. Tanti altri organismi del genere hanno avuto il loro momento di gloria, per poi declinare, fossilizzarsi e infine scomparire. La Compagnia di Gesù fu fondata nel 1540 da un oscuro basco chiamato Iñigo de Loyola, meglio noto con il nome di Ignatius de Loyola. Non si possono mettere i gesuiti di Iñigo sullo stesso piano di altre organizzazioni per il semplice motivo che nessun'altra organizzazione a noi nota ha potuto competere con i gesuiti per gli immensi servizi resi alla famiglia umana, al di là di ciò che hanno fatto in favore del popolo e della Chiesa cattolica"

Dice Antonio Santoni Rugiu: "... il Collegio, destinato alla formazione dei gesuiti, ma anche a quella dei laici, fu una delle più importanti invenzioni della Compagnia: in esso gli «scolastici» ossia gli allievi, dovevano apprendere innanzi tutto la «abnegazione di se stessi», l'annullamento del proprio temperamento e la rinuncia a personali scelte, e acquisire poi gli strumenti di comportamento e

1 J. A. Ferrer Benimeli, «Massoneria e Chiesa in Italia», in *La Massoneria nella storia d'Italia* / a cura di Aldo A. Mola; con una nota del gran maestro Ennio Battelli, Atanòr, Roma, 1981, pp. 43-44.

2 Malachi Martin, *I Gesuiti*, SugarCo, Milano, 1987, pp. 19-20.

di comunicazione che servissero meglio gli scopi «moderni» della Compagnia»³.

L'Ordine aveva quindi delle caratteristiche militari, sia nella forma che nella disciplina: *“il primo requisito era infatti l'obbedienza, che doveva essere cieca e assoluta (perinde ac cadaver, con la remissività di un cadavere), proprio come quella di un soldato in battaglia”⁴*. Sembra che Lenin, alla fine della sua vita, affermasse che se avesse avuto con sé dodici uomini simili ai primi gesuiti il comunismo avrebbe conquistato il mondo.

Per la “maggior gloria di Dio” erano i difensori degli interessi della Chiesa, erano “gli uomini del Papa”; aveva detto Ignazio di Loyola: *“Più il vostro lavoro è universale, più diventa religioso”*. La Compagnia comprese ed assolse sino agli estremi il proprio compito: i gesuiti dilagarono in tutto il mondo, si immerse nei più svariati tipi di società, da quelle primitive a quelle più evolute, si adattarono a tutti i costumi, subirono i più svariati e atroci tipi di martirio, così convinti di dover adempiere in ogni modo la missione loro affidata, che essi stessi non indietreggiarono di fronte a niente guadagnandosi una cattiva fama, che l'uomo della strada conosce molto più di quelli che sono stati e sono tuttora i meriti della Compagnia nel campo della cultura e della scienza più che in quello religioso.

Ma addirittura in pubblicazioni scientifiche come in alcuni dizionari, il *Webster's Third New International Dictionary*, il dizionario di Dornseif, dopo aver dato la definizione di base di Gesuita come membro dell'Ordine, si danno significati negativi come: *“di chi è dedito all'intrigo o al sotterfugio; di persona astuta; di doppio, falso, insidioso, simulatore, perfido ... insincero, disonorevole, disonesto, che non dice il vero”⁵*. E nel colorito linguaggio della gente di Roma il Padre Generale dell'Ordine trovò una definizione che tuttora lo accompagna: *il Papa nero*, definizione che diventò emblematica quando incominciarono i contrasti con il Pontefice romano.

Iñigo aveva scritto: *“Speriamo che l'ostilità del mondo non lasci mai in pace troppo a lungo l'Ordine”*. Ed è stato esaudito. Gli uomini del Papa fecero guerra a Lutero, Calvino e a tutte le Chiese protestanti. Scrive M. Martin: *“I gesuiti portarono la guerra all'interno dei territori di questi nemici del Papa. Affrontarono controversie pubbliche, discussero nelle Università protestanti, predicarono nei crocicchi e nei mercati. Si rivolsero ai consigli municipali, cercarono consigli della Chiesa. Si infiltrarono nei territori ostili travestiti, si mossero nella clandestinità. Erano dappertutto, con la loro intelligenza, il loro acume, il loro sarcasmo, la loro cultura e la loro pietà. Il loro tema costante: «Il Vescovo di Roma è il succes-*

3 Antonio Santoni Rugiu, *Storia Sociale dell'Educazione*, Principato, Milano, 1990, p. 224.

4 *Ibidem*.

5 Malachi Martin, *Op. cit.*, p. 21.



*Jean Marie Tézé S.J. (1919-2012), bronzo con il volto di Ignazio di Loyola
sull'impronta della maschera mortuaria del santo*

sore di Pietro, l'apostolo su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa ... Questa Chiesa è una gerarchia di Vescovi in comunione al Vescovo di Roma ... Ogni altra associazione ecclesiastica è un'indecente eresia, figlia di Satana ...». In altre parole, nessuno poteva ignorare i gesuiti; tutti sapevano che erano campioni incrollabili di quella autorità e di quella supremazia”⁶.

Per più di duecento anni ebbero in Europa il monopolio dell'educazione. Dice Santoni Rugiu: *“Il Collegio non nasce con i gesuiti ... Ma il Collegio gesuitico era non solo una istituzione ben più ampia e diffusa ..., soprattutto sfruttava fino in fondo la condizione di vita collegiale come «comunità educativa», diremmo oggi. Che le regole di vita, e quindi i modi formativi, fossero per molti aspetti lontane e opposte alla nostra idea di libertà e di laicismo pedagogico, non toglie nulla alla realtà storica che il successo dei gesuiti, prima che al curriculum didattico, fu dovuto all'organizzazione complessiva dei loro strumenti formativi e anche al fatto – certo non trascurabile, anzi – che nei paesi cattolici i fini generali del loro insegnamento concordavano benissimo con quelli della classe dominante ...”*⁷.

“Al culmine della loro storia” – dice Martin – “duecento anni dopo la fondazione, i gesuiti ebbero un ruolo formativo e decisivo nell'educazione e nelle scienze praticamente di tutti i paesi dell'Europa e dell'America Latina. Giocarono un ruolo in ogni alleanza politica in Europa, ebbero una posizione influente in ogni

⁶ *Ivi*, p. 22

⁷ Antonio Santoni Rugiu, *Op. cit.*, p. 226.

governo, un posto di consigliere presso ogni grand'uomo e ogni donna potente. Il primo occidentale a frequentare la corte del Gran Mogol fu un gesuita. Sempre un gesuita fu il primo a essere dichiarato mandarino nel palazzo dell'Imperatore di Pechino ... La lista dei grandi che hanno frequentato i gesuiti potrebbe continuare per pagine e pagine. Essi stilarono trattati, negoziarono paci, fecero da mediatori fra nazioni in armi, combinarono matrimoni reali, partirono per pericolose missioni di salvataggio, vissero dove non erano bene accolti come agenti segreti della Santa Sede"⁸.

Tutte queste manifestazioni di potenza fecero sì che nel 1773 Clemente XIV decidesse di abolire la Compagnia di Gesù; di conseguenza sciolse i ventitremila gesuiti, fece incarcerare il Padre Generale ed i suoi consiglieri, abbandonò al loro destino i missionari sparsi nel mondo, giustificando questo atto con le seguenti parole: *"Le ragioni le teniamo chiuse nel Nostro minuscolo cuore"*.

Una frase simile l'aveva adottata alcuni anni prima Carlo III di Spagna (1759-1788) che nel decreto per la esecuzione dell'*Espulsione dei regolari della Compagnia di Gesù* aggiungeva: *"e per molte altre (ragioni) urgenti, giuste e necessarie, che racchiudo nel mio animo Regale"*⁹.

Ma non è tutto. Anche Clemente XII nella costituzione apostolica *In eminenti* del 26 aprile 1738 (prima bolla papale di scomunica della Massoneria) *"... in mancanza di prove concrete o di motivazioni atte ad avvalorare crimini o delitti proporzionali a così severa condanna ... con il ricorso al sospetto o alla supposizione quale argomento supremo col quale, in verità, non si fa altro che mettere in evidenza l'incredibile livello di ignoranza circa l'oggetto della condanna ..."* conclude con il famoso motivo segreto: *"E per altre ragioni giuste e ragionevoli conosciute da Noi soli"*¹⁰.

Ma torniamo alla Compagnia di Gesù che Papa Pio VII nel 1814 decise di far risorgere perché aveva bisogno dei gesuiti: non va dimenticato che nel 1814 si aprì il "Congresso di Vienna" il cui obiettivo principale fu la Restaurazione. E gli "uomini del Papa" in pochissimo tempo tornarono all'antico splendore. Dice M. Martin: *"I gesuiti resuscitati ricominciarono da capo, con zelo rinnovato e si prodigarono in uomini e fatica per assicurare che il Primo Concilio Vaticano proclamasse nel 1860 che l'infallibilità del Papa era un articolo di fede e un dogma rivelato. La loro opera fu così efficace e così odiosa per tanti, che valse ai gesuiti un nuovo epiteto; furono chiamati «ultramontani», coloro che appoggiavano l'odioso Vescovo che viveva a Roma oltre le montagne (le Alpi)"*¹¹.

8 Malachi Martin, *Op. cit.*, pp. 24-25

9 J. A. Ferrer Benimeli, *Op. cit.*, p. 24.

10 *Ivi*, pp. 22-24

11 Malachi Martin, *Op. cit.*, p. 26.



*Jacques-Louis David, Ritratto di Pio VII, 1805,
olio su tavola, Louvre, Parigi*

E Martin prosegue: *“Con la vita e con la morte, i gesuiti scrissero la propria storia come «gli uomini del Papa» ... come padre Walter Ciszeck finito a languire per diciassette anni nel Gulag sovietico; ... o padre Augustin Bea, che percorse in lungo e in largo l’Unione Sovietica del tempo di Stalin per raccogliere un quadro accurato per la Santa Sede; o padre Tacchi Venturi, promotore dei negoziati tra Mussolini e papa Pio XI ... In realtà, ciò che li fece agire a grande distanza di spazio e di tempo fu il favoloso attaccamento all’obbedienza, consacrato da un voto speciale: che ogni loro impresa sarebbe stata all’insegna dell’obbedienza al Papa ... L’ampiezza di vedute continuò ad evolversi fino a che i gesuiti raggiunsero il momento di massima fioritura nella prima metà del ventesimo secolo. Grazie ai loro sforzi, ebbe luogo uno pseudo rinascimento del cattolicesimo sociale e culturale, che rese possibile ai cattolici di essere scienziati, tecnologi, psicologi, sociologi, politologi, capi politici, artisti, studiosi, rimanendo se stessi anche nelle branche più nuove del sapere, sempre in grado di conciliare tutto con una convinzione solida come la roccia”*¹².

¹² Ivi, pp. 27-28.

Fino al 1965 la Compagnia non aveva mai deviato da questa missione. Ma con la chiusura dell'ultima delle quattro sessioni del Concilio Vaticano II avvenne ciò che nessuno avrebbe potuto immaginare. Dice M. Martin: *“Pedro de Arrupe y Gondra fu eletto ventisettesimo padre generale dei gesuiti. Sotto la guida di Arrupe e nelle aspettative di un cambiamento autorizzato dal Concilio, la visione di natura antipapale e socio-politica che era maturata di nascosto per più di un secolo fu accolta dalla Compagnia in quanto organizzazione. Il repentino cambiamento non fu casuale, ma un atto deliberato, al quale Arrupe, come padre generale, fornì una guida ispirata ed entusiasta.*

Ma ci vuole del tempo prima che il modo di considerare una grande istituzione religiosa cambi. La reputazione che la Compagnia si era guadagnata nei secoli era il migliore paravento dietro il quale costruire una Compagnia molto diversa, come quella che si è venuta a creare negli ultimi vent'anni. In effetti la storia, la storia gloriosa della Compagnia fece sì che i fatti attuali risultassero invisibili e che i nuovi capi potessero presentare il nuovo atteggiamento verso il mondo come l'estrema e migliore espressione della spiritualità e della lealtà ignaziane.

Per la grande massa dei cattolici, sia laici che ecclesiastici, era impensabile che proprio i gesuiti potessero diffondere una nuova idea della Chiesa; o che muovessero guerra non a un solo Papa, ma addirittura a tre, denigrandoli, ingannandoli, disubbidendo loro, aspettando la morte di ciascuno con la speranza che il prossimo avrebbe lasciato loro mano libera.

Inevitabilmente, la guerra dei gesuiti contro il papato è venuta alla luce durante il pontificato di Karol Wojtyła. Quest'uomo carismatico e ostinato giunse al soglio pontificio con l'esperienza diretta del marxismo in Polonia ... Dal momento dell'elezione, fu chiaro che Giovanni Paolo II avrebbe incontrato l'opposizione di molti membri della burocrazia vaticana che aveva ereditato. Ciò che fu meno chiaro, anche per i consumati osservatori vaticani, era che anche i gesuiti avrebbero sfidato la sua autorità in materia politica.

Niente di ciò che Giovanni Paolo II ha tentato dal momento in cui è arrivato alla cattedra di S. Pietro nel 1978 è servito a dissipare o almeno ad attenuare l'opposizione gesuita”¹³.

Fin qui si è cercato, attingendo a fonti sicuramente insospettabili, di delineare per sommi capi quella che è stata la storia della Compagnia di Gesù, sottolineando in particolare quelle attitudini e quei condizionamenti che hanno determinato nei gesuiti una particolare *forma mentis* che ha da sempre improntato il loro modo di agire.

¹³ Ivi, pp. 29-30.

Ma l'osservazione preliminare, che dovrebbe portare ad una qualche conclusione, era che al giorno d'oggi, e probabilmente anche in passato, la lotta dei gesuiti contro tutto e contro tutti sembra essersi arrestata di fronte ad un'altra Istituzione che a sua volta ha improntato le proprie dottrine ed il proprio comportamento a difesa di certi irrinunciabili principi, sì che anch'essa è continuamente sul piede di guerra nei confronti di quei governi, sia civili che ecclesiastici, che non consentono l'espressione della piena libertà dell'uomo.

Non a caso, la Massoneria non esiste o è stata soppressa, almeno ufficialmente, in quei Paesi e in quei periodi in cui si è affermata la dittatura; e non a caso, come si è visto, i gesuiti sono stati fatti oggetto di analoghe persecuzioni là dove i loro principi in materia religiosa incontravano l'opposizione di precise norme comportamentali volte a salvaguardare questa o quella autorità.

La Massoneria

Da alcuni anni gli organi di informazione pubblica – stampa e tv – non perdono occasione di attribuire alla Massoneria una deleteria influenza sulla vita economica e politica del nostro Paese, attribuendo a tale istituzione fatti e comportamenti che in realtà sono addebitabili a persone o a gruppi che con la vera Massoneria non hanno niente a che fare. È allora legittimo chiedersi quale influenza essa abbia realmente ed abbia avuto in passato nello sviluppo culturale, morale e sociale delle Nazioni europee e del Nord America e se tale influenza sia stata dannosa o al contrario determinante per tale sviluppo.

Poiché le origini tradizionali della Massoneria si fanno risalire ad epoche anteriori alla civiltà egiziana, è necessario restringere il campo di indagine e partire dalla Massoneria cosiddetta moderna.

D'altra parte non è possibile un esame di un determinato periodo senza far cenno a quella che è stata la storia della Massoneria quale istituzione avente come scopo principale la difesa della libertà di pensiero, che in certe epoche fu possibile proprio e soltanto nelle Logge massoniche; e dovremo anche vedere come la Massoneria operativa si sia trasformata in Massoneria speculativa che è quella dell'epoca attuale.

A. Libertà di pensiero e segreto massonico

È una delle tante contraddizioni dell'essere umano: la libertà, il più prezioso dei doni dati all'uomo dalla sua stessa natura, diventa spesso un tesoro proibito da custodire nell'ombra!

Per dimostrare questa affermazione, occorre rifarsi alle origini della Massoneria limitatamente al periodo storico, in quanto le sue origini mitiche altro non sono che la narrazione simbolica dell'evoluzione naturale dell'uomo e della sua progressiva presa di coscienza della duplicità della propria natura, dell'esistenza del divino in lui e della necessità di svilupparlo attraverso valori universali, quali la solidarietà, la tolleranza, lo spirito di pace, l'amore verso gli altri e verso il proprio SÉ.

E poiché i livelli evolutivi – che niente hanno a che fare con quelli culturali – variano profondamente da individuo a individuo, ne derivava la necessità che le istituzioni preposte alla scoperta e all'utilizzazione delle potenzialità umane più elevate assumessero un carattere élitario e separassero l'insegnamento esoterico da quello exoterico, per meglio adattare l'uno e l'altro alle esigenze delle varie personalità. Non si trattava soltanto di “non dare perle ai porci” ma soprattutto di non turbare le coscienze più semplici con idee inadatte.

Va notato per inciso che ogni qualvolta la Massoneria ha assunto un atteggiamento più permissivo nell'accogliere i profani nel suo seno, lasciando che la quantità andasse a detrimento della qualità, si è verificato all'interno dell'istituzione un processo involutivo con scadimento dei valori intrinseci e perfino della ritualità. Perciò, insieme a quell'ampiezza di vedute e a quel sentimento di solidarietà universale che non fa distinzioni di razza, di censo, di professione ecc., deve essere rigorosamente mantenuta quella cautela nella selezione degli aspiranti che garantisce il mantenimento dell'istituzione stessa con le sue caratteristiche e le sue finalità.

Dunque fin dall'inizio la Massoneria si è connotata per una continuità concettuale e metodologica della tradizione esoterica, mutuando i suoi simboli ed i suoi riti dalle antiche scuole pitagoriche, platoniche, gnostiche, cabbalistiche ecc., oltre che dall'umanesimo egizio, orientale, greco, arabo, romano e così via. Ma quando l'oscurantismo del cattolicesimo dogmatico scatenò in Italia e in tutta Europa le persecuzioni contro tutti coloro che dissentivano da tali concezioni, il segreto divenne necessario anche per motivi pratici di sicurezza e la libertà di pensiero poté sopravvivere grazie alle associazioni iniziatiche che annoveravano ordini cavallereschi e corporazioni d'arti e mestieri, accademie, circoli e scuole filosofiche che fiorivano nei liberi Comuni grazie al mecenatismo dei Signori rinascimentali.

E tutte queste associazioni avevano in comune quella che è tuttora la base portante della Massoneria moderna, e cioè una concezione antidogmatica della re-

ligione e di tutte le conoscenze umane, una concezione deistica e gnostica dell'uomo – nel senso che la sua realizzazione parte dalla conoscenza di se stesso e del divino in lui – ed una concezione altamente democratica sul piano politico e sociale.

Perciò, mentre da una parte riscontriamo una unicità ed una continuità tradizionale del pensiero massonico, dall'altra troviamo una molteplicità di filoni storici della Massoneria, che si sono sensibilmente ridotti dopo che le molte associazioni preesistenti hanno lasciato la loro eredità ideale ad un unico grande organismo, la Grande Loggia di Londra, la cui fondazione nel 1717 segna la nascita della Massoneria moderna.

B. Massoneria operativa e Massoneria speculativa

Tralasciando, come si è detto, le origini mitiche della Massoneria possiamo rifarci alla tradizione medioevale per distinguere i diversi filoni cui si è accennato: Eugenio Bonvicini, cui si devono dotte opere storiografiche, distingue infatti tre tipi di associazioni che possono considerarsi le antenate della moderna Massoneria non solo per lo spirito che le animava ed i principi cui si ispiravano, ma anche per le peculiarità del comportamento reciproco fra gli associati, trasfuse nella attuale ritualità massonica¹⁴.

Innanzitutto egli cita gli ordini cavallereschi e parareligiosi ed in particolare l'Ordine dei Templari: quest'ultimo, che attraverso le Crociate era stato in contatto con la cultura del mondo arabo ed orientale, fra il 1100 ed il 1300 da Compagnia a carattere monastico e militare sorta per la difesa della Terra Santa si trasformò in un organismo assai più complesso a carattere imprenditoriale, con la caratteristica di essere svincolato da legami territoriali e da sudditanze feudali e teologiche e quindi in grado di assumere in tutto il bacino del Mediterraneo e nell'Europa continentale un potere politico ed economico che non avrebbe tardato a scontrarsi con quello degli Stati sovrani e della Chiesa.

E proprio per questa sua conquista della libertà materiale e morale l'Ordine dei Templari fu caratterizzato da quelle qualità che hanno sempre connotato l'istituzione massonica, cioè rispetto e tolleranza – inusuale all'epoca – per ogni altra forma di culto, compreso quello musulmano, e poté sviluppare dei contatti con le città che si erano date la forma di Comune libero e la cui economia si imperniava sulle Corporazioni d'arti e mestieri e sulle Fratellanze.

¹⁴ Eugenio Bonvicini, *Massoneria antica: dalla "Carta di Bologna" del 1248 agli "Antichi Doveri" del 1723*, Atanòr, Roma, 1989, p. 21.

Il Bonvicini ritiene perciò più che probabile un collegamento ed una influenza reciproca tra l'Ordine dei Templari e questi altri organismi, in particolare con gli Ordini dei Costruttori o dei Liberi Muratori, le cui regole riflettevano un cammino iniziatico; ciò tanto più che anche i Templari erano costruttori di strade, monasteri e fortificazioni militari. Di conseguenza non fa meraviglia che all'epoca delle persecuzioni scatenate da Filippo il Bello e Papa Clemente V (1307-1314) i Templari sfuggiti alla strage abbiano trovato rifugio nelle Logge dei Liberi Muratori, cui li accomunavano gli ideali di libertà.



Sigillo templare: due cavalieri su un unico cavallo, 1259

Un altro tipo di associazioni, imperniato sulla difesa di questi ideali ed in particolare sul rifiuto dei dogmi della Chiesa romana, era costituito dalle varie sette religiose che questa considerava eretiche: Gnostici, Manichei, Alchimisti, Pitagorici ecc.

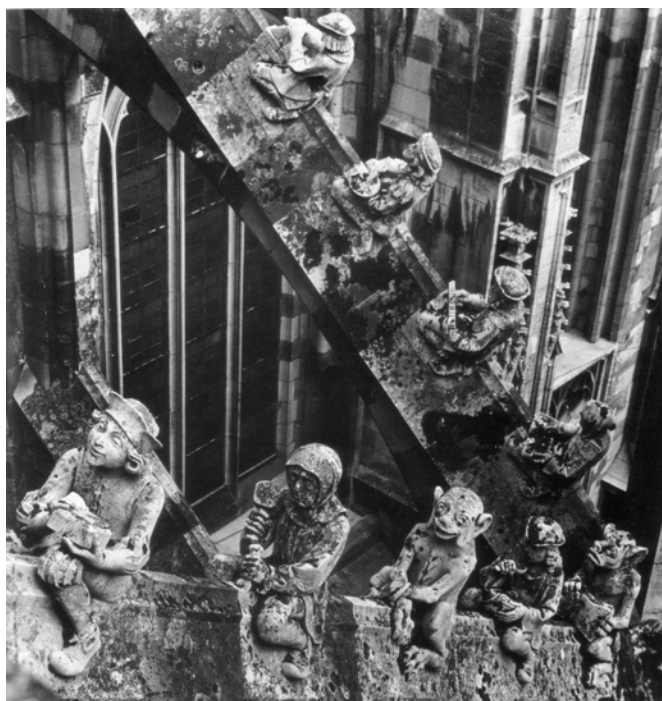
Vi erano poi le scuole letterarie della Provenza – i Trovatori – e la scuola italiana del “Dolce Stil Novo”, che avrebbero dato origine alle Accademie del XIV e XV secolo, dove ritroviamo una multiformità di interessi che avevano in comune l'affrancazione dal potere politico e religioso e l'esaltazione dell'ideale umanistico.

E finalmente, per quanto concerne le basi organizzative della Massoneria anteriore al 1717, esse vanno certamente ricercate nelle associazioni dei Liberi Muratori, in particolare nelle Confraternite dei Maestri Comacini “*in cui* – dice il Bonvicini – *predominava l'aspetto corporativo e di fratellanza, dando ad esse quel carattere massonico che forse originariamente non ebbero e che invece si evidenzia già nei Collegi dei Fratelli Comacini*”¹⁵: questi già con l'Editto di Rotari del 632 furono affrancati dalle leggi delle autorità feudali di quei luoghi

¹⁵ Ivi, p. 102.

dove si recavano a costruire, donde la denominazione di “liberi o franchi muratori”.

La loro libertà fu ancor più garantita nelle epoche successive e ciò consentì loro di avere una propria legislazione comprendente statuti, rituali, regole per il passaggio di grado, mentre il luogo delle loro riunioni segrete prese il nome di “Loggia” dal locale in cui erano custoditi gli attrezzi e gli strumenti di calcolo.



*Massoni operativi e fantasiosi demoni
a cavalcioni sugli archi rampanti della Cattedrale di San Giovanni
a 's-Hertogenbosch (Olanda), sculture del XVI sec.*

L'ammissione a tali Logge era strettamente riservata a coloro che operavano nell'arte muratoria e quindi si usa dire che la Massoneria degli inizi era una “Massoneria Operativa”; solo nel 1600 avrebbe avuto luogo la “accettazione” di persone estranee all'arte per consentire loro di partecipare a lavori “speculativi” che si svolgevano nelle Logge, ma il Bonvicini ritiene che questa pratica abbia avuto inizio assai prima, in quanto all'interno delle corporazioni esisteva una *élite* formata dagli Architetti o Maestri d'Arte che costituivano la massima espressione culturale laica dell'epoca e che ovviamente si incontravano con altri uomini di pensiero aventi gli stessi ideali, fra i quali i già citati Templari. Così, molto prima del 1717, la Massoneria divenne anche “speculativa” per l'accettazione di perso-

naggi provenienti da organismi assai simili nelle loro finalità e che con le Logge stabilivano un legame di pensiero, in cui l'arte muratoria restava come simbolo.

Osserva acutamente il Bonvicini: *“Da qui si comprende come la Loggia, da studio di lavoro professionale, si trasformasse in luogo di riunione segreta per il reciproco scambio culturale e come si ricercasse nel rito e nel simbolo di celare il segreto di essere diventato l'uomo libero, affrancato dai pregiudizi, dalle superstizioni, dal dogmatismo ufficiale. Era inoltre l'homo vagantis per tutta Europa e quindi aperto alle più vive sorgenti letterarie delle varie lingue nazionali e da qui è facile intravedere i possibili punti di contatto con gli uomini colti delle Corti più evolute e meno conformiste e con i Trovatori, con i letterati e poeti che in tali Corti si raccoglievano”*¹⁶.

Dell'antichità del fenomeno dell'accettazione muratoria di persone estranee al mestiere esistono prove storiche in quanto già in atti inglesi risalenti al XIII e XIV secolo si trovano le espressioni “accepted massons” e “free massons” contrapposti agli “admitted massons” che erano gli affiliati per il loro lavoro.

C. La Massoneria rinascimentale e moderna

Si è già accennato alle Accademie che sorsero allorché alla aristocrazia feudale venne a poco a poco a sostituirsi una nuova classe formata dalla borghesia arricchitasi con le attività produttive e con il commercio, e questi mutamenti sociali dettero luogo ai fenomeni dell'umanesimo, del rinascimento e anche della riforma religiosa. Ed è in questo ambiente che dovettero aver luogo gli incontri fra i liberi pensatori dell'epoca, sì che alla decadenza del filone comacino fece seguito in Italia il sorgere delle Accademie in cui si rinnovava una libera muratoria a carattere europeo.

Dunque la Massoneria speculativa si sovrappose a quella operativa molto tempo prima della costituzione della Gran Loggia di Londra. Dobbiamo tener presente che le Logge muratorie inglesi ebbero vita assai più tranquilla di quelle esistenti in Italia e in Francia dove era assai maggiore l'intolleranza religiosa. Si arrivò così all'unione delle quattro Logge esistenti a Londra in un'unica Gran Loggia, con l'elezione di un Gran Maestro e con l'approvazione dei cosiddetti *Landmarks*, cioè di una serie di regole che costituivano gli antichi doveri e gli antichi principi osservati tradizionalmente nelle istituzioni iniziatiche e non soltanto in quelle massoniche. I *Landmarks* raccolti da Anderson furono dunque approvati nel 1723 dalla Gran Loggia di Londra e costituiscono tutt'oggi il fondamento di tutte le istituzioni massoniche da questa riconosciute.

¹⁶ *Ivi*, p. 153.

A questo punto la Massoneria diventava la protagonista del secolo dell'Illuminismo e dette vita a vari "filoni" anche attraverso i cosiddetti "riti di perfezionamento"; ognuno di questi filoni fu a sua volta protagonista di mutamenti politici e sociali nei vari Paesi, in cui contribuì a determinare eventi storici di fondamentale importanza come la Rivoluzione Francese, le guerre di indipendenza americane, il Risorgimento Italiano ecc.

La fondazione della Gran Loggia di Londra sanciva la frattura con il passato e gettava le basi per una nuova concezione della società, della religione e dell'uomo abbracciando e sviluppando i contenuti della filosofia deistica. Le successive Costituzioni del 1723 erano una sorta di impegno morale alla lotta contro il dogma attraverso l'esaltazione della libertà e della tolleranza.

Nel terzo e quarto decennio del XVIII secolo l'Europa accoglieva in pieno questi nuovi principii e Grandi Orienti nascevano in tutti gli Stati anche sotto la protezione dei monarchi, come nella Prussia e in Austria.

Ma per quale motivo la Massoneria si diffuse così velocemente sul Continente ed anche in quegli Stati dove esistevano monarchie assolute, dove i tribunali dell'Inquisizione svolgevano ancora la loro opera, dove esisteva ancora il diritto di censura?

La risposta sembra debba ricercarsi in quello spirito anticlericale e anticuriale nonché giurisdizionalista che pervadeva la politica del XVIII secolo, in particolar modo nei primi decenni. Si avvertiva sempre più da una parte la necessità di riforme politiche e sociali e dall'altra il bisogno di riscattare il potere laico dai pesanti condizionamenti che la Chiesa di Roma aveva messo in atto con una pressante politica curiale. E fu proprio nel campo religioso che questo rinnovamento si fece sentire con il consolidarsi di quel movimento "giansenista" che attirava le basse gerarchie ecclesiastiche e che lottava contro il fanatismo e l'autoritarismo infallibile del Papa. E questa lotta dei giansenisti era vista di buon occhio dal potere laico, in particolar modo in Francia dove trovò valido sostegno nei Parlamenti Provinciali, convinti assertori della linea gallicana. Non va dimenticato che il documento più rappresentativo del gallicanesimo *Dichiarazione del clero gallicano sul potere nella Chiesa*, fu approvato nel 1682 in una riunione straordinaria dell'Assemblea Generale del clero francese.

In Francia si andava così preparando quello scontro con la "Compagnia di Gesù", che era divenuta uno dei più ricchi e potenti ordini ecclesiastici, assertrice dell'infallibilità del Papa e strenua sostenitrice della gerarchia clericale. Questo scontro si concluse con la vittoria del Parlamento di Parigi che metteva al bando su tutti i territori del Regno di Francia la Compagnia di Gesù confiscandone tutti i beni e mettendo fine all'istruzione scolastica ed universitaria degli Ordini Religiosi.

E proprio in questa contrapposizione fra potere laico e potere curiale le monarchie europee mostrarono un atteggiamento tollerante nei confronti della Massoneria che, come movimento laico e anticlericale, poteva esercitare nell'ambito sociale una influenza favorevole alle nuove istanze giurisdizionaliste. Ma l'interesse dei monarchi verso questa nuova istituzione era dovuto anche al fatto che essa raccoglieva le simpatie della classe intellettuale che si ispirava alle nuove idee di libertà di pensiero e di giustizia. Vi fu quindi il fenomeno dell'adesione alla Massoneria dell'aristocrazia e delle case regnanti con il dichiarato intento di controllare questa istituzione dal suo interno: Federico di Prussia fondò un Grande Oriente Prussiano del quale fu Gran Maestro; nei territori dell'impero asburgico fu fondato un Grande Oriente cui aderirono i maggiori esponenti della monarchia. Si moltiplicarono le logge illuministe, dove dominava lo spirito riformatore e progressista ispirato alle dottrine di Rousseau e di Voltaire.

Nacquero così a Parigi la *Loggia delle Nove Sorelle* e a Vienna la *Zur Wahren Eintracht* che raccolsero il fior fiore degli intellettuali francesi e austriaci, e intorno agli anni '80 la Massoneria europea raggiunse la massima diffusione e popolarità a tutti i livelli della società penetrando anche nell'alta aristocrazia che non mancò di offrire protezione a molti "fratelli".

Gli ultimi sviluppi – Conclusioni

Dopo la Rivoluzione Francese, l'Istituzione massonica cambiò fisionomia perché i suoi ideali vennero in gran parte asserviti al sogno di grandezza napoleonico; e dopo la Restaurazione la Massoneria non ebbe più il favore dei governanti che non dimenticavano la sua precedente strumentalizzazione. Ciò avvenne soprattutto nei Paesi in cui si era maggiormente affermato il dominio napoleonico e cioè in Francia e in Italia. Già dal 1814 i governi italiani proibirono l'appartenenza alla massoneria e *"l'opposizione al regime autoritario dovette quindi utilizzare un nuovo strumento, quello della società segreta, arma di lotta attiva e impegnata sul terreno politico e non di sola battaglia ideologica e culturale. Le società segrete sorte in Francia, in Italia e in altri Paesi ... derivavano certamente dalla Massoneria i metodi organizzativi, la pratica latomistica, il rituale e il frasario simbolici, ma al tempo stesso si differenziavano dalla Massoneria settecentesca per la pratica attivistica e cospiratoria ... Nel novero delle nuove società segrete la più operosa e vitale apparve presto la Carboneria (la quale) derivata dai Charbonniers della Franca Contea e introdotta nell'Italia Meridionale intorno al 1806, pur subendo il fascino del rituale massonico, fu cosa diversa dalla Massoneria ... Un netto stacco nei confronti non soltanto dell'ideologia, ma anche della struttura*

organizzativa e del ritualismo simbolico massonico fu poi operato all'inizio degli anni '30 da Giuseppe Mazzini e dalla sua Giovine Italia ... Si può quindi concludere che la Massoneria nel corso del Risorgimento, sia prima che dopo le rivoluzioni del 1848, pur avendo a volte costituito un modello o un punto di riferimento organizzativo per il mondo settario italiano, restò inoperosa e quasi in letargo"¹⁷.

Di Massoneria si torna a parlare, nel senso in cui oggi la intendiamo, con la costituzione della Loggia Ausonia di Torino nel 1859 e successivamente con la fondazione del Grande Oriente d'Italia: essa però risorgeva risentendo fortemente del degrado conosciuto nel periodo napoleonico, per cui agli ideali dei *Landmarks*, tuttora alla base dell'Istituzione, si aggiungevano chiari scopi politici e di potere. Inoltre essa risentiva ancora degli influssi giacobini che le davano una precisa connotazione anticuriale e anticlericale.

Le cose non cambiarono nel periodo che va dall'unificazione d'Italia alla Grande Guerra, periodo cui si riferisce la dotta disamina del Prof. Augusto Comba dell'Università di Torino.

Fino all'avvento del fascismo la Massoneria si rafforzò politicamente, rappresentando la corrente laica ed il potere laico in contrapposizione alle forze conservatrici e clericali. Dichiarata fuori legge dal fascismo, che subito dopo risolse la questione romana con i Patti Lateranensi del 1929, rialzò le colonne dei propri Templi alla fine della seconda guerra mondiale e da allora continua a rappresentare, per la verità con assai minor forza ideologica e politica, la corrente laica ed anticlericale. Al periodo che va dal 1929 al 1980 si riferisce l'articolo del Gesuita Padre Giovanni Caprile.

Le trattative tra il Governo Mussolini e la Santa Sede, che portarono alla stipula dei Patti Lateranensi, videro l'alleanza tra Pio XI e Mussolini per "liquidare" la Massoneria, sebbene lo stesso Pio XI nell'Enciclica *Non abbiamo bisogno* del 1931 lamentasse il persistere di fatto di gruppi massonici. Nel secondo dopoguerra la Massoneria in Italia ebbe l'appoggio di quella americana, ma gli ideali che l'avevano caratterizzata nel passato erano sostituiti dalla ricerca del potere ideologico e politico.

Ciò si prestava assai bene ad offrire il fianco alle critiche spesso feroci che di volta in volta apparivano su *Civiltà Cattolica*: i Gesuiti erano in quel momento totalmente identificati nella loro missione di difensori del Papa e non perdevano quindi occasione di battersi in maniera assai oculata, sia per le modalità che per la scelta dei tempi, per mantenere alla Chiesa romana il maggior numero possibile di privilegi. L'avversario però non era tanto la Massoneria, quanto la coalizione di

¹⁷ Franco Della Peruta, «La Massoneria in Italia dalla Restaurazione all'Unità», in *La Massoneria nella storia d'Italia* cit., pp. 62-66.

sinistra (PCI-PSI), tanto è vero che l'affermarsi della DC, nelle elezioni del 1948, fu dovuto principalmente alla mobilitazione in suo favore del mondo ecclesiastico.

E che il problema della Massoneria non costituisse più una spina nel fianco del Vaticano, che fino ad allora non era stato avaro di scomuniche, lo dimostra il fatto sottolineato dal già citato Padre Caprile, che nel Concilio Vaticano II tale questione non fu nemmeno trattata. Ma quel Concilio avrebbe segnato l'inizio di una autentica rivoluzione in seno alla Compagnia di Gesù, la quale avrebbe a poco a poco assunto un atteggiamento di distacco dalle posizioni ufficiali della Chiesa di Roma, culminato in un'aperta dissociazione.

Contemporaneamente, anche la Massoneria – con riferimento principalmente a quella ufficiale riconosciuta dalla Gran Loggia d'Inghilterra e cioè al Grande Oriente d'Italia – abbandonava la sua rigidità ed il suo atteggiamento anticlericale, tornando all'antica tolleranza verso ogni fede religiosa: i vecchi massoni di mentalità “carbonara e giacobina” lasciavano il posto ad uomini aperti ad ogni esperienza di carattere spirituale, che vedevano nel Grande Architetto dell'Universo il fine ultimo a cui tendere.

E i Gesuiti, con Teilhard de Chardin, consideravano il “fenomeno umano” con la larghezza di vedute dello scienziato, riconoscendo nella libertà di coscienza la matrice della sua evoluzione. Così i secolari nemici, massoni e gesuiti, si ritrovavano in pieno accordo nel perseguire la missione propria di ogni associazione religiosa e iniziatica: l'elevazione materiale, morale e spirituale dell'uomo, che è poi il programma della Massoneria.



ANIMA MUNDI. RITORNO DALL'ESILIO?

Fabio Milioni

Premessa

Seguo un percorso di viandante pieno di domande irrisolte piuttosto che di certezze. Ne consegue una forte ritrosia alla comunicazione scritta, ritenuta limitativa rispetto alla comunicazione diretta, meglio se non verbale. L'approssimazione più vicina alla condivisione di uno stato *sub specie interoritatis*, senza alcuna pretesa di assegnarle un valore assoluto, è quella “bocca-orecchio”, meglio se “boc-

ca-bocca”. Ulteriore ritrosia è quella a “personalizzare” l’opera svolta, sempre incompiuta: è un’illusione fuorviante ritenerci “possessori” del pensiero espresso: ogni sua manifestazione è il risultato soggettivo dell’espressione di molteplici significati che “non appartengono” al singolo, bensì all’ambiente in cui ci si trova, che ne è il vero portatore, in quanto legittimo “Tesoriere”.



Salvador Dalí, *Rosa meditativa*, 1958
(Mr. and Mrs. Arnold Grant Collection, New York)

Ohne Warum ¹

*Die Rose ist ohne Warum.
Sie blühet, weil sie blühet.
Sie achtet nicht ihrer selbst,
Fragt nicht, ob man sie siehet.*

Senza perché

*La rosa è senza perché:
fiorisce perché fiorisce,
a se stessa non bada,
che tu la guardi non chiede*

Riflettere e meditare sull’*Anima Mundi* (sarebbe forse più efficace l’espressione “Anima del Cosmo”, se non altro per evitare il rischio di essere travisati ed omologati ad un approccio neo-panteistico oltremodo fuorviante) è impresa ardua. *In primis* per un semplice fatto “operativo”, di scelta del modo in cui comunicare uno “stato dell’Essere” che si ritiene inesprimibile.

¹ Angelus Silesius, *Il pellegrino cherubico*; a cura di Giovanna Fozzer e Marco Vannini, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1989, pp. 208-209.

Il primo ostacolo è trovare una risposta al quesito: in ambito iniziatico, una dissertazione teorica, pur con le migliori intenzioni, può essere effettivamente proficua e di ausilio, nell'attuazione dell'opera di trasmutazione cui ogni Iniziato è chiamato?

Quello cui rimanda l'espressione *Anima Mundi*, in effetti, non è forse uno stato dell'Essere, intermedio tra i "Piccoli Misteri" (primo *solve et coagula* finalizzato al *nosce te ipsum*) e i "Grandi Misteri" (ultimo *solve et coagula* di compimento dell'Opera di reintegrazione nell'Uno - Sommo Bene)?

È possibile esprimersi su *Anima Mundi* senza aver completato, non solo formalmente, i percorsi del Compagno? Senza tralasciare l'ulteriore dubbio che il secondo grado, probabilmente, è quello che racchiude "con mille lucchetti" i suoi Significati.

Come evitare di esporre un astratto concetto teorico, avulso dal risultato di una necessaria trasformazione interiore?

Sotto questo profilo, *Anima mundi* non è comunicabile né spiegabile, solo condivisibile tra coloro che sono giunti a "gustarne il sapore", da coloro – se ve ne sono – che sono già passati oltre e che, in uno stato di contemplazione, con silenziosa benevolenza, ricolmi di misericordia, alimentano la nostra speranza.

Per evitare ogni equivoco, chi scrive non è tra essi: ne consegue che non avrebbe il diritto di dissertare sull'essenza di ciò che non è vissuto. Resta il desiderio, se non la presunzione, di essere tra coloro che forse vi si stanno avvicinando, attratti dall'Ispirazione che ne fa percepire, sia pure in modo oscuro e sfuggente un vago "sapore".

Se tali dubbi e premesse hanno un fondamento, prima di andare oltre ed avventurarsi in terre sconosciute, è indispensabile un "lavoro a specchio" chiedendoci con sincerità:

Se avessimo squadrato la Pietra interiore, saremmo Maestri?

Se avessimo completato l'Opera, saremmo Adepti?

Se fossimo realmente morti al nostro ego, saremmo nella Luce del Sé?

La nostra pietra è ancora grezza?

L'Opera è ancora al nero?

Non siamo sempre pronti a stigmatizzare le imperfezioni altrui, mai le nostre, prigionieri nella Torre dell'io, spesso convinti di essere cambiati, mentre siamo solo imbalsamati, nel Dogma della nostra Esistenza? Dogma dell'"Io", che desidera prendere, mai donare?

Lo scopo dell'opera non è forse quello di riuscire finalmente a vedere intorno a noi solo e sempre Fratelli da Amare come e più di noi stessi, ricambiati dello stesso Amore?

Forse è questa la via? Trasmutare l'io in un Sé, per poi fondersi nell'Uno.

Allora, piuttosto che parlare dell'*Anima Mundi*, potremmo, semplicemente

stringerci in catena per tentare di essere con lei, in lei, quale parte integrante di una dualità reintegrata del nostro Spirito, indifferenziato e ricomposto nell'uno. Come operare affinché ciò avvenga? L'*Anima Mundi*, in anagogia con la *Shekinah* (o tutti gli altri nomi equivalenti con cui la Tradizione la chiama), è “in esilio”. A noi il compito di “farla tornare” ricomponendo i frammenti scissi in cui ci manifestiamo.



Fratelli di Limbourg (Herman, Paul e Jean), L'Uomo anatomico o L'Uomo zodiacale, miniatura in Les Très Riches heures du duc de Berry, 1411-1416 (Musée Condé, Chantilly)

Nella consapevolezza dei nostri limiti attuali, possiamo operare soltanto ad un livello più basso, coerente con lo stato dell'essere in cui ci dibattiamo. Il presente scritto, pertanto, senza alcuna pretesa di organicità, è un tentativo di riproporre alcuni frammenti di autori (tra loro diversi Adepti) che, nell'ambito della Tradizione occidentale, dopo Platone, hanno vissuto l'*Anima Mundi*, quindi – come

susseguenza – scritto su di essa legittimamente, con conoscenza diretta. Elemento comune a tutti, di là dalle forme storicamente determinate, è il ruolo di “testimoni” della possibilità del percorso iniziatico avente come meta la reintegrazione. I frammenti che si propongono alla riflessione sono sia di Opere scritte sia di Opere figurative, entrambi ritenuti essenziali per i reciproci rimandi e allusioni. Essendo l’immaginario “centro” di questo contributo coincidente con Macrobio, si suggerisce un contemporaneo ascolto delle arie del *Sogno di Scipione* di Mozart, meglio se con il libretto a portata di mano; la magia delle voci femminili che cantano della pietra, dell’acqua e del vento è già “oltre”.

Anima mundi è in esilio?

L’ipotesi che si formula è che l’*Anima Mundi* sia “in esilio”, percepito nella manifestazione attraverso delle “fluttuazioni” forse identificabili lungo la linea del tempo profano che “scorre”. Nel divenire, storicamente determinato e attinente lo stato dell’essere più grossolano, si alternano momenti di disvelamento ad altri di occultamento del significato simbolico, ma ancor più anagogico, dell’*Anima Mundi*. A supporto di tale ipotesi, saranno proposti alla riflessione alcuni testi ed immagini che, a partire da Platone, arrivano ai nostri tempi, esprimendosi a volte in modo esplicito e netto, altre volte in modo velato.

Prima di procedere oltre nel lavoro di ricerca/proposta, si ritiene doveroso esplicitare, per averli sempre ben presenti, alcuni rischi incombenti, tipici delle espressioni scritte basate su “dati storici”. Innanzitutto occorre superare il vezzo di utilizzare il pensiero per categorie, oltrepassare l’erudizione sterile, avere consapevolezza che di alcuni argomenti indissolubilmente legati agli stati dell’Essere individuali (comuni alle varie “Vie” dell’unica Tradizione: alchimia, qabalah e sufi, ma anche tao e advaita vedanta) non è possibile parlare.

Ogni Iniziato dovrebbe rispettare il dovere esistenziale di esprimersi esclusivamente di ciò che “È” effettivamente vissuto.

Al riguardo ci soccorrono metodologicamente due pensatori che si collocano in prossimità storica del punto culminante di quello che si propone alla meditazione come “ultimo esilio e occultamento” forzoso di *Anima Mundi*, avvenuto intorno al 1618-20.

Iniziamo con Cartesio, che in apertura della *prima meditazione*, evidenzia il dubbio posto alla base delle sue riflessioni²:

2 René Descartes, *Méditations métaphysiques*, Flammarion, Paris, 1992, pp. 56-57 = Cartesio, *Meditazioni metafisiche*; a cura di Antonella Lignani e Eros Lunani, Armando, Roma, 1996, p. 43.

Già da qualche tempo, ed anzi fin dai miei primi anni, mi sono accorto di quante falsità ho considerato come vere, e quanto siano dubbie tutte le conclusioni che poi ho desunto da queste basi; ho compreso dunque che almeno una volta nella vita tutte queste convinzioni devono essere sovvertite, e di nuovo si deve ricominciare fin dai primi fondamenti, se mai io desidero fissare qualcosa che sia saldo e duraturo nelle scienze.

Anche Leibniz, nel suo *Dialogo tra un uomo politico e un ecclesiastico*³, ci viene in ausilio, mettendoci in guardia dal rischio sempre incombente di confondere l'erudizione con la Sapienza:

“Il che viene dal fatto che non trattiamo la maggior parte delle questioni se non per divertimento o per esibirci, non per arrivare ad una conclusione che possa avere una qualche influenza nella pratica della vita. Così come quelli che fanno filosofia nelle scuole disputano delle virtù, dei vizi e delle passioni, senza che ciò li tocchi minimamente”.

Infine sull'impossibilità che in un convegno o in un lavoro scritto si possa comunicare *sub specie interioritatis*⁴, così come operare la “Rimembranza”, giova rammentare Gemisto Pletone che, in risposta alle critiche sulle dottrine non scritte di Platone⁵, chiarisce il *modus operandi* proprio degli Iniziati:³⁴

A Scolario che accusava Platone di non aver sistematicamente esposto una compiuta dottrina, Gemisto rispondeva: “C'è tuttavia una cosa che, tra tante altre, ti sfugge: non è per mancanza di conoscenze che Platone non ha scritto niente sulle scienze, è perché egli stesso e prima di lui i Pitagorici giudicavano cosa buona non scrivere su tali questioni, ma trasmetterle oralmente ai loro discepoli, col pensiero che costoro sarebbero stati più saggi se avessero ritenuto tali scienze nella loro anima e non nei libri; perché quanti credono di possederle nei libri non si danno cura di possedere le scienze, in modo continuativo, nell'anima”.

Allora, “*Di Platone non immemori*”, parafrasando la felice espressione di Moreno Neri riferita ad Arturo Reghini, tentiamo di raccogliere alcuni frammenti di un filo d'oro smarrito, senza il quale difficilmente possiamo osare sperare di tramutarci in amorevoli giardinieri capaci di seminare e alla fine raccogliere le tre mele dell'oro dei filosofi.

3 Gottfried Wilhelm Leibniz, *Dialoghi filosofici e scientifici*, Bompiani, Milano, 2007 pp. 214-215.

4 Pietro Negri (alias Arturo Reghini), “*Sub specie interioritatis*”, in *Introduzione alla Magia / a cura del Gruppo di Ur*, vol. I, Edizione Mediterranee, Roma, 1997, pp. 13-18.

5 Giorgio Gemisto Pletone, *Trattato delle virtù; introduzione all'autore e al testo, traduzione, note e apparati di Moreno Neri*, Bompiani, Milano, 2010, pp. 146-147.

Il punto di partenza è il Platone del *Timeo*⁶, che pur non essendo oggetto di trattazione, è posto a base e fondamento, insieme al Plotino delle *Enneadi*⁷, dell'intero lavoro.

Platone: *Così, secondo un ragionamento probabile, si deve dire che questo mondo è un essere vivente, dotato di anima e d'intelligenza, generato ad opera della Provvidenza di Dio (Timeo, 30 B).*

Plotino: *L'Anima, dunque, essendo una per sé comparte l'unità ad altri, ma anch'essa la riceve da un altro (Enneadi, VI 9, 1).*

Dopo Platone, verso il primo occultamento ed esilio: Proclo

La Sapienza di Platone trova un tardo, originale epigono in Proclo, che ne testimonia esplicitamente la vitalità.

Proclo fa riferimento innanzitutto al Timeo: l'anima appartiene allo stesso livello ontologico-gerarchico delle realtà matematiche (anch'essa, soprattutto l'anima del mondo, ha una valenza matematico-geometrica) ed è prodotta dall'unione di Uno e Molti (Proclo riprende la dottrina platonica della fusione di diversi elementi; cfr. Timeo, 34a-36d)⁸.

Ribadisce il vertice ultimo rappresentato dall'Uno-Bene:

Bisogna quindi dire che gli dei sono privi di malvagità. Bisogna ricordare infatti anche che la condizione divina è fondata per gli dei stessi sul bene. Come infatti le anime singole derivano dall'anima universale e gli intelletti particolari dall'intelletto perfetto, così dal primo bene e meglio ancora – se ci si può esprimere così – dalla stessa bontà e dall'unità di tutti i beni discende la molteplicità dei beni assolutamente primi, per i quali l'essere coincide con il bene e l'uno (Sull'esistenza del male, 13), nonché la susseguente Opera del Demiurgo rispetto all'Anima Mundi⁹:

Ed inoltre il Demiurgo stesso, nella produzione dei generi che vengono dopo di lui, al contempo è per essi principio causale di unità ed è anche originatore delle divisioni di ogni sorta. In effetti, dopo aver realizzato l'anima come un unico

6 Tra le tante edizioni, la nostra di riferimento è: Platone, *Timeo*; introduzione, traduzione, note, apparati e appendice iconografica di Giovanni Reale, Bompiani, Milano, 2000.

7 Plotino, *Enneadi*; traduzione, introduzione, note e bibliografia di Giuseppe Faggin, Bompiani, Milano, 2000.

8 Proclo, *Tria opuscula: provvidenza, libertà, male ...*; introduzione, traduzione, note e apparati di Francesco D. Paparella; testo greco a cura di Alberto Bellanti, Bompiani, Milano, 2004, p. 764 n. 72.

9 Ivi, p. 503.

intero, la distingue in parti e potenze multiformi; e proprio in riferimento ad esso Platone stesso non ha disdegnato di chiamare “sezionamenti” queste distinzioni e queste divisioni essenziali: «da lì ancora sezionò delle parti e le pose nello spazio intermedio tra le prime». E di nuovo tra quelle ulteriormente divise: «E così la mescolanza, dalla quale aveva ricavato queste sezioni, a questo punto l’aveva utilizzata per intero» (Teologia platonica, V, 36)¹⁰.

Proclo ci offre un’interpretazione di notevole fascino, laddove rende esplicita una “triade” tutta al femminile, che meriterebbe una trattazione a parte per le disrompenti implicazioni che contiene:

Tre dunque sono queste monadi generatrici di vita, Artemide, Persefone e la nostra signora e padrona Atena; e la prima è sommità di tutta quanta la triade, che converte verso se stessa la terza monade, la seconda è potenza vivificante dell’universo nella sua totalità, la terza infine è intelletto divino e incontaminato, che comprende in un’unità la totalità delle virtù; in ogni caso Timeo mette in luce ciò, chiamando Atena «amante del sapere», in quanto è ricolma di conoscenza intellettiva e di vera sapienza, ed «amante della guerra», in quanto causa della potenza incontaminata e protettrice del coraggio in tutte le sue forme; e a sua volta, lo Straniero di Atene <mette in luce ciò>, appellandola «core» nel senso di “vergine” ed in quanto è pura da ogni forma di conversione verso l’esterno. [...] D’altra parte il fatto di «entrare in contatto con ciò che è mosso» e con l’ambito della generazione, dovrebbe essere in modo specifico il carattere proprio di un’anima: in effetti quest’ultima è colei che viene a conoscere tutto ciò che è generato, ha diretta comunione con esso ed entra in contatto in qualche modo con esso che è soggetto ad un continuo movimento (Teologia platonica, VI, 11)¹¹.

In vista dell’esilio. Macrobio ed il Sogno di Scipione

Se a Proclo, pur in un periodo di crisi dell’Impero, era stato consentito esprimersi in modo libero, il dilagante dogmatismo dell’unica religione di stato ammessa e il concomitante imbarbarimento, a Macrobio resta il compito di “fissare l’eredità” prima del buio imminente ed il rischio di una *damnatio memoriae*:

Poi Platone, che aveva riconosciuto, grazie al retaggio della dottrina pitagorica e alla divina profondità del suo genio, che, senza questi numeri, non ci può

10 Proclo, *Teologia platonica*; presentazione di Werner Beierwaltes; introduzione di Giovanni Reale; traduzione, note e apparati di Michele Abbate, Bompiani, Milano, 2005, p. 817. Le citazioni tra “sergenti” si riferiscono a Platone, *Timeo*, 36 A e 36 B.

11 Ivi, p. 919.

essere alcun rapporto di proporzione, nel suo Timeo formò l'Anima del Mondo attraverso la composizione di questi numeri grazie all'ineffabile provvidenza del divino demiurgo (Commento al «Sogno di Scipione», II, 2, 1)¹².

Ferma restando l'importanza “strategica” dell'opera di Macrobio, nell'economia della presente proposta, per un'analisi puntuale della stessa e in particolare del *Commento al Sogno di Scipione* si rimanda alla preziosa opera di Moreno Neri.



Raffaello, *Il sogno di Scipione*,
olio su tavola, 1504-1505 (National Gallery, Londra)

Occultamento nel primo esilio

Dopo Macrobio, per secoli, non sentiremo più parlare in modo esplicito dell'*Anima Mundi*. La Tradizione si ritira e si occulta, ma certamente non scompare. Potremo ritrovarla mimetizzata sotto altre forme, quali l'Alchimia, scienza

¹² Macrobio, *Commento al sogno di Scipione*; saggio introduttivo di Ilaria Ramelli; traduzione, bibliografia, note e apparati di Moreno Neri; in appendice: Marco Tullio Cicerone: *Il sogno di Scipione*; Moreno Neri: *Sogni e magnanimità nelle arti*; Paolo Antonio Rolli: *Scipione*; Pietro Metastasio: *Il sogno di Scipione*, Bompiani Il pensiero occidentale, Milano, 2007, p. 445.

auto-protetta ed assolutamente impermeabile ai non Adepti. Degli aspetti relativi ad *Anima mundi* nell'alchimia (negli esempi più visibili quali il mercurio bianco e mercurio rosso, la quinta essenza) e a come tale scienza sia sopravvissuta in modo efficace ed indolore anche sotto il dogmatismo religioso (Gregorio Magno, Tommaso d'Aquino, Niccolò Cusano solo per citare tra i più noti), sfuggendo alle accuse di eresia ed al rogo, non siamo autorizzati a parlare. L'Alchimia è opera solitaria, le comunicazioni su di essa sono possibili esclusivamente tra gli Adepti dell'Arte. Dall'esterno, in analogia alla Qabalah, è protetta da "mille lucchetti". Chi volesse comunque provare a curiosare in tale mondo ermeticamente chiuso su se stesso, potrà trovare informazioni facendo riferimento ai contributi di Paolo Lucarelli¹³.

Ma non c'è solo l'Alchimia, a mantenere viva la "catena iniziatica" all'interno della quale opera *Anima mundi*; basti il riferimento ai "Fedeli d'Amore" ed alla simbologia ermetica che consente una relativamente tranquilla sopravvivenza.

Le Roman de la rose

Nella Francia del sud, baricentro tra la penisola iberica ove, insieme ai Mori, operavano i grandi Sufi dell'Islam, accanto ai Cabalisti eredi della Sapienza ermetica dello Zohar, e le città italiane (spesso anche qui sede di cenacoli Cabalistici di grande profondità e Sapienza), il "Testimonio" lasciato da Macrobio trova nuova terra fertile. Nel 1268-78 Jean de Meun, influenzato da Guglielmo di Conches e dalle sue *Glosse al Timeo di Platone*, completa l'opera del *Romanzo della Rosa*, con un richiamo esplicito al *Sogno di Scipione* di Macrobio. Le "perle" platoniche sono finite in buone mani¹⁴.

13 Paolo Lucarelli, "L'Anima del Mondo", in *Abstracta* n° 10, dicembre 1986, pp. 12-21 e ora disponibile in <http://web.mclink.it/MH0077/ArsRegia/ars%20regia%201/Lucarelli%201.htm>; Id., "Gnosi ermetica e alchimia. La Kóre Kósmou e le sublimazioni del Mercurio", in *Gli arconti di questo mondo: gnosi: politica e diritto: profili di simbolica politico-giuridica / a cura di Claudio Bonvecchio e Teresa Tonchia*, Università di Trieste, Trieste, 2000, pp. 119-136, disponibile in pdf al link http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/5187/1/Lucarelli_Arconti.pdf

14 *Le roman de la rose / par Guillaume de Lorris et Jean de Meung; publ. d'après les ms. par Ernest Langlois*, 5 voll., Firmin-Didot [poi] E. Champion, Paris, 1914-1924. I cinque tomi sono disponibili elettronicamente in pdf in Gallica B.N.F. NUMM- 5151-5155.



Miniatura da *Le Roman de la Rose*, circa 1365
(University of Chicago Library MS 1380)

Il filo che lega il *Roman della Rose* alla *Divina Commedia*, ancorché ampiamente studiato, è forse destinato a un'ulteriore approfondita indagine e meditazione da parte degli Iniziati. Tra i due poli s'intravede una galassia aperta, dove i contatti tra gli Adepti operanti all'interno delle tre religioni monoteiste non escludono coloro che, con modalità estremamente guardinghe, mantenevano vivi i Misteri.

Dante, epigono dei Fedeli d'Amore, Ordine probabilmente più "Aperto" e Sapiente di quanto appaia, potrà permettersi di dichiarare le "chiavi di lettura" con cui decodificare anche i versi apparentemente più innocenti. In possesso dell'avvertenza di scrutare cosa si cela *sotto il velame de li versi oscuri*, conseguentemente istruiti a cercare, oltre il Simbolo, il Significato ultimo, quello anagogico, siamo giunti in prossimità del confine con il nuovo svelamento di *Anima Mundi*.

Nuova manifestazione di Anima Mundi

L'*Anima Mundi*, dopo secoli di cauto occultamento e di sistematica "cifratura", vive un secondo periodo di trasparente, luminosa visibilità. Oltre ed in concomitanza alle mutate condizioni "politiche", ampiamente note e documentate, che portarono all'Umanesimo ed al Rinascimento, va riconosciuta la determinate funzione di "innesco" svolta da Giorgio Gemisto Pletone. Sull'opera svolta da

questo Adepto, portatore della continuità iniziatica della Tradizione occidentale, si rimanda ancora una volta al determinante contributo (peraltro tutt'ora in corso) di Moreno Neri, che ne sta curando la traduzione e pubblicazione commentata delle opere. Senza Pletone, ma anche Bessarione, sarebbe difficile immaginare l'*humus*, verrebbe da dire "la terra che gli è propria" nella quale è stato piantato il seme che avrebbe dato tanti meravigliosi frutti. L'Accademia platonica di Careggi, infatti, ebbe il ruolo di illuminare nuovamente, "alla luce del Sole", la Tradizione. Ne riportiamo due esempi paradigmatici, Marsilio Ficino e Botticelli.

Ficino

Con Marsilio Ficino, instancabile traduttore ed esegeta, il "Filo d'oro" della Tradizione, quindi di *Anima Mundi*, è nuovamente rivitalizzato e geometricamente dispiegato il messaggio di Platone ma anche di Pitagora... ed oltre.

Ma mi sia concesso qui di dialogare un po' con i Pitagorici.

Poiché ogni grandissima molteplicità va ridotta a un piccolo numero, un piccolo numero a poche unità, poche unità a un'unica unità, è necessario ricondurre l'infinita moltitudine delle anime che vivono in ogni sfera del mondo ad alcune anime più eccellenti esistenti in quella stessa sfera, ad esempio a dodici anime principali. Ma perché precisamente a dodici anime principali? Perché come l'unico corpo del mondo, secondo gli antichi, contiene dodici arti e questi moltissime articolazioni, così l'unica anima del mondo contiene dodici anime e queste moltissime altre. [...] In questo cuore vive l'anima principale di tutta la costellazione. Là dunque i Pitagorici collocano le dodici anime divine. Nel cuore dell'Ariete Pallade; nel cuore del Toro Venere; dei Gemelli Febo particolare; del Cancro Mercurio; del Leone Giove particolare; della Vergine Cerere; della Libra Vulcano; dello Scorpione Marte; del Sagittario Diana; del Capricorno Vesta; dell'Acquario Giunone; dei Pesci Nettuno. Anche nell'ultima sfera, la Terra, vi sono dodici tipi di vita umana (Teologia platonica, libro IV, cap. I)¹⁵.

Cosicché, se nelle cose bontà e unità sono una sola cosa, anche al di sopra di esse l'uno che è primo e il bene primo sono la medesima cosa. Per cui l'uno e bene primo presiede immediatamente alla mente che è una; la mente che è una presiede alle menti che sono molte, prima di tutto forse alle dodici menti guida, e alle dodici dozzine poste al di sotto di esse, e poi a tutte le numerosissime menti; infine presiede all'unica anima del mondo, che è alla guida delle dodici anime

¹⁵ Marsilio Ficino, *Teologia platonica; saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Errico Vitale*, Bompiani Il pensiero occidentale, Milano, 2011, p. 261.

delle dodici sfere. Le dodici anime presiedono alle dodici dozzine delle anime, il che significa che l'anima di ciascuna sfera presiede alle dodici anime più eccellenti nella propria sfera. Infine le dodici dozzine di anime presiedono alle innumerevoli altre anime, infatti in ogni sfera le dodici anime principali guidano le altre anime della sfera. Questo coro di Muse canta e danza in eterno, come dice Orfeo, secondo ritmi musicali, per volere di Apollo stesso: [...] cioè: «Tutto il cielo governi con la tua cetra canora». Ma ci siamo fin qui intrattenuti abbastanza con i Pitagorici. Ora torniamo all'ordine stabilito da Platone (Teologia platonica, libro IV, cap. I)¹⁶.

Dunque, come il corpo sta in relazione al corpo, così l'anima in relazione all'anima. Pertanto i corpi separati tra loro per luogo, natura, figura, quantità e moto posseggono anche una specie e un'anima separate; mentre quelli congiunti posseggono specie ed anima congiunta.

Tuttavia sopra le singole anime vi è un'unica anima cosmica. Unica infatti deve essere l'opera vivente di un unico artefice vivente. L'essere vivente non è unico, se non attraverso un'unica vita. Non ha un'unica vita, se non ha un'unica anima. A ragione, celandosi, come ritengono i più, in tutte le sfere un'unica materia prima per sé informe, unica deve essere l'anima di essa (Teologia platonica, libro IV, cap. I)¹⁷.

Un'unica natura viene da un'unica anima. E questo divino animale non deve essere meno unito di qualsivoglia altro animale, se è vero che è il più potente di tutti. Dunque, se fra gli altri animali ogni corpo è governato da una sua anima unica, a maggior ragione le membra di questo animale cosmico sono unite da un'unica anima. E se essa sta in relazione al proprio corpo, così come la nostra anima in relazione al nostro corpo, è presente tutta intera in ogni parte del cosmo non diversamente da come la nostra è presente in ogni parte del nostro corpo, altrimenti non potrebbe unire, vivificare e muovere perfettamente l'universo. Come la natura sta in relazione al corpo, così l'anima è in relazione alla natura. Dunque, come nel corpo dell'universo vi è ovunque una natura universale, così nella natura dell'universo vi è ovunque un'anima universale (Teologia platonica, libro IV, cap. I)¹⁸.

16 Ivi, p. 265.

17 Ivi, p. 277.

18 Ivi, p. 279.

Botticelli

Al contributo di Ficino (pur con i suoi limiti oggetto di facili quanto ingenerose critiche odierne), indissolubile dallo spirito aleggiante sull'Accademia platonica di Careggi, va legato quello di Botticelli, che ci ha donato una *summa* altamente simbolica ed anagogica di *Anima mundi*; nell'Opera cui è stato successivamente dato il nome di *Primavera*, possiamo riconoscere una vetta assoluta di ermetica, esplicita sintesi di *Anima Mundi*. Siamo (questo si propone alla riflessione e verifica) all'apice del suo svelamento. Sulla cifra noetica dell'Opera nulla è dicibile, essendo il suo recondito Significato dominio esclusivo dell'Ispirazione di ciascuno. Per quanto, viceversa, attiene la possibile descrizione del simbolo, pur rispettandone l'intrinseca poliedricità, si rimanda al pregevole, recente contributo di Vincenzo Guzzo e Gaspare Licandro¹⁹. Alcune brevi citazioni possono essere di stimolo ad ulteriori meditazioni di significativa attualità rispetto ai "problemi aperti" del nostro tempo e del nostro Ordine:

L'Ermetismo neoplatonico del Rinascimento fu animato da una visione archetipica del cosmo, trovò vivissima espressione nel linguaggio simbolico e fece sintesi tra alchimia, astrologia, cabala e magia.

Discordia-concors e concordia-discors, ossia Armonia come superamento dei contrari, coincidentia oppositorum, unità attraverso la diversità, ma anche coesistenza di unità e diversità, et-et e persino est-est ma, comunque, mai aut-aut, in questa visione non più medievale²⁰.

"[...] Sull'autorità di Plotino, la «voluptas» dei sensi è il modello della gioia dell'anima e l'estasi divina è paragonabile alle passioni degli amanti. Ficino e l'Accademia neoplatonica insistettero che la «voluptas» e la gioia erano più importanti del conoscere e che, inoltre, esse offrivano una sorta di discernimento interiore... Per i neoplatonici «voluptas» era in genere sia sensuale voluttuosità che una beatitudine trascendente i sensi".

Chiediamoci adesso chi è la figura che chiude questo magico corteo. È il Mercurio dei latini, è l'Ermes dei greci da cui deriva il nome di Ermete Trismegisto, nonché i termini: "ermetica", "ermetismo", ecc.²¹.

19 Vincenzo Guzzo e Gaspare Licandro, *La primavera di Botticelli: il mistero cosmico dell'Anima Mundi*, Tipheret, Acireale - Roma, 2012.

20 Ivi, p. 78.

21 Ivi, p. 35. La prima parte "virgolettata" è una citazione tratta dal libro di James Hillman *Il mito dell'analisi* (Adelphi, Milano, 2003).



Sandro Botticelli, *La Primavera*, 1482,
tempera su tavola (Galleria degli Uffizi, Firenze)

Qui Maschile e Femminile si sono uniti e si sono trasformati. L'Ermafrodito che comprende in sé tutto il processo alchemico è simbolo e paradigma di ciò che accade, di ciò che si muove, di ciò che esprime e armonizza l'intera scala musicale. Questo archetipo si affina in quello dell'Androgino e conferisce nobile valore a tutto il percorso di trasformazione della natura che trova alchemica sacralizzazione in Venere e piena sublimazione tramite Mercurio [...]

Tutto questo percorso è stato frutto della progressiva rivalutazione della funzione del nostro emisfero cerebrale di sinistra, deputato alla conoscenza razionale e alchemicamente solare. Deve agire però congiuntamente con l'altra metà del cielo psichico, ossia con il contributo dell'altro emisfero del nostro cervello, quello destro, alchemicamente lunare, che si fonda sulla capacità intuitiva e sugli approcci extrarazionali che questo nostro tempo riscopre e che tende a rivalutare anche se con infantilismi e con pesanti confusioni ed estremizzazioni concettuali o ideologiche.

Questa coniunctio, se alchemicamente corretta, conduce sempre ad Armonia²².

²² Ivi, p. 79.

La nuova decadenza (1513)

La potenza dell'Accademia platonica di Careggi, dopo aver illuminato l'Italia e l'Europa, generando anche la prima esplicita formulazione dell'Unicità della Tradizione attraverso il genio di Pico della Mirandola²³, purtroppo non sarà sufficiente a superare l'ostacolo rappresentato dalle nuove intolleranze e dogmatismi partoriti durante la Riforma e Controriforma.

Dürer e Agrippa: verso l'occultamento

Dell'esaurimento della spinta positiva, sotto i colpi della controiniziazione, hanno intuizione forte, tra gli altri, Dürer e Agrippa. Entrambi, ciascuno con la forma che gli è propria, rinnovano la funzione che era già stata di Macrobio: preservare l'essenza cristallina della Tradizione, di cui *Anima Mundi* è componente essenziale.



Albrecht Dürer, *Melencolia I* o *Melacholia I*, 1514,
incisione a bulino (Staatliche Kunsthalle, Karlsruhe)

²³ Giovanni Pico della Mirandola, *Conclusiones nongentae: le Novecento tesi dell'anno 1486*; a cura di Albano Biondi, L. S. Olschki, Firenze, 1995.

Per motivi di spazio non potendo qui dilungarci sull'opera di Dürer, rimandiamo direttamente al contributo di Barmont, che pur attraverso la lente ermeneutica di Guénon, ci offre spunti decisamente interessanti e degni di riflessione ed approfondimenti²⁴.

Non possiamo viceversa non dedicare il dovuto spazio all'opera di Agrippa²⁵ che con la sua *De Occulta Philosophia* del 1533 lascia una precisa testimonianza sui “tesori” esoterici cui si era pervenuti, prima del loro ultimo occultamento:

I platonici dicono che tutte le cose terrene ricevono le loro idee dalle idee superiori e definiscono l'idea una forma unica, semplice, pura, immutabile, indivisibile, incorporea,, eterna, che è superiore alle anime e alle intelligenze. La natura di tutte le idee è unica e tutte le idee derivano dal bene istesso, vale a dire da Dio, e solo differiscono tra loro per certe ragioni relative. [...] e perché l'intelligenza, ossia l'anima del mondo, sia imbevuta di esse e perché la natura riceva dalle forme infuse per le idee come una specie di germi inferiori. [...] Si può aggiungere che nell'anima del mondo v'hanno tante fogge seminali delle cose, quante idee v'hanno nello spirito divino, [...] in modo che ciascuna specie dipende da una data immagine celeste da cui trae il potere per agire, qualità che le è propria e che riceve dalla sua idea, mercé le fogge seminali dell'anima del mondo.

E ancora: [...] che non solo il mondo ha uno spirito e un'anima, ma che ancora esso partecipa della mente divina e che l'origine la virtù e il vigore di tutte le cose di questo basso mondo dipendono dall'anima istessa del mondo universale, cosa di cui ci assicurano i Pitagorici, Orfeo, Trismegisto, Aristotele, Teofrasto, Avicenna [...] ²⁶.

I filosofi reputano dunque che l'anima della terra non è come quella di un qualsiasi corpo abbietto, ma è razionale ed è inoltre intelligente o dea. Sarebbe inoltre assurdo dire che le anime celesti e l'anima stessa del mondo non sappiano le ragioni e gli scopi del loro operato, quando noi, esseri imperfetti, non ignoriamo le ragioni delle nostre opere. E se, come dice Platone, il mondo è stato creato pel bene, pel migliore bene possibile, necessariamente dovrà essere stato dotato non solo di vita di senso e di ragione, ma anche di intelligenza, e di mente. [...] L'anima del mondo per conseguenza è una certa vita unica, che tutto riempie e nutrisce, che raccoglie e lega insieme tutte le cose, in modo che il tutto non costituisca che un solo organismo e meccanismo. Ed è come un istrumento monocorde,

24 Louis Barmont, *L'esoterismo di Albrecht Dürer: “La Melencolia”*, Luni, Milano, 2003.

25 Enrico Cornelio Agrippa, *La filosofia occulta o la magia; prima traduzione italiana di Alberto Fidi; preceduta da un ampio studio introduttivo sopra l'autore e la sua opera a cura di Arturo Reghini*, 2 voll., Edizioni Mediterranee, Roma, 1972, vol. I, pp. 22-23.

26 Ivi, vol. II, pp. 150.

*che risuona per l'intervento di tre specie di creature, ossia l'intellettuale, il celeste e il corruttibile, animate da un soffio unico e da un'unica vita*²⁷.

Agrippa è stato l'ultimo in quel periodo a mantenere saldi i principi della Tradizione, dell'Unità nel molteplice. Dopo di lui, in occidente, la Tradizione sarà svilta e scissa: da un lato con la deriva materialista/riduzionista, dall'altro con la deriva teosofico/magica, entrambe accomunate dall'essere permeate dalla stessa essenza contro-iniziatica.

Il secondo esilio

A volte si verificano avvenimenti che rappresentano quasi “il centro della clessidra”. La battaglia della montagna bianca è ritenuta uno di questi. Di quello che è accaduto nel secolo precedente e quello che accadrà in quello successivo, nulla può essere detto, ad ognuno la sua ricerca. Certo è che dopo il 1620 *Anima Mundi* sarà nuovamente occultata.



Pieter Snayers, Battaglia della Montagna Bianca, (8 novembre 1620, Bílá Hora, vicino Praga), 1620 (Bayerischen Staatsgemäldesammlungen, Monaco)

In quei giorni vediamo come il “rifugio alchemico” torna prepotentemente alla ribalta, quale baluardo per il libero pensiero e la trasmissione dei simboli

²⁷ *Ivi*, vol. II, pp. 152-153.

iniziatici. Emblematici al riguardo Michael Maier²⁸ e Robert Fludd²⁹. Entrambi, nelle loro opere, danno il giusto risalto all'*Anima Mundi*, garantendole, ancora una volta, la sopravvivenza. Per quanto riguarda il Maier, si riporta, oltre al II, anche l'Emblema XLII. Qui si propone un'interpretazione provocatoria: l'*Atalanta Fugiens*, non è forse anch'essa *Anima mundi*? Se sì, il giovane aitante è oramai un vecchio decrepito, che ne segue i passi con difficoltà. Eppure con determinazione. Per questo, forse, in *Atalanta/Anima mundi* opera la clemenza, che la porta a rallentare il passo.



Emblema II. Nutrix ejus terra est
(La terra è la sua nutrice),
in Michael Maier;
Atalanta fugiens, Oppenheim, 1618



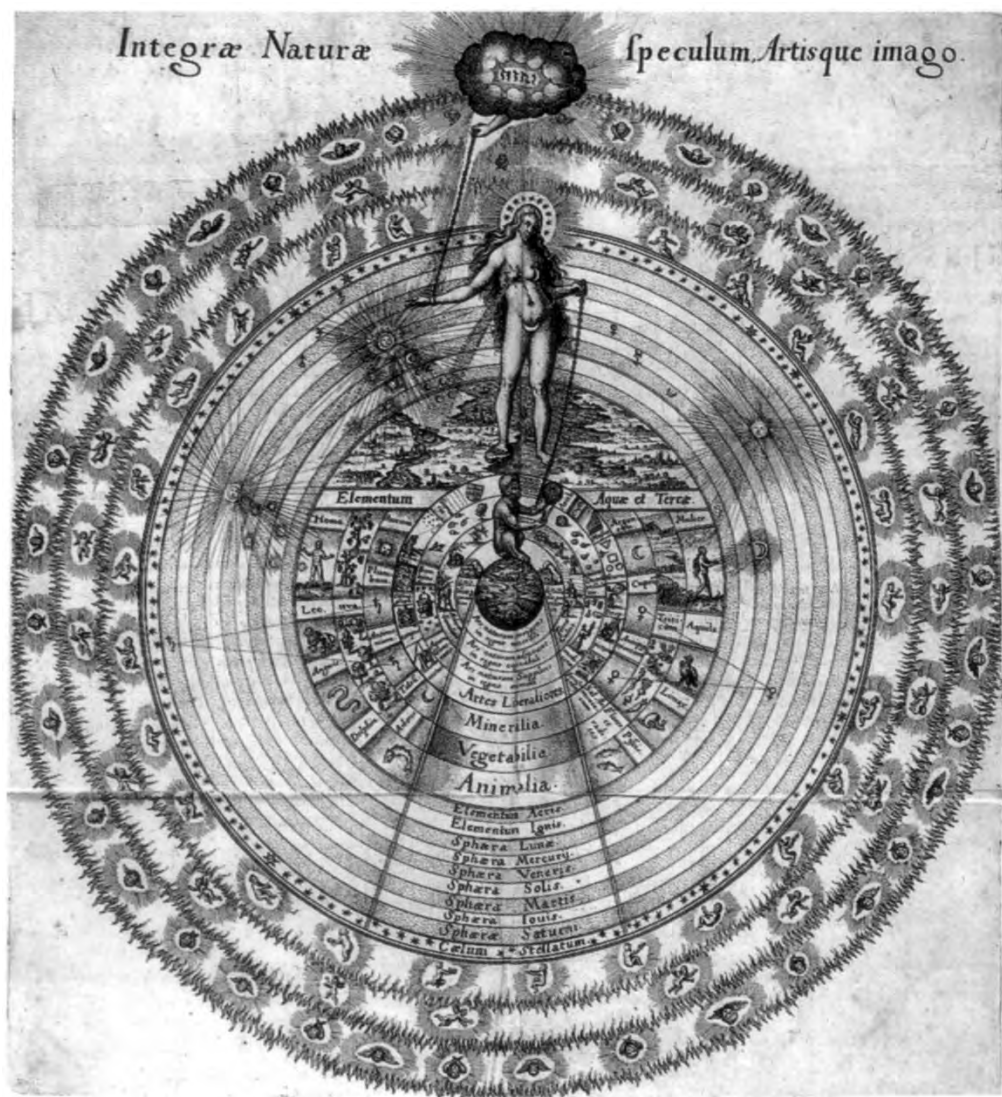
Emblema XLII. In Chymicis versanti Natura,
Ratio, Experientia & lectio,
fint Dux, scipio, perspicilia & lampas
(All'esperto nella Chimica, la Natura, la
Ragione, l'Esperienza e la lettura devono fare
da guida, bastone, occhiali e lampada) in
Michael Maier;
Atalanta fugiens, Oppenheim, 1618

28 Michael Maier, *Atalanta fugiens*; a cura di Bruno Cerchio; con trascrizione in notazione moderna delle 50 fughe, Edizioni Mediterranee, Roma, 2002.

29 Robert Fludd, *Utriusque cosmi majoris scilicet et minoris metaphysica, physica atque technica historia in duo volumina secundum cosmi differentiam divisa. Authore Roberto Flud alias de Fluctibus, armigero, & in medicina doctore Oxoniensi. Tomus primus de macrocosmi historia in duos tractatus divisa. Quorum primus de metaphysico macrocosmi et creaturarum illius ortu [,] physico macrocosmi in generatione & corruptione progressu [,] secundus de arte naturae simia in macrocosmo producta & in eo nutrita & multiplicata, cujus filias praecipuas, hinc anatomiâ vivâ recensuimus, nempe arithmetica. musicam. geometriam. perspectivam. artem pictoriam. artem militarem. motus. [&] temporis scientiam cosmographiam. astrologiam. geomantiam, Aere Johan-Theodori de Bry, Typis Hieronymi Galleri, Oppenheimii, anno MDCXVII [-MDCXVIII]. Il trattato è ora elettronicamente disponibile in pdf in Gallica B.N.F. NUMM- 6107388.*

Robert Fludd

Quando ci si imbatte in personaggi come Robert Fludd, e quelli del suo ambiente storicamente noti, ci si rende conto di quanto sia prezioso un ammirato silenzio. La sua centralità rispetto ad *Anima mundi*, dal nostro punto di prospettiva, è ritenuta assoluta.



*Specchio dell'intera natura e immagine dell'arte,
illustrazione in Robert Fludd, Utriusque Cosmi I, 1617*

Il caos informe: potenzialità e rischi

La storia, relativamente recente, è ampiamente nota. Si sviluppa con continue variazioni dei temi materialistico/riduzionisti e teosofico/magici. I primi tenderanno a negare ad *Anima Mundi* (e non solo a lei) l'esistenza, gli ultimi tenderanno di strumentalizzarla e prostituirla per scopi spesso oscuri, comunque ambigui. Non senza la presenza discreta di silenti ed Ispirati amanti dell'Arte³⁰.

Abbiamo così il caso di Yeats, poeta e occultista, perso nei meandri della *Golden Dawn*, cui seguiranno personaggi che ci rifiutiamo semplicemente di nominare, tanto è il "nero" di cui sono stati portatori, di cui ancora oggi riconosciamo esiti nefasti. Abbiamo, fortunatamente, anche il discreto John William Waterhouse, che ha dedicato tutta la sua Arte a portare su tela le potenti Ispirazioni dense di Significato che evidentemente sono scese su di lui da *Anima mundi*.



John William Waterhouse, *Psiche apre la porta per il giardino di Cupido*, 1904, olio su tela (Harris Museum and Art Gallery, Preston, Lancashire, UK)

30 William Butler Yeats, *Anima Mundi: saggi sul mito e sulla letteratura*; a cura di Rosita Copioli, Guanda, Milano, 1998; Id., *Rosa alchemica*; a cura di Renato Oliva, SE, Milano, 2005.

Ma è in Germania, con Schelling e Goethe³¹ che *Anima Mundi* sopravvive e può nuovamente tentare di manifestarsi in modo esplicito. Il primo attraverso il suo impegno filosofico, il secondo con quello poetico.

Faust - Chorus mysticus

*Ogni cosa che passa
è solo una figura.
Quello che è inattingibile
qui diviene evidenza.
Quello che è indicibile
qui si è adempiuto.
L'eterno Elemento Femminile
ci trae verso l'alto.*

Jung e la riscoperta dell'Anima Mundi nell'alchimia

Nella confusa frammentazione del Novecento, particolarmente significativo è il percorso esistenziale di Jung, che dedica gli ultimi anni della sua vita e della sua ricerca al tentativo di trovare una risposta alle ispirazioni esistenziali che lo avevano segnato sin dai suoi primi anni, tramite uno studio (sic!) quanto mai erudito dell'Alchimia, quindi di *Anima Mundi* come traspare da tale prospettiva, di cui si riportano alcuni passi.

Acqua e spirito, spesso, si identificano. Dice ad esempio Ermolao Barbaro: esiste anche un'acqua celeste o, meglio, divina degli alchimisti, nota sia a Democrito che a Ermete Trismegisto, da loro chiamata ora acqua divina, ora succo scita, ora pneuma, cioè spirito, della natura dell'etere e quintessenza delle cose. Rolando chiama l'acqua "potere spirituale", uno spirito di "natura celeste". Christophorus Steebus dà un'interessante spiegazione dell'origine di quest'idea: Lo Spirito Santo, covando le acque sovracelesti (Genesi 1,3), ha prodotto un potere che permea tutte le cose nel modo più sottile, riscalda e, insieme con la luce, genera nel regno minerale del mondo inferiore il serpente mercuriale, nel regno vegetale il verde benedetto e nel regno animale la virtù formativa, in modo che lo spirito sovra celeste dell'acqua, unito alla luce, possa essere chiamato giustamente anima del mondo. Steebus aggiunge che le acque celesti, vivificate dallo spirito, sarebbero subito entrate in un movimento circolare da cui sarebbe sorta la per-

31 J.W. Goethe, *Faust*; introduzione, traduzione con testo a fronte e note a cura di Franco Fortini, A. Mondadori, Milano, 1970.

fetta forma sferica dell'anima mundi. Il "rotondo" è quindi una componente dell'"anima mundi", e potrebbe essere questo il segreto custodito da Zosimo. Tutte queste idee si riferiscono espressamente al Timeo di Platone³².

E ancora:

In Khunrath la scintilla è la medesima cosa dell'elisir: "Ora l'elisir viene chiamato propriamente splendor fulgureus o scintilla perfecta Unici Potentis ac Fortis (...) è la vera aqua permanens e sempreviva". L'humiditas radicalis è "animata (...) da una scintilla dell'Anima del Mondo, perché lo spirito del Signore ha pervaso tutto il globo. Anche questo pensatore parla di una pluralità di scintille: "Ci sono invero (...) scintille ignee dell'Anima del Mondo o della Luce della Natura, disperse o disseminate – per volontà divina – nella fabbrica del grande mondo o, attraverso di essa, in tutti i frutti degli elementi, dappertutto". La scintilla è connessa con la dottrina dell'Anthropos: "Il Filius Mundi Maioris (...) è ricolmo, animato, pervaso (...) da una scintilla del Ruach Elohim, lo spirito, l'alito, il vento o soffio del Dio triuno, dal (...) corpo, dallo Spirito e dall'Anima del Mondo, o dallo zolfo e dal sale, da Mercurio e dalla scintilla universale della Luce della Natura". Le "scintille dell'Anima del Mondo" erano già presenti nel Caos, nella prima materia all'origine del mondo³³.

L'anima mundi nella visione di Hillman

Diversamente dal suo maestro, Hillman non cerca l'*Anima Mundi* tentando di decodificare il messaggio alchemico, preferisce scegliere decisamente di ricollegarsi alla Tradizione tramite un esplicito rimando a Marsilio Ficino.

Parlare, chiedere ascolto nel mondo, comporta oggi che si parli al mondo, perché tra il nostro pubblico c'è anche il mondo; anch'esso ascolta quello che diciamo. Dunque le mie parole sono rivolte al mondo, ai suoi problemi, alle sofferenze della sua anima. Io parlo infatti da psicologo, da figlio dell'anima, che parla alla psiche. Questa espressione: «figlio dell'anima» ci introduce direttamente in una modalità rinascimentale, nella Firenze del Rinascimento, sulle orme di Marsilio Ficino, che è stato il primo a porre l'anima al centro della propria visione, una visione che non esclude nessuna cosa del mondo perché la psiche comprende in sé il mondo: tutte le cose presentano un'anima. Ogni più piccola cosa della nostra artificiale vita urbana ha importanza psicologica³⁴.

32 Carl Gustav Jung, *Studi sull'alchimia* (Opere di C.G. Jung: vol. XIII), Boringhieri, Torino, 2002, p. 95.

33 Id., *Mysterium coniunctionis* (Opere di C. G. Jung: vol. XIV), Boringhieri, Torino, 2002, p. 57.

34 James Hillman, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*; traduzione di Adriana Bottini, Adelphi, Milano, 2002, p. 119.

Con tali premesse non stupisce come sia potuto pervenire alla formulazione di parole profetiche e drammatiche nella nostra attualità, dette in una conferenza letta in italiano a Firenze, nell'ottobre del 1981:

Il traffico, la scuola, i tribunali e il sistema giudiziario, i giganti dell'industria, le amministrazioni locali, il sistema finanziario e bancario: sono in preda al collasso, o vicini al crollo e quindi da puntellare. Parole come «collasso», «disfunzione», «stagnazione», «calo della produttività», «depressione» e «crollo» valgono oggi tanto per le persone umane quanto per i sistemi oggettivi, pubblici, e per le cose che ne fanno parte. Il crollo si estende a tutte le componenti della vita civile ... I nuovi sintomi sono la frammentazione, la settorializzazione, l'iperspecializzazione, la depressione, l'inflazione, la perdita di energia, l'uso di linguaggi settoriali e la violenza. Abbiamo edifici anoressici, un mercato paranoide, una tecnologia maniacale³⁵.

E ancora:

Perciò il chiamare «paranoide» un'azienda significa esaminare come essa si presenti in atteggiamenti difensivi, in sistematizzazioni e codici segreti; significa esaminare la relazione delirante tra le cose che produce e il modo in cui ne parla, che rende tanto spesso necessarie vistose distorsioni del significato di parole come buono, onesto, vero, sano. Il chiamare un edificio «catatonico» o «anoressico» significa esaminare come si presenta, i comportamenti che rende manifesti nella sua struttura così alta, scheletrica, rigida, scarna, senza un filo di grasso, nella sua facciata vitrea, nella sua freddezza desessualizzata, nella rabbia repressa ma esplosiva, e nell'atrio vuoto suddiviso da pilastri verticali. Il chiamare i consumi «maniacali» rimanda alla soddisfazione istantanea, alla rapida eliminazione, all'intolleranza per le interruzioni (consumo a getto continuo); all'euforia del comprare senza pagare (carte di credito) e alla fuga delle idee resa visibile e concreta nella pubblicità di giornali e televisione. Mentre il chiamare l'agricoltura «tossicomane» rimanda al suo bisogno ossessivo di raccolti sempre più elevati, che a loro volta impongono dosi sempre più elevate di stimolanti chimici (fertilizzanti) e distruttori indiscriminati (pesticidi, diserbanti) a spese di altre forme di vita e fino all'esaurimento del suo corpo, che è la terra³⁶.

In conclusione ci lancia un monito e una possibile speranza che non possiamo ignorare:

Ma noi fermiamoci sul cuore estetico della tradizione antica e di Firenze. È questo cuore che voglio ridestare a una risposta estetica al mondo. Non sarà mai possibile percepire l'anima mundi, se l'organo di questa percezione rimane inconscio perché è concepito solo come pompa fisica o come personale scrigno dei sentimenti³⁷.

³⁵ *Ivi*, p. 125.

³⁶ *Ivi*, p. 133.

³⁷ *Ivi*, p. 137.

Non conclusioni, ma quesiti aperti

Nel grande caos attuale, com'è naturale che sia, sono potenzialmente in incubazione fermenti da percepire e seguire con attenzione. È possibile che si stiano generando le condizioni per un "ritorno dall'esilio" di *Anima mundi*?

Impossibile formulare una risposta convincente, fattibile avere il coraggio di porci delle domande sul nostro impegno esistenziale.

Quindi domande, non conclusioni:

È ipotizzabile il ritorno di Anima Mundi dall'esilio, quale passaggio obbligato verso l'Uno molti di Platone, la Tradizione una, Unità nella Molteplicità?

Quali i limiti da superare per attivare l'opera della reintegrazione, con quali strumenti?

Dignità clemenza e misericordia possono aiutare la Speranza?

Ove il nostro stato dell'Essere pervenisse a quello degli Adepti, è pensabile la reintegrazione dell'Umanità in assenza di un'iniziazione lunare/femminile pienamente operante?

Dei quattro verbi sacri, quali riusciamo ad "Essere"? Siamo pronti per OSARE?



*Allegoria dell'Alchimia,
portale centrale della Cattedrale di Notre-Dame, Parigi*

Postfazione

Porre a noi stessi delle domande, da condividere come proposte soggette a verifica, implica l'accettazione di operare nell'ambito di un sistema esistenziale di valori "aperto", trans-finito. Tale metodo, soggetto a continua verifica, è d'altronde basato su fondamenta solide, geometricamente coerenti, che rappresentano l'essenza del nostro essere "viandanti e giardinieri". La Tetraktys pitagorica ne costituisce una *summa* assiomatica, nella sua purezza di simbolo allusivo alla dimensione ontologica ruotante intorno all'Uno-Bene. La "cartina di tornasole" con la quale passare al vaglio le nostre ispirazioni è viceversa rappresentato dall'Amore nella sua accezione originaria ed incontaminata. Uno stimolo, ma anche un monito positivo ed una domanda che attende risposta, vengono da Giovanni Cecconi: *Per realizzare questo dobbiamo essere, allora, umili, consapevoli di non possedere alcuna verità, ma ricercatori di verità; tolleranti verso gli altri, ma senza debolezze di sorta; benevolenti, cioè pieni d'amore verso coloro che possiamo amare, ma anche nei confronti di chi non ci ama. [...] che non riconosce limite alla ricerca del vero ed al progresso umano, poiché [...] ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici non siano che delle manifestazioni e dei modi differenti, ma pur concorrenti ad un unico fine, quello della legge universale ed eterna che presiede tutte le sfere dell'esistenza; che applica il principio di non fare agli altri ciò che non vorresti che venisse fatto a te stesso, ma di fare agli altri tutto il bene che vorresti fosse fatto a te stesso. Il collante che tiene unite tutte queste finalità è l'amore: la fratellanza intesa in senso massonico è, infatti, AMORE E DONAZIONE SENZA SECONDI FINI*³⁸. Fino a quando questi alti ideali resteranno parole, fino a quando non diventeranno tutt'uno con il nostro Essere, *Anima Mundi* resterà in esilio, specularmente resteremo esiliati a noi stessi. Il problema lo abbiamo di fronte, con sufficiente chiarezza. Il dubbio resta:

Siamo pronti? Abbiamo il coraggio di Osare?

38 Giovanni Cecconi, "Il Rito Simbolico Italiano: quale Massoneria?", in *L'Acacia*, N.1 - 2011, pp. 2-3.

Suggerimenti bibliografici (e musicografici)

Oltre alle indicazioni bibliografiche contenute nelle note, sull'argomento si ritiene utile registrare i seguenti ulteriori riferimenti come proposte di lettura:

- Agrippa von Nettesheim, *Henrici Cornelii Agrippae ab Nettesheym ... De occulta philosophia libri tres*, [Tip. Johann Soter, Köln], (1533 Mense Iulio).
- Franco Baldini, "Una nota a proposito del significato della Primavera di Botticelli", in *Episteme - An International Journal of Science, History and Philosophy*, n. 3, Morlacchi Editore, Perugia, aprile 2001.
- Ermete Trismegisto, *Corpus Hermeticum / edizione e commento di A. D. Nock e A.-J. Festugière; edizioni dei testi ermetici copti e commento di I. Ramelli; a cura di Ilaria Ramelli*, Bompiani Il pensiero occidentale, Milano, 2005.
- Marsilio Ficino, *Omnia diuini Platonis opera tralatione Marsilii Ficini, emendatione et ad Graecum codicem collatione Simonis Grynæi, summa diligentia repurgata, quibus subiectus est index quàm copiosissimus*, apud Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, Basileae, 1546 mense martio.
- Marsilio Ficino, *Mercurii Trismegisti Pymander, de potestate et sapientia Dei. Eiusdem Asclepius, de uoluntate dei. Opuscula sanctissimi mysterijs, ac uerè coelestibus oraculis illustrissima. Iamblichus de mysterijs Aegyptiorum, Chaldaeorum, & Assyriorum. Proclus in Platonicum Alcibiadem, de anima & daemone. Idem De sacrificio & magia...*, per Mich. Isingrinium [Johann Bebel], Basileae, mense Augusto 1532.
- James Hillman, *Il codice dell'anima: carattere, vocazione, destino; traduzione di Adriana Bottini*, Adelphi, Milano, 2009.
- Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia* (Opere di C. G. Jung: vol. XII), Boringhieri, Torino, 1992.
- Wolfgang Amadeus Mozart, *Il sogno di Scipione*, K 126.
- Carmelo Muscato, *La questione delle dottrine non scritte e l'esoterismo di Platone*, Āśram Vidyā, Roma, 1996.
- Giovanni Pico della Mirandola, *Dell'Ente e dell'Uno; con le obiezioni di Antonio Cittadini e le risposte di Giovanni Pico della Mirandola; prefazione di Marco Bertozzi; saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Raphael Ebgi; edizione critica del testo latino di Franco Bacchelli e Raphael Ebgi; postfazione di Massimo Cacciari*, Bompiani Testi a fronte, Milano, 2010.
- Giovanni Pico della Mirandola, *Heptaplus, o La settemplice interpretazione dei sei giorni della Genesi; traduzione di Eugenio Garin; introduzione di Alberto Cesare Ambesi*, Arktos, Carmagnola, 1996.
- Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio de hominis dignitate*, Studio Tesi, Pordenone, 1994.
- Platone, *Dialoghi; nella versione di Francesco Aciri; a cura di Carlo Carena*, Einaudi, Torino, 1976.
- Raphael, *Iniziazione alla Filosofia di Platone*, Āśram Vidyā, Roma, 2008.
- Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone alla luce delle dottrine non scritte; con i testi greci di tutti i passi citati*, Bompiani Il pensiero occidentale, Milano, 2010²².

Post Post Scriptum

Questo lavoro, in effetti, rappresenta solo un primo abbozzo/tentativo di affrontare il tema dell' Anima Mundi. Avulso dal contesto del convegno per il quale è stato predisposto ha due ulteriori limitazioni strutturali.

La prima, interna al tema, è lo sviluppo parziale dello stesso.

Manca del tutto, infatti, la premessa sulla genesi nell'ambito della Tradizione Occidentale: Platone e Plotino sono solo accennati.

È inoltre completamente assente la visione della Qabbalah: gli aspetti relativi a Bina, Yezirah e la Shekinah andrebbero completamente sviluppati.

È altresì assente la visione dei Veda e delle Upaniṣad, oltremodo complessa, in particolare per la difficoltà di una comprensione/consapevolezza adeguata di Hiraṇyagarbha ("Il mondo in cui viviamo ha la sua anima, Hiranyagarbha"³⁹), Mahat, Māyā/ Prakṛti (sinonimi, nella comune sostanza metafisica della Grande Madre: "Sappi allora che Prakṛti è Māyā"⁴⁰) con particolare riferimento a Pa-tanjali e Shankara.

La seconda limitazione è la completa assenza della collocazione di Anima Mundi nella visione Platonica complessiva. La trattazione dell' Uno-molti meriterebbe uno specifico lavoro.

39 Radhakrishnan, *La filosofia indiana*, Volume I, Āśram Vidyā, Roma, 1998, p. 158.

40 Śvetāśvatara Upaniṣad, IV, 10 = Upaniṣad / introduzione, traduzione, note conclusive e apparati a cura di Raphael, Bompiani Testi a fronte, Milano, 2010, p. 985.

IMMAGINE DI PAGINA A FRONTE:

*La sirena Partenope che asperge Lac Virginalis
(raffigurazione della famosa e antica Fontana d' 'e zizze o anche Fontana di Spinacorona)
in Giulio Cesare Capaccio, Delle imprese ..., ex officina Horatij Saluiani,
Appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, In Napoli, 1592, p. 23*



LA VIA DEL SOLE E PERCORSI INIZIATICI

*Jesce sole, jesce sole,
Nun te fa cchiù sospirà!
Siente maie che le ffigliole
Hanno tanto da prià?*

Ottavio Soppelsa
Università di Napoli

In questo articolo vari temi che riguardano la tradizione iniziatica italico-mediterranea sono stati esportati e, qualche volta, reimportati di nuovo in terra italiana. Si procederà per associazione d'idee e per immagini attraverso un percorso evocativo, piuttosto che seguire un senso compiuto, tracciando linee sulla sabbia.

Perché il Sole? E quali sono i suoi percorsi?

Il titolo non definisce quali percorsi iniziatici, perché alla “Via del Sole” si sono ispirate molte tradizioni, in particolare, appunto, quella italico-mediterranea. Non affronteremo il problema delle origini, la via egizia, la barca del Sole o i capelli del Sole che appartengono all’area centro europea, salteremo i carri solari, compreso quello di Apollo perché, nonostante Apollo sia vicinissimo alla nostra tradizione magno-greca, sicuramente è meno italico di ciò che si vuole proporre; anche e persino l’immagine di Mithra che sacrifica il toro, così vicina al nostro tempio, sarà solo sfiorata.

Nella chiesa di San Paolo Maggiore, sita in Piazza San Gaetano, c’è una tarsia in marmo che raffigura il Sole con la scritta *Dividens Orbi Diem*; ancora una volta i napoletani hanno lasciato una testimonianza della tradizione iniziatica legata al Sole.



*Emblema con il motto DIVIDENS ORBI DIEM
([Sole] che distribuisce al mondo la luce del giorno),
tarsia in marmo policromo, XVII sec., Chiesa di San Paolo Maggiore, Napoli*

È necessario richiamare alla memoria i quattro punti particolari che la Terra attraversa durante la rivoluzione intorno al Sole e in particolare: il Solstizio d'Inverno, in cui il giorno ha la durata più breve di tutto l'anno, associato alla festività del Natale; l'equinozio di Primavera, in cui il giorno e la notte si equivalgono e che, nella tradizione napoletana, è vicina all'8 maggio Festa di Montevergine; il Solstizio d'Estate, corrispondente al giorno più lungo dell'anno, è la Festa della Luce e di San Giovanni Battista; l'equinozio d'Autunno, in cui il giorno e la notte si equivalgono di nuovo e che, nella tradizione napoletana, è vicina all'8 settembre Festa di Piedigrotta. Questi particolari punti corrispondono anche all'inizio delle stagioni, rappresentate allegoricamente sulla facciata principale della Galleria Umberto I di Napoli.

Il Solstizio d'Estate è stato definito come la Porta degli Uomini è il momento della massima luce, il Sole è più alto allo zenit e il giorno predomina sulla notte.

La notte che precede la festa della luce, giorno di San Giovanni Battista, è legata a riti di fertilità e di prosperità definiti magici. Questo è un periodo che, nella sua maestosità, prelude alla discesa; è, infatti, l'inizio della diminuzione della luce e del buio che avanza sempre di più fino a giungere alle notti più lunghe dell'anno, quelle del solstizio invernale.

Il Solstizio d'Inverno ha in sé l'alfa e l'omega e, con la nascita di colui che viene, sarà la festa del *Sol Invictus*: il Sole, una volta fermo sull'orizzonte, tornerà a fare allungare il giorno e sconfiggerà le tenebre. Ovviamente tutto questo è un movimento relativo, in quanto, la Terra, ruotando intorno al Sole, riguarda le varie costellazioni zodiacali nell'ambito di quello che può sembrare un firmamento geocentrico. Questa tradizione non appartiene solo alla cultura italica, es. in Cina piantando un palo a terra e registrando le ombre lungo tutto l'arco dell'anno è stato ottenuto un percorso di ombre e luci che ricostruisce il simbolo dello Yin-Yang.

Un tempo le componenti maschile e femminile che costituivano la divinità non erano separate, nella notte dei tempi, erano unite in una sola cosa, erano due aspetti di un'unica inscindibile entità, in modo anfibolico l'uno indispensabile per l'altro. Fin dall'età della pietra in tutto il Mediterraneo fioriscono coppie divine che sovrintendono ai misteri solari e lunari un maschio (uomo) di fronte a una femmina (donna): *Ishtar e Tammuz* (Babilonesi), *Inanna e Dumuzi* (Sumeri), *Iside e Osiride* (Egiziani), *Persefone e Ade* (Greci), *Proserpina e Plutone, Liber e Libera, Janus e Jana* (Italici). Nella tradizione italica *Janus-Jana*, da cui inizieremo il percorso, sovrintendevano uno al giorno, l'altra alla notte. In immagini ben più antiche di quella che reputiamo essere la nostra fondazione, in pieno "periodo alchemico", sono presenti un Rebis, Sole e Luna, squadra e compasso il tutto iscritto in un uovo, ingredienti che rappresentano il *corpus* dei misteri iniziatici. A un certo punto, però, la Via, che era stata percorsa insieme fino a questo punto, si separa, la

coppia sacra si scinde e ciascuno proseguirà per una strada “solitaria”: il maschile la via solare e il femminile la via lunare.



Il Rebis, incisione tratta da p. 75 del Viatorum Spagyricum: das ist, Ein Gebenedeyter Spagyrischer Wegweiser, in den edlen Sonnengarten der Hesperidum zu kommen, unnd daselbst den Gùlden Tinctur Zweig dess universals ... di Herbrandt Jamsthaler, in Verlegung Lucae JennisI., Franckfurt am Mayn, 1625

In questa sede, possiamo solo brevemente accennare alla via femminile lunare.

La Luna, ruotando intorno alla Terra, mostra sempre la stessa faccia e, in un periodo che definiremo mese lunare, dalla fase di Luna piena, si ridurrà fino a giungere a una falce e arrivare alla Luna nuova (Luna nera). Questo ciclo, sincronizzato spesso con il rinnovamento del ciclo mestruale, è considerato femminile.

Il tre anche per il femminile sacro è un numero rappresentativo: le fasi lunari (la Luna nuova è nera e non è rappresentata), Ecate triviale, le tre grazie e le tre

parche e, se vogliamo, addirittura le tre sirene (Partenope, Leucosia e Ligea)! In questo percorso femminile Diana, merita un discorso a parte; questa dea è colei che, escissa dalla coppia *Janus Jana*, sarà confinata a essere la dea della caccia. Diana, come *Janus*, deve il suo nome dalla radice indoeuropea *dja* (luce), un tempo, infatti, era considerata sia la luce che filtra attraverso gli alberi del *nemus* sia la luce della Luna e, anche quando sarà divisa dal suo maschile, continuerà a essere colei che presiede alle nascite (Diana Lucina), che detiene la conoscenza della cura (Diana medica), che esprime il selvatico e la Natura. Diana non sarà mai dimenticata e se, da un lato passerà per essere la compagna del maligno, colei che presiede il sabba e che detiene conoscenze occulte per sconfiggere e infliggere il malocchio, dall'altra, sincreticamente, pur cambiando posizione ai suoi simboli, continuerà a rappresentare la Madre.

Si può, in questa sede, solo accennare ad altre tradizioni femminili mediterranee come quella di Cerere e Proserpina che diede luogo ai Misteri Eleusini e che, ancora oggi è forse alla base della Festa delle Lucerne che si tiene ogni quattro anni a Somma Vesuviana. Ricordiamo, infine, le *Mater* di Capua e la Fontana di Spinacorona, fusione di culture mediterranee e simbolo del femminile che ad alcuni, me compreso, piace rappresenti la nostra Partenope.

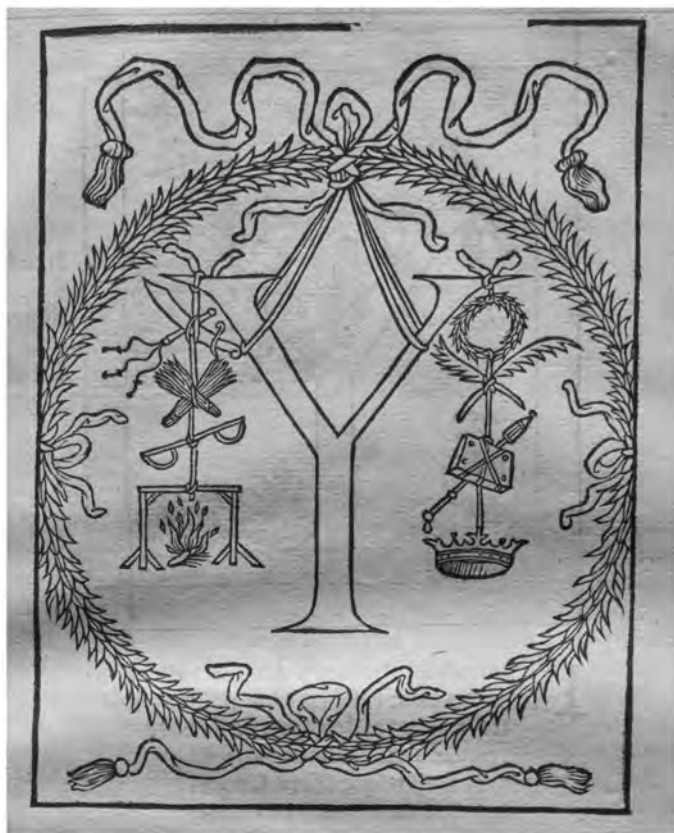
Tornando ora alla Via del Sole. La metà maschile escissa è lo *Janus piter*, il padre, lo *Juppiter*, difficilmente identificabile con un'unica rappresentazione. Esiste una tradizione che vorrebbe lo *Iuppiter Jovis* (o *Vedjovis*) la manifestazione della folgore e lo *Juppiter Summanus* il dio del tuono profondo, sotterraneo: insieme costituirebbero, in terra, il complesso Somma-Vesuvio.

A Napoli lo *Janus piter* che presiedeva ai solstizi, per la tradizione cristiana, si scinderà nei due san Giovanni: il san Giovanni Battista, anziano, Solstizio d'Estate, colui che è al massimo della luce, a Napoli il *Sangiuvanne*, colui che guida o il Maestro; il San Giovanni Evangelista, giovane, Solstizio d'Inverno, a Napoli il *Sangiuvanniello*, l'iniziando. Quindi, la tradizione iniziatica napoletana vede il *Sangiuvanne* (padrino), che inizia il *Sangiuvanniello* (figlioccio) e, ancora oggi, *sta' dint' 'o Sangiuvanne* indica la relazione tra famiglie che hanno rapporti di *compare* e *compariello*. Fino al XVII sec. a Napoli, in occasione della festa di san Giovanni Battista, erano allestite macchine da festa che offrivano cibo e vino ai convenuti e che, con rappresentazioni allegoriche, accompagnavano i festeggiamenti che trovavano il loro apice nel bagno a mare. Successivamente, l'eredità dei due san Giovanni sarà progressivamente ceduta a san Gennaro che in latino è chiamato *Januarius* proprio come *Janus*. È lui, è l'inizio e la fine!

Il cammino della luce ha però anche un altro aspetto antico della tradizione mediterranea e che permea Napoli. *Nel mezzo del cammin di nostra vita* si propone una scelta che può essere riassunta con la *Litera Pythagorae*. Questo sim-

bolo, dopo aver percorso parte della vita rappresentata dalla base dritta della Y, ci propone una scelta: la Via della mano destra o la Via della mano sinistra, spesso contrapposta come la via di Apollo e la via Dionisiaca. La *Litera Pythagorae* è così profondamente napoletana che l'impianto della città nascerà intorno a questo simbolo. *Neapolis*, la nuova città, con i suoi decumani e i suoi cardì custodirà in se Forcella, simbolo che testimonierebbe la presenza della scuola iniziatica pitagorica.

Questa scelta di vita, per molti, è essotericamente rappresentata con una Via destra spinosa, irta centrifuga e altruista e una Via sinistra facile, centripeta e che, alla fine di un continuo beneficio personale, trova il fuoco. L'emblema di Forcella resiste ancora nel XVI sec. e il motto è *Ad bene agendi nati sumus*.



Geoffroy Tory, Senso morale della lettera pitagorica, incisione tratta da p. lxiii del Champ Fleury. Au quel est contenu l'Art & Science de la deue et vraye Proportion des Lettres Attiques, qu'on dit autrement Lettres Antiques, & vulgairement Lettres Romaines proportionnees selon le Corps & Visage humain, [Paris, 1529]

Napoli nasce con tre decumani che si dipartono dall'Est all'Ovest seguendo le linee solstiziali e rappresentano: Via San Biagio dei librai gli inferi o mondo ctonio, Via dei Tribunali la terra e Via dell'Anticaglia il cielo. In via dei Tribunali vi è una chiesa dedicata alle anime del Purgatorio, coloro che devono finire la salita per giungere al cielo. I decumani sono attraversati da quella che un tempo era la via dedicata al Sole: via Duomo. In questa strada c'era il tempio di Apollo o, forse, come lo rappresentavano i napoletani, il dio Ebone, che si apriva su uno slargo dove campeggiava un magnifico cavallo rampante che la tradizione vuole costruito da Virgilio Mago e la cui testa oggi si conserva al Museo Archeologico.

Napoli ha però avuto una rivisitazione urbanistica che in parte ha cambiato volto alla città. Durante la fine dell'Ottocento con il pretesto dell'ennesima epidemia di colera, Napoli volle darsi una risistemata e diede il via al Risanamento. Questa mega-operazione urbanistica, se in un primo momento fu appannaggio della progettazione e realizzazione dei napoletani, ben presto fu tacciata di essere corrotta e sostituita da ditte di altra Italia. Napoli fu sventrata e tra detrattori e fautori, nel ridisegno compare una gigantesca Y che parte da Piazza Garibaldi e si divide a Piazza Borsa in Via Depretis e Via Cardinale Sanfelice. Chissà se invertire e ingrandire la Y è stato uno sfregio alla città o un augurio di una rinascita, una nuova forcella.

Nel frattempo i carri che hanno accompagnato i napoletani alla Madonna di Montevergine, alla Festa della Madonna di Piedigrotta, l'hanno fatto tra Bacco e Apollo, vivendo in Armonia tra l'una e l'altra scelta, ora la condivisione comunitaria del selvatico, ora celebrando la luce.



*Louis Léopold Robert, Il ritorno dal pellegrinaggio alla Madonna dell'Arco, 1827,
olio su tela, Louvre, Parigi*

Tra le storie che caratterizzano Napoli oltre a ruote, bivi, percorsi egizi ci sono riferimenti alla forza, alla bellezza e alla saggezza sempre nel segno del Sole: Ercole, Partenope che, uccello femmina, muore trasformandosi in Napoli ed Ebone.

Secondo alcuni Ebone sarebbe un dio fenicio e, presumibilmente, i giovani napoletani diventavano adulti in seguito a riti in suo onore. La frase iniziale, che inneggia al Sole, è stata attribuita alle lavandaie napoletane ma, in effetti, si rifà a questa divinità che è presente ancora oggi nel complesso statuario del Teatro San Carlo e quindi non solo non è stato dimenticato, ma è stato celebrato quando si è costruito uno dei Templi alla Virtù, ma questa è un'altra storia.



*Sacrifici “a Ebone chiarissimo dio” (ΗΒΩΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ ΘΕΩΙ)
nel frontespizio di Michele Vargas Macchiucca,*

Dell'antiche colonie venute in Napoli ..., vol. I, presso i Fratelli Simoni, In Napoli, 1764

Concludiamo il nostro Viaggio con l'Uovo, ulteriore rappresentazione solare. Dall'Uovo Napoli fa uscire di tutto: la sirena; Castel dell'Ovo, che prende il nome dall'uovo posto in una bottiglia da Virgilio Mago e custodito nelle sue fondamenta; il serpente che avvolge le sue spire intorno all'uovo, quindi Mithra; infine Pulcinella che è così profondamente intriso di tradizioni esoteriche.

Pulcinella incontra Cicerenella, una gallina, la seduce e la monta, poi la arrostitisce e sta per mangiarsela. Arriva Chirichichiò, il gallo, che riconosce la sua amata e per vendicarla chiama il suo amico Farfariello. La “diavoleria” è fatta: quando Pulcinella mangia Cicerenella, la pancia gli si gonfia spropositatamente e poi depone un grande uovo. Pulcinella si mette a covare e il guscio si apre: ne

esce un Pulcinellino, poi un altro... I cinque nuovi nati, appena fuori dall'uovo, già vestiti e con le sembianze identiche a quelle del padre, si buttano voraci su un piatto di maccheroni.

Attraverso la Via del Sole possiamo operare il nostro personale *solve et coagula* e dopo il cammino ritrovarci di nuovo al punto di partenza. L'invito è di rispettare la direzione e il verso della nostra Promessa: «Innalzare templi alla virtù e scavare oscure e profonde prigioni al vizio» «dallo Zenith al Nadir», perseguendo incessantemente la via iniziatica operando con *l'Amor che move il Sole e l'altre Stelle*.



*Didracma di Neapolis, circa 300-250 a.E.V.;
sul dritto: testa della ninfa Partenope,
sul verso: Ebone (toro androprosopo) incoronato da Nike in volo*

«Fino al termine ultimo della vita saremo impegnati nell'agire, non smetteremo di servire il bene comune, di aiutare i singoli, di portare aiuto anche ai nemici pur con mano senile. Noi siamo quelli che non danno il congedo a nessuna età della vita, e, come dice quell'uomo dotato di grandissima eloquenza, nascondiamo i capelli bianchi sotto l'elmo; noi siamo quelli presso i quali non c'è spazio alcuno per l'ozio prima della morte fino a tal punto che, se le circostanze lo permettono, neppure la morte sia inoperosa». (Seneca, *De Otio*)



*Fregio in Goethe, Faust. Eine Tragödie,
Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung
Stuttgart, 1864, p. 238*

PARLARE DELLA MORTE

L'essenza dell'eternità è la capacità di durare,
l'essenza del mondo è l'ordine,
l'essenza del tempo è la trasformazione,
e l'essenza della nascita è "vita e morte".

Ermete Trismegisto

Moreno Neri

Saggista

Parlare della morte non è un compito facile. Non tanto per ragioni soggettive, mie personali, quanto per il contesto – intendo quello profano –, ossia per l'epoca in cui viviamo. La nostra, infatti, è un'epoca in cui non si è più abituati a parlare della morte, perché la società attuale l'ha resa indecente. E questo nonostante uno dei maggiori autori del Novecento, Kafka, abbia scritto che *uno dei primi segni che cominciamo a capire è che non ci vergogniamo più di dover morire*.

Nel nostro tempo si è cancellata questa comprensione – la coscienza o meglio la conoscenza – del fatto che, come ci dice la Tradizione in tutti i suoi rami, non esiste alcun «io» che permanga in modo duraturo, ma che tuttavia c'è un'essenza che continua a vivere indipendentemente dal corpo dopo la morte.

I modi per eliminare nel nostro tempo il pensiero della morte, che è certo un'inquietudine costitutiva dell'essere umano (un pensatore come Pascal sosteneva che l'uomo differisce dall'animale proprio perché ha coscienza di *dover morire*), sono sostanzialmente due: o si elimina l'interrogativo della morte, bagnandola nel solvente narcotico della vita gaudente e spensierata, nell'immediatezza della vita banale e materiale oppure, sempre restando nell'ambito materiale ma in questo caso sotto l'aspetto della scienza, affidandosi all'illusorietà del vivere senza mai invecchiare o del protrarre la vita oltre i suoi limiti, tipico dell'«immortalità» tecnologica, dove però la parola «immortalità» è spogliata di ogni connotazione metafisica ed esoterica.

Che la morte sia de-simbolizzata e ridotta solo a questione biomedica, mi sembra anche dimostrato dal fatto che mentre la si esorcizza non parlandone e dimenticandola nello stordimento che si accennava, dall'altro le spese mediche del fine vita, in Occidente, assommano al 30% di tutta la spesa sanitaria.

In questa società che qualcuno ha definito «postmortale», la morte si è per così dire ritirata in un'oasi protetta, tra i cui coltivatori vi siamo sicuramente noi Liberi Muratori. In questo presente in cui si vive come se la morte non ci fosse, è bene che con i nostri rituali e specialmente col rituale di Tornata funebre dell'Ordine si torni ad ascendere ai grandi canoni della Tradizione, sapendo bene, d'altra parte, che siamo destinati, all'uscita dal Tempio, a ritornare nella frammentata e dissociata caverna dell'attualità. Un'attualità così descritta da Norbert Elias in un suo libro, *La solitudine del morente*, del 1985: *Mai come oggi gli uomini sono morti così silenziosamente e igienicamente e mai sono stati così soli*.

Riferendomi all'attualità, sto parlando di un mondo non più capace di osservare la massime sapienziali *conosci te stesso e niente di troppo*. Mi riferisco a un Occidente che, probabilmente sta meritandosi sempre di più il nome di «terra del tramonto», il luogo dove la luce sta svanendo, dove non si vuole più avere rimembranza di ciò che si è e dove, con tracotanza, si vuol far cadere qualsiasi senso del limite. Siamo noi Massoni, attraverso i nostri riti, a prenderci cura pazientemente del senso della nostra morte e di quella dei nostri Fratelli, a familiarizzarci (mai abbastanza) con questa sconosciuta che ci viene incontro. Una persona, anche dotata di un minimo buon senso, non dovrebbe prepararsi a questo non inatteso e inevitabile incontro allo stesso modo in cui ci si preparerebbe per la visita di un ospite di riguardo?

Siamo noi Massoni, diversamente dal mondo profano, a comprendere la profondità, simbolica ed esoterica, dei segni del passaggio fra due mondi: da quello

empirico che molti credono di comprendere a quello che rappresenta il grande ignoto. Siamo noi Massoni che, nel nostro cammino iniziatico circumambulatorio, apprendiamo la comprensione dell'Occidente. Allora, le parole di Wilhelm von Humboldt, quando vediamo un tramonto e si appressa la notte ci diventano comprensibili: *Quando il sole si inabissa nell'incommensurabile l'uomo percepisce l'immensità e gli è cara la notte. Credo che in nessun altro momento gli sarebbe più facile morire.*

Ci siamo noi a volgerci ad Oriente, ad osservare l'immenso e luminoso caleidoscopio di interrogazioni a cui si è costretti appena si penetra nell'orizzonte della morte. Siamo noi che cerchiamo di penetrare, con i nostri rituali, simboli e leggende, e di dare risposte alle domande fondamentali, grandi e minori: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, gli ossimori vita-morte e inizio-fine, la paura e la forza, il corpo e lo spirito, l'iniziazione del morire e al morire, la morte come dubbio dell'esistenza dell'io, il tempo e l'eternità, morte e rinascita, i cicli delle stagioni e della vita. Quello che sto dicendo è che la Massoneria è *La Filosofia*, che tutte le Tradizioni indicano come *una meditazione sulla morte*, e che è un grande codice interpretativo e che tutti i rami della Tradizione concordano con questo codice di intuizioni sul regno della morte. Tutti i rituali libero-muratori sono un sotto-testo in cui si dice che tra morte e rinascita non vi è solo simmetria, vi è una necessaria complementarità che indicano, anche se non se non la dimostrano, una realtà psichica. Col nostro ingresso nel mondo simbolico della Libera Muratoria c'è stata data la possibilità di spostarci da un atteggiamento dualista e dissociativo a uno unitario e comprensivo, che tiene insieme gli opposti ed è straordinariamente coerente.



*Hans Holbein il Giovane, Allegoria della vita e della morte,
disegno dall'originale incisione su legno, circa 1530*

Giacché sembra davvero che pochi si rendano conto di ciò che pure è sotto gli occhi di tutti: che vita e morte sono stretti in un unico abbraccio e che, senza la morte, la vita stessa sarebbe inconcepibile e che, senza la vita, non ci sarebbe la morte. In breve, che vita e morte non sono nient'altro che *trans-formazione*.

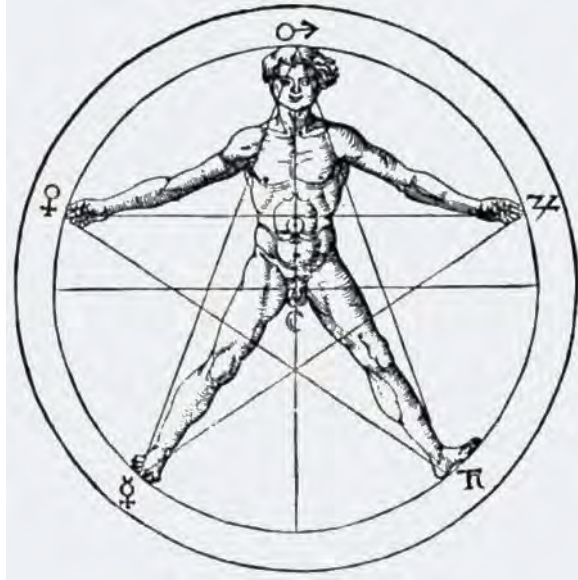
Ma l'Iniziato, come il Fratello Goethe scrive nel *Faust*, sa chiudere l'occhio esterno e aprire quello interno:

*La notte sembra penetrare in profondità,
ma in me splende una luce luminosa;*

perché è nel processo alchemico del Gabinetto di Riflessione, nella cui prime fasi l'uomo è cieco, giacché ignora, che l'uomo comincia a confrontarsi e subisce *la trans-formazione* "elementare:

*Laggiù il sapiente esplora infaticabile;
orientarsi alla luce è una bazzecola,
la casa del mistero è nelle tenebre.*

Dovremmo perciò essere grati di avere ricevuto una notte la nostra *trans-mutazione*, ossia l'iniziazione. Perché da allora non dovremmo avere più paura che la vita possa finire, né dovremmo temere, come invece accade ai più, che la vita non sia mai cominciata davvero.



VIAGGIO AL CENTRO DEL PENTALFA

Alberto Malanca

Cenni storici

La figura geometrica del pentalfa è anche nota, in ambito esoterico, col nome di *Stella Fiammeggiante* in lingua italiana, *Flaming Star* in inglese, *Etoile Flamboyante* in francese e *Estrela Flamejante* in portoghese.

Le prime tracce del pentalfa si trovano nella scrittura cuneiforme dei Sumeri (prima dinastia di Ur) ove un glifo con forma simile al pentalfa aveva il significato di “angolo, recesso, piccola stanza”.

Presso gli Antichi Egizi il termine *Stella Fiammeggiante* indicava Sirio, detta anche Stella del Cane, la più luminosa nella volta celeste; essa precorreva le esondazioni del Nilo e per tale motivo era considerata la stella più importante della volta celeste. Sirio, che stava alla base di tutto il sistema religioso egizio, era venerata con il nome di Sothis e associata a Iside. Gli Egizi tenevano Sirio in così grande considerazione che buona parte delle loro divinità erano, più o meno direttamente, legate ad essa; è evidente, per esempio, la connessione iconografica con Anubi, dio della morte dalla testa di cane.

In seguito la parola *Pentemychos* (cinque angoli, cinque recessi) fu il titolo che Ferecide di Siro, maestro di Pitagora, diede al suo libro sulla cosmogonia e Pitagora, per il quale nell'animo umano si trovavano tracce dello spirito della divinità, tenne il pentalfa nella massima considerazione¹.

Anche i Druidi, i sacerdoti celtici che tramandavano il loro sapere solo oralmente a pochi iniziati, lo utilizzavano come simbolo della Luce Spirituale, inviata da divinità superiori, e credevano che le cinque punte rappresentassero i doni che queste divinità avevano fatto all'uomo per poter vivere in armonia sulla terra.

Simbolicamente il pentalfa si ricollega al Fuoco Filosofico degli Alchimisti, cioè alla scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia. Nella tradizione Alchemica, in cui la combustione delle scorie per rivelare l'oro interiore costituisce uno dei temi principali, l'uomo-pentagramma è chiamato *Stella Microcosmi*

Proprietà geometriche

Per i matematici dell'antica Grecia la divisione di una circonferenza in 2, 3, 4, 6, 8 parti uguali e il problema di inscrivere in essa poligoni regolari di 3, 4, 6 o 8 lati non presentava difficoltà. Più difficile fu il problema della divisione del cerchio in cinque o dieci parti uguali, una sfida raccolta con successo da Pitagora che, in tal modo, pervenne alla costruzione del pentagono e del decagono regolare inscritto in una circonferenza.

Al fine di eseguire correttamente la partizione in 10 parti di una circonferenza occorre utilizzare un numero irrazionale legato alla sezione aurea di un segmento così definita: dato un segmento di lunghezza a , si definisce sezione aurea (o sezione divina) quella parte di a (chiamiamola w) tale che l'area del quadrato di lato w è pari all'area del rettangolo i cui lati sono rispettivamente a e $(a - w)$. In pratica $w^2 = a(a - w)$ e quindi:

¹ Mario Attilio Levi, *Il mondo antico e la Grecia Arcaica*, UTET, Torino, 1969.

$$w = \frac{\sqrt{5} - 1}{2} \cdot a$$

Se $a = 1$, allora $w = 0,6180\dots$

Dal punto di vista operativo, valendosi della sezione aurea, si procede anzitutto alla divisione della circonferenza in dieci parti uguali e si costruisce il decagono inscritto (lati d in Fig. 1). Poi, congiungendo in modo alternato i vertici del decagono si ottiene il pentagono (lati p in Fig. 1). Il segmento tratteggiato rappresenta il raggio r del cerchio circoscritto e il lato d del decagono misura $d = w r$: è quindi sezione aurea di esso.

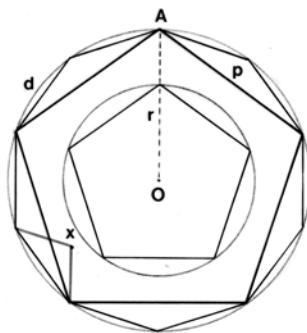


Fig. 1

Facendo di nuovo centro col compasso nell'origine O si traccia una seconda circonferenza il cui raggio è sezione aurea del primo e si disegna un nuovo pentagono interno al primo la cui utilità diverrà evidente nel paragrafo successivo.

In questa immagine, per motivi di semplicità, del decalfo inscritto nella circonferenza (figura che assomiglia vagamente ad una ruota dentata) vengono mostrati solo due lati consecutivi che si incontrano nel punto x .

In relazione al decagono, si osserva un'analogia con i primi quattro numeri della tetraktys pitagorica: in quel caso abbiamo 1 (il punto), 2 (la linea), 3 (il triangolo) e 4 (il tetraedro); la loro somma riempie ed esaurisce compiutamente lo spazio tridimensionale. Orbene, chiamata c la decima parte di una circonferenza C , si dimostra che l'arco c , sommato al suo doppio, più il suo triplo, più il suo quadruplo riproduce l'intera circonferenza². In formule:

$$1\ c + 2\ c + 3\ c + 4\ c = (1 + 2 + 3 + 4)\ c = C$$

Oltre alla costruzione del pentagono regolare secondo Pitagora ne esistono altre alternative come, per esempio, quella proposte da Euclide, da Tolomeo o, in tempi più recenti, quella suggerita da Carlyle.

² Arturo Reghini, *La tradizione pitagorica massonica*, Fratelli Melita Editori, Genova, 1988.

Facendo riferimento alla Fig. 2 sottostante, Pitagora dimostrò che i segmenti $KL=LM=MN=NO=OK$, ossia i lati del pentagono, sono tutti sezione aurea del diametro della circonferenza.

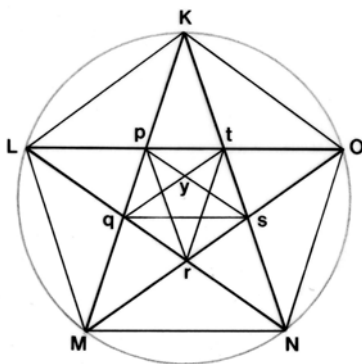


Fig. 2

Ora, se invece di unire il punto K con i successivi L, M , ecc. si unisce K con il terzo punto della suddivisione (M), poi con il quinto (O) e così via, si ottiene un pentagramma regolare inscritto nella circonferenza e nel pentagono.

Proseguendo, è facile dimostrare che i triangoli KMN, LNO, MOK, NKL e OLM sono tutti isosceli e che i lati del pentagono sono in proporzione aurea coi lati KM, NL , ecc. del pentalfa. Dato che i due lati uguali di questi triangoli sono in rapporto aureo con il terzo lato (che coincide con il lato del pentagono) vengono anche chiamati triangoli aurei; sinteticamente: $MN = w KM = w KN$.

Trattasi di triangoli particolarmente significativi, avendo un angolo al vertice di 36° e due angoli alla base di 72° . In genere i numeri triangolari sono diversi dai numeri quadrati, ma 36 è il primo numero lineare ad essere contemporaneamente triangolare e quadrato; inoltre 36 rappresenta il valore della cosiddetta tetraktys di Plutarco composta dai primi quattro numeri dispari e dai primi quattro numeri pari della decade, vale a dire:

$$(1 + 2) + (3 + 4) + (5 + 6) + (7 + 8) = 36$$

Si può inoltre verificare che il lato KM del pentagramma è diviso in due punti p e q tali che i segmenti $Kq = Mp$ sono sezione aurea del lato stesso. Ciò vale, ovviamente, per tutti i cinque lati del pentagramma.

Ci sono, inoltre, sei triangoli isosceli (LpM, NtO , ecc.), le cui basi sono sezione aurea dei lati maggiori. Anche le cinque “punte” della stella sono tutte congruenti e Kp è sezione aurea di Mp .

Ancora più interessante è constatare che i lati del pentagramma, quando si intersecano, delimitano un secondo pentagono regolare i cui vertici (p, q, r, s, t) sono anche i vertici di un secondo pentalfa rovesciato. I lati del pentagono minore ro-

vesciato sono, a loro volta, sezione aurea dei lati del pentagono più grande e i lati della stella minore (pr , rt , tq , qs ed sp), sono sezione aurea della stella più grande (KM , MO , OL , LN ed NK). Il pentagramma più piccolo determina, a sua volta, un terzo pentagono contenente, a sua volta, una terza stella (non rappresentata nella figura), la quale contiene un pentagono, e così via all'infinito.

Secondo Reghini, *“I motivi per cui il pentagramma venne scelto dagli adepti del sodalizio pitagorico non erano esclusivamente di natura geometrica. D'altra parte, le proprietà del pentalfa erano così numerose, semplici e belle che l'ammirazione suscitata tra i pitagorici giustificò la sua scelta come simbolo della Scuola Italica e segno di riconoscimento tra i membri dell'Ordine”*³.

Durante tutto il secolo scorso il pentalfa è stato riprodotto innumerevoli volte, specialmente in ambito commerciale. Fortunatamente esistono ancora ammiratori delle proprietà geometriche di questa figura come, per esempio, il matematico americano Magnus J. Wenninger, specialista nello studio e realizzazione di nuovi poliedri complessi molti dei quali incorporano il pentalfa⁴. L'immagine che segue mostra uno dei suoi solidi, non convesso e non uniforme:

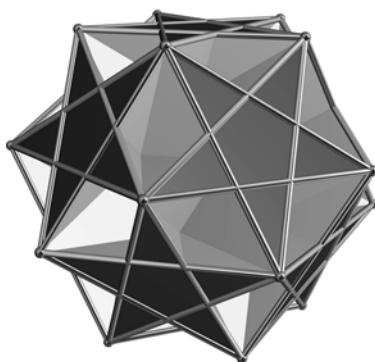


Fig. 3

In sintesi, il Pentalfa, espressione geometrica del numero cinque, può essere costruito a partire dalla sezione aurea solo con l'aiuto della squadra e del compasso. Nella sua versione grafica, il pentagramma simboleggia anche l'unione del principio maschile con il principio femminile in una singola entità. È quindi l'immagine dell'androgino.

Terminiamo il paragrafo citando due teoremi enunciati da Arturo Reghini nel suo libro *Per la Restituzione della Geometria Pitagorica*⁵, pubblicato nel 1935,

3 Arturo Reghini, *La tradizione pitagorica massonica* cit.

4 Magnus J. Wenninger, *Polyhedra Posters*, Dale Seymour Public., Palo Alto, CA, 1983.

5 Arturo Reghini, *Per la restituzione della geometria pitagorica*, Ignis, [S.l.], 1935 (Roma: Santa Barbara, 1936); rist.: Atanòr, Roma, 1978.

che gli fruttò il riconoscimento dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia d'Italia. Per semplicità si omettono le relative dimostrazioni:

Teorema: *La somma dei quadrati costruiti sopra il lato del decagono regolare, del pentagono regolare, del pentalfa e decalfa inscritti in una circonferenza è uguale a otto volte il quadrato costruito sul raggio.*

Teorema: *La somma dei cinque angoli del pentalfa è uguale a due retti.*

Simboli nascosti

Un esame approfondito del pentagono e del pentalfa, disegnati all'interno della loro circonferenza circoscritta, rivela come in queste figure si celino i simboli degli strumenti che sono stati utilizzati per la loro costruzione.

Dopo aver disegnato due circonferenze in proporzione aurea, come in Fig. 1, si dividono entrambe in quattro parti uguali tracciando due diametri perpendicolari An e tz . Poi, si congiunge il punto n prima col punto t e poi col punto z ottenendo, in tal modo, i due cateti del triangolo rettangolo tnz . Individuato il punto di mezzo m del segmento BC (lato del pentagono), si tracciano le parallele a tn e a nz sino ad intercettare il diametro in orizzontale nei punti denominati u e v . Infine si collegano tra loro i punti t con u e v con z . La figura (ombreggiata) così ottenuta è uno squadro.

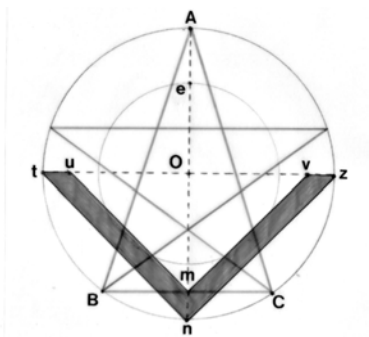


Fig. 4

È evidente che, procedendo in questo modo, date due circonferenze concentriche di raggio qualsiasi si ottiene sempre uno squadro ma, nella fattispecie, lo squadro gode di proprietà affatto particolari. Si può verificare che i segmenti mn , tu e vz sono identici e che il segmento nt passa per uno dei vertici del decalfa (punto x di Fig. 1); il segmento nz passa per il vertice speculare a x . Inoltre i segmenti mu ed mv tagliano la circonferenza più interna di raggio Oe in due punti (per chiarezza

non mostrati in figura) che, insieme al punto m costituiscono i vertici di un triangolo equilatero la cui altezza è sezione aurea del segmento Ae , a sua volta porzione aurea di Oe che è sezione aurea di tutto il raggio AO ⁶.

Si torna ora alle due circonferenze originarie e si costruisce il pentagono inscritto, dopodiché si inizia la costruzione del pentalfa congiungendo il vertice A con i punti B e C : basta disegnare solo la parte iniziale del pentagramma, cioè i due lati uguali del triangolo aureo BAC . Senza neppure dover costruire per intero il secondo pentagono interno al primo, si tracciano dal punto e le parallele ai lati AB e AC sino ad intercettare la seconda circonferenza nei punti r ed s . Infine, si uniscono r con B ed s con C formando i due segmenti rB ed sC .

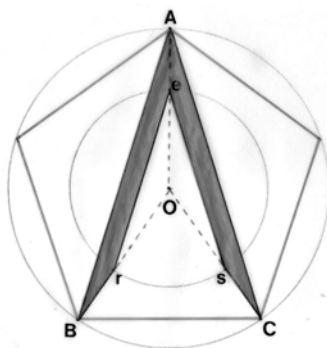


Fig. 5

Quello che si ottiene è l'immagine (ombreggiata) di un compasso stilizzato con apertura 36° e caratterizzato dalle proprietà seguenti:

a) Il lato interno del "compasso" è parte aurea del lato esterno: $er = es = w$
 $AB = w AC$

b) Le due "punte" del compasso sono proporzione aurea del raggio r , ossia: $rB = sC = r(1-w)$. Inoltre, il segmento rs è parte aurea del segmento BC .

c) Gli angoli acuti $ABr = ACs$ misurano 18° . $18 = F(5,3) = P(7,3)$ vale a dire il terzo numero piramidale a base pentagonale, ma è anche il terzo ettagonale, fatto questo che mette in relazione le punte del compasso con Minerva (rappresentata dal numero sette), dea della sapienza, dell'architettura, dell'ingegneria, della matematica e della geometria.

d) Il "compasso", sovrapposto allo squadro, lo interseca con angoli di 63° e 117° . Ora, $63 = 3 \times 21$ che si può scrivere come $63 = P(3,2) P(3,6)$, vale a dire il prodotto del secondo per il sesto numero triangolare; il 21 corrisponde anche al terzo ottagonale $P(8,3)$. Quanto al 117, è il nono pentagonale, ovvero $117 = P(5,9)$, una bella relazione tra il pentagono, generatore del pentalfa, ed il numero perfetto 9.

Le proprietà in c) e in d) evidenziano l'importanza dei numeri 3, 5, 7, 8 e 9.

⁶ Dettagli in Arturo Reghini, *La tradizione pitagorica massonica* cit., p. 205.

Nel cuore del pentalfa

Abbiamo visto come, in Fig. 2, al centro del pentalfa si genera un nuovo pentagono rovesciato contenente, a sua volta, un pentalfa in proporzione aurea, il quale genera un successivo pentagono e così via. Dato che in geometria non esistono limiti alle dimensioni delle figure, possiamo immaginare di generare una successione di infinite coppie pentagono-pentalfa di dimensioni sempre minori arrivando, dopo un numero infinito di passaggi, ad occupare tutta la superficie del pentalfa. È tuttavia evidente che, così facendo, restano fuori sia le “punte” della stella, ossia tutti i triangoli aurei, così come i triangoli isosceli compresi tra i lati esterni del pentalfa ed i lati interni del pentagono, vale a dire i triangoli congruenti KpL , KtO , ecc. e quelli simili che si formano allorché si costruiscono nuovi pentagrammi all'interno dei pentagoni progressivamente minori. Vediamo ora come risolvere questo problema.

Prima di procedere oltre è però opportuno introdurre il concetto di trasformazioni affini nel piano. Una trasformazione affine è un'applicazione T che fa corrispondere al punto P di coordinate x, y , il punto P' di coordinate X, Y secondo la formula:

$$\begin{cases} X = ax + by + e \\ Y = cx + dy + f \end{cases}$$

ove i coefficienti a, b, c, d, e, f sono numeri reali tali che $ad - bc \neq 0$. In modo più sintetico si può usare la notazione matriciale, ovvero:

$$\begin{pmatrix} X \\ Y \end{pmatrix} = \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} \begin{pmatrix} x \\ y \end{pmatrix} + \begin{pmatrix} e \\ f \end{pmatrix}$$

con la restrizione che:

$$\text{Det} \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} \neq 0$$

In geometria si definisce omotetia una particolare trasformazione geometrica del piano o dello spazio che dilata o contrae gli oggetti, mantenendo invariati gli angoli, ossia la forma. È un tipo particolare di trasformazione affine tale che, considerato un punto O nel piano ed un numero reale k non nullo, la trasformazione T che ad ogni punto A del piano fa corrispondere il punto A' , allineato con O ed A e tale che sia: $OA' = k OA$ è detta omotetia di centro O e rapporto k . Se $k > 0$ l'omotetia si dice diretta e l'oggetto si “ingrandisce”; se $k < 0$ l'omotetia è detta inversa e l'oggetto si “riduce”. In generale, data una certa figura geometrica di area S , l'immagine corrispondente avrà un'area $S' = k^2 S$

Nel caso in cui il centro di omotetia O corrisponda con l'origine degli assi l'equazione matriciale dell'omotetia si riduce a:

$$\begin{pmatrix} X \\ Y \end{pmatrix} = k \begin{pmatrix} x \\ y \end{pmatrix}$$

Prendiamo ora in esame il primo dei cinque quadrilateri ($Kpyt$) che occupano lo spazio restante del pentalfa dopo che si è tolto il pentagono centrale. Chiamano O il centro di omotetia di una nuova figura ($Otyts$) schematizzata qui sotto

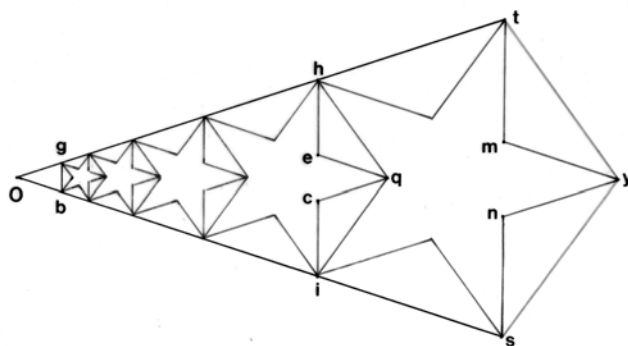


Fig. 6

e, partendo dal vertice opposto ad O , suddividiamo lo spazio in una serie di pentagoni-pentalfa tali che le misure del successivo risultino in proporzione aurea rispetto a quello che lo precede. Ovviamente si tratta di un'omotetia inversa per la quale $k = w$ ($w=0,618$). Non è difficile immaginare che, in questo modo, avremo un numero infinito di pentalfa sempre minori mano a mano che ci si avvicina al centro di omotetia O . Lo stesso ragionamento vale non solo per gli altri quattro quadrilateri di Fig. 2, ma vale per qualsiasi pentalfa generato dalla ripartizione dello spazio euclideo.

Osserviamo che “avanzano” unicamente triangoli isosceli simili (tmy , yns , heq , icq , ecc), mentre il triangolo aureo bOg si restringe progressivamente e tende a zero nella misura in cui il processo di divisione omotetica progredisce all'infinito.

Ciascuno dei triangoli menzionati, vedi sotto, ha un angolo al vertice (M) di 108° e due angoli alla base (T e Y) di 36° , esattamente come il frontone di un tempio greco. Dividendo in tre parti uguali l'angolo al vertice, si ottiene un triangolo aureo (evidenziato) più altri due triangoli isosceli simili a quello di partenza, i quali, a loro volta, possono essere suddivisi in tre triangoli in un processo virtualmente illimitato.

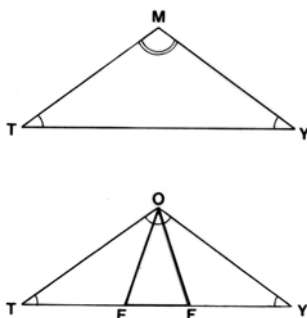


Fig. 7

Agendo in questa maniera appare un triangolo isoscele (EOF) che, a sua volta, deve essere riempito omoteticamente con pentagoni-pentalfa. Dato che la figura di partenza non è più un quadrilatero, ma un triangolo, si può procedere come mostrato nella figura seguente:

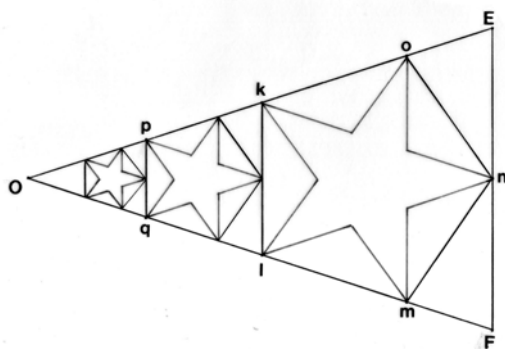


Fig. 8

Considerato O come centro di omotetia, si divide il triangolo FOE in due parti tali che il segmento $Fl = Ol$, quindi all'interno del trapezio $Eflk$ si costruisce il pentagono $konml$ con il relativo pentalfa. Siamo ancora in presenza di un'omotetia inversa con $k = 0,5$; essa genera segmenti di lunghezza frazionaria ($1/2$, $1/4$, $1/8$, ecc.) costituenti una serie geometrica assolutamente convergente la cui somma, come facilmente intuibile, è uno. Allo stesso modo si procede coi triangoli aurei Eon , Fmn e successivi; quanto ai triangoli isosceli con base ko , kl , lm , mn , no e simili, si è visto in precedenza come si deve operare.

I centri di omotetia O sono anche punti di accumulazione in relazione a qualsiasi insieme ordinato E di punti geometrici appartenenti ai pentalfa (angoli, centro, ecc.) la cui ascissa sia un numero razionale; quindi, per un noto teorema, in ogni intorno di O esistono infiniti punti di E^7 .

⁷ Aldo Ghizzetti, *Lezioni di analisi matematica*, Libreria Eredi Virgilio Veschi, Roma, 1965.

Il risultato di quanto sinora esposto è che, alla fine, tutta la superficie del pentalfa tende ad essere totalmente ricoperta da altri pentalfa in un modo simile a quello mostrato nella figura successiva:

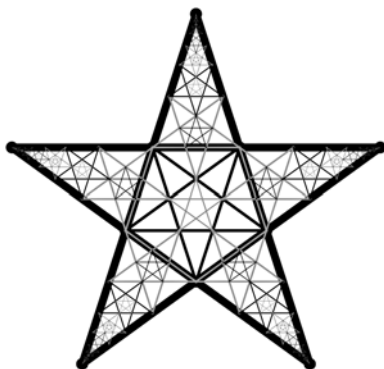


Fig. 9

In effetti, questa ripartizione è ancora ad uno stadio molto iniziale, dato che il numero di pentalfa che si vengono a formare è ovviamente infinito. Qui si è solo voluto dare un'idea del procedimento e mostrare come, intuitivamente, ci si trovi di fronte ad un'immagine frattale nel senso che, a qualsiasi ingrandimento si esamini il pentalfa, esso risulta formato da altri pentalfa e da triangoli il cui angolo al vertice è 108° . Si passa quindi da una figura geometrica di area finita ad infinite figure di area infinitesima; naturalmente è anche possibile percorrere il cammino in senso inverso.

Il pentalfa frattale

Sfruttando opportuni artifici è possibile costruire un pentalfa rigorosamente frattale in un senso più tecnico di quello testé presentato. Per raggiungere tale scopo bisogna avvalersi di un particolare frattale chiamato merletto aureo.

Si comincia tracciando una linea spezzata iniziale costituita da quattro segmenti uguali in modo tale che due di essi formino i lati maggiori di un triangolo isoscele aureo:



Fig. 10

Si ripete poi lo stesso procedimento per ciascuno dei quattro segmenti



Fig. 11

e così via ripetendo sempre la stessa operazione; ogni passaggio si chiama iterazione

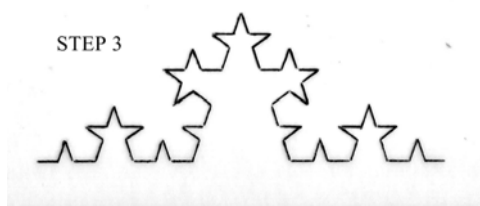


Fig. 12

fino ad avvicinarci sempre più, dopo n iterazioni, al cosiddetto merletto aureo

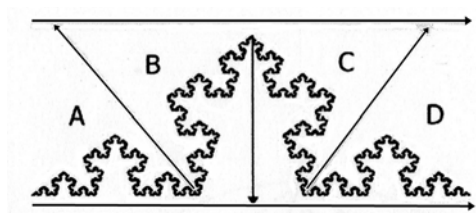


Fig. 13

Mentre una qualunque linea euclidea, essendo un oggetto monodimensionale, non occupa spazio, il merletto aureo, anche quando delimita un'area finita, occupa spazio e la sua lunghezza P_n tende ad infinito nella misura in cui il numero di iterazioni n tende ad infinito:

$$\lim_{n \rightarrow \infty} (P_n) = \infty$$

In generale, un oggetto è autosimile quando può essere diviso in N parti simili alla figura intera; in tal caso la sua dimensione frattale risulta essere:

$$D = \frac{\log(N)}{\log(\frac{1}{K})}$$

La dimensione frattale è una quantità statistica che dà un'indicazione di quanto completo appare un frattale per riempire il piano⁸ ed è un numero reale maggiore di uno (che rappresenta l'unidimensionalità) e minore di due, che caratterizza la completa bidimensionalità di un oggetto.

Nel caso del merletto aureo si vede dalla figura che esso risulta composto dalla ripetizione di 4 parti identiche (A, B, C e D) e che il fattore di omotetia è $K = w^2$. Pertanto la sua dimensione frattale è la seguente:

$$D = \frac{\log(4)}{\log(\frac{1}{w})^2} = 1,440$$

D è un numero irrazionale ma, con un impercettibile arrotondamento (<0,03%), lo possiamo esprimere come il rapporto tra **36** e **25**, che sono due numeri quadrati, rispettivamente P(4,6) e P(4,4); 36, però, è anche l'ottavo numero triangolare: P(3,8). Questo è un risultato estremamente interessante in quanto mette in relazione la sezione aurea con tre numeri poligonali: due quadrati ed un triangolare. Ricordiamo che 36° è l'angolo al vertice del triangolo aureo e che $2 \times 36^\circ = 72^\circ$ è l'ampiezza degli angoli alla base di tale triangolo; inoltre $36 = 6 \times 6$, ove 6 è il numero consacrato a Venere, dea della bellezza, e la bellezza del pentalfa è fuori discussione: una bellezza elevata al quadrato!

Dal concetto di dimensione frattale riappare nuovamente il numero 5, la cui radice quadrata è indispensabile per la costruzione del pentalfa, infatti:

$$\sqrt{5} = \sqrt{\sqrt{25}}$$

Anche il numero 36 contiene un ulteriore e profondo significato esoterico, infatti:

$$\sqrt{2} \cdot \sqrt{3} = \sqrt{\sqrt{36}}$$

È noto che nella filosofia pitagorico-platonica, la Monade, il principio ingenerato che racchiude il Tutto, può essere rappresentata da un cerchio di raggio uno il quale, scindendosi parzialmente, genera la Diade, ossia due cerchi di raggio unitario distanziati di una unità in modo tale che possano interagire tra loro. L'intersezione dei due campi genera il Demiurgo, la cosiddetta *Vesica Piscis*; genera, inoltre, la prima figura geometrica, cioè un triangolo equilatero (*ABC* inscritto

8 James Gleick, *Caos*, Rizzoli, Milano, 1997.

nella Vescica) che corrisponde al primo dei numeri dispari: il tre. Applicando il Teorema di Pitagora si verifica che l'altezza del triangolo vale

$$\sqrt{3}$$

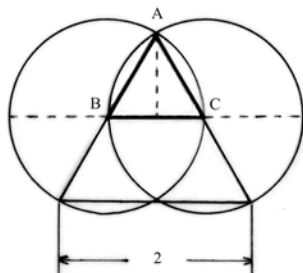


Fig. 14

Platone afferma che, quando l'altezza di un triangolo rettangolo ha il valore summenzionato, ci si trova di fronte al "Triangolo più bello". Inoltre, Platone non costruisce il triangolo equilatero nel modo più diretto come somma di due triangoli rettangoli, ma ripete tre volte il procedimento ottenendo così un triangolo dotato di proprietà particolari che verranno illustrate in altra sede.

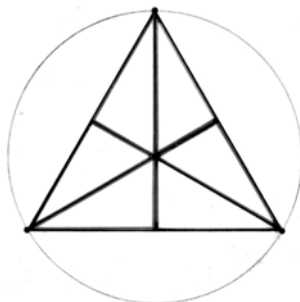


Fig. 15

Tornando alla *Vesica Piscis* e prendendo come riferimento la base BC del triangolo equilatero, si tracciano due segmenti paralleli e verticali da B e da C sino ad intercettare le circonferenze unitarie nei punti D ed E che vengono poi congiunti tra loro. Nasce così il quadrato, seconda figura geometrica, legata alla formazione del mondo materiale. La sua diagonale BE misura

$$\sqrt{2}$$

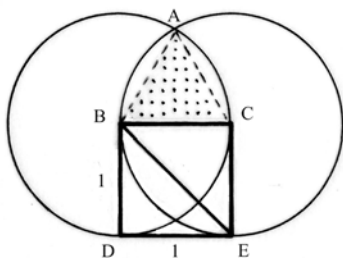


Fig. 16

Mentre il tre, risultando dalla somma della Monade con la Diade, simboleggia l'epifania della Divinità, il quattro, ultimo numero della Tetraktys pitagorica, è all'origine di tutte le cose nel mondo materiale. Effettivamente, nella filosofia pitagorico-platonica le diagonali dei poligoni sono strumenti di generazione, in particolare quella del quadrato, la quale serve da lato per un nuovo quadrato di area doppia rispetto al primo in un processo che può ripetersi infinite volte.

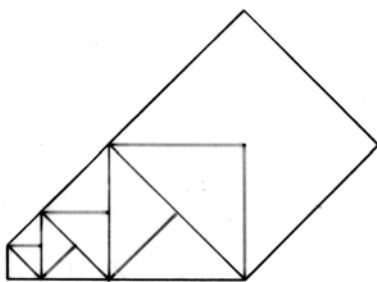


Fig. 17

Chiusa la digressione filosofica, si procede costruendo il merletto frattale (ma con le “punte” rivolte verso l'interno della figura) sui lati del pentalfa, generando in tal modo il pentalfa frattale rappresentato nell'immagine sottostante

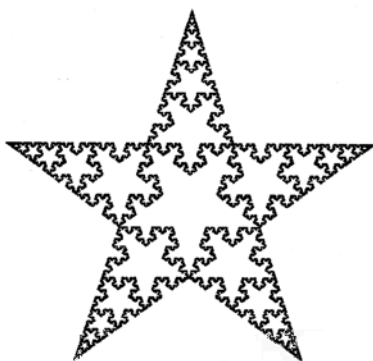


Fig. 18

In definitiva, partendo da un concetto moderno quale la dimensione frattale del pentalfa, è stato messo in luce, mediante l'utilizzo dei numeri figurati, un legame profondo tra il pentalfa stesso ed i numeri fondamentali legati dalla concezione metafisica della Divinità e dell'origine dell'Universo secondo il pensiero di Pitagora e Platone.

Conclusioni

In Massoneria il pentalfa, meglio conosciuto col nome di *Stella Fiammeggiante*, è frequentemente rappresentato con una lettera G inscritta nel suo interno. A questa lettera sono stati attribuiti significati diversi: Geometria, Gnosi, Gravità, Generazione, Genio (Creatore), ecc.

Tutti mi erano sembrati appropriati e pertinenti.

Tutti tranne uno: Gravità.

È vero che la forza di gravità è fondamentale per l'esistenza dell'Universo stesso, ma lo sono anche la forza elettromagnetica o la forza nucleare forte. Insomma, parlare di forza di gravità mi era apparso, francamente, se non una forzatura vera e propria, perlomeno un pretesto per attribuire ad un simbolo che rappresenta l'uomo, anche un legame obliquo con la forza che mantiene il nostro pianeta in orbita attorno al Sole.

Eppure, riflettendo sulle realtà esposte in questo lavoro, sono giunto alla conclusione che il vocabolo "Gravità" è oggettivamente intrinseco alla *Stella Fiammeggiante* e la caratterizza pienamente.

Si è visto come, in un viaggio immaginario al centro del pentalfa, quanto più ci si inoltra al suo interno, tanto più esso rivela i suoi sorprendenti segreti facendoci intuire l'esistenza di una trama sostanzialmente infinita.

Ci sono infiniti pentalfa dentro al pentalfa e ciascuno di essi ne contiene, a sua volta, un numero infinito.

Quindi infinite volte infinito.

Ma anche provando a percorrere un cammino alternativo, come lo studio del pentalfa quale oggetto della matematica più recente, la sua dimensione frattale, opportunamente interpretata con l'ausilio dei numeri pitagorici, ci riconduce alle origini del mondo dei numeri e, di conseguenza, al pentalfa stesso.

In definitiva, il pentalfa si comporta, in positivo, come una specie di buco nero matematico.

Nel senso che, a causa della sua immane forza di Gravità metafisica ed estetica, non permette che ci si allontani da esso, sia che lo si analizzi con gli strumenti della geometria classica noti nell'Antica Grecia, sia che si ricorra a strumenti sviluppati dalla matematica moderna.

Qualunque strada si percorra, lo spazio-tempo mentale si incurva e viene risucchiato nel pentalfa; in tal modo, il pensiero resta come intrappolato dall'orizzonte degli eventi di questa considerevole figura geometrica e tuttavia, come scriveva Giacomo Leopardi,

... Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Dopo aver contato fino a Tre



è tempo di Tetraktys

1

2

3

4

5

6

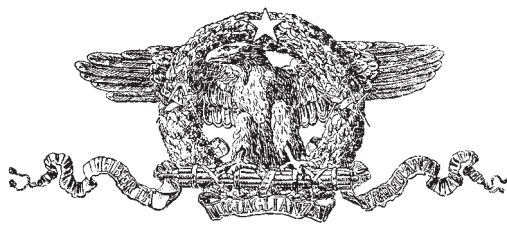
7

8

9

10

<http://www.ritosimbolico.it>





SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.: A.: FR.: Giovanni Cecconi

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

1879-1885 Pirro Aporti	1921-1925 Giuseppe Meoni
1885-1886 Giuseppe Mussi	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1886-1887 Gaetano Pini	1949-1966 Renato Passardi
1888-1890 Pirro Aporti	1966-1968 Mauro Mugnai
1890-1895 Carlo Meyer	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1900-1902 Nunzio Nasi	1970-1974 Massimo Maggiore
1902-1904 Ettore Ciolfi	1974-1982 Stefano Lombardi
1904-1909 Adolfo Engel	1982-1992 Virgilio Gaito
1909-1912 Teresio Trinchieri	1993-1998 Luigi Manzo
1912-1913 Giovanni Ciraolo	1998-2006 Ottavio Gallego
1913-1921 Alberto La Pegna	2006-2010 Mario Gallorini
	2010 Giovanni Cecconi

